

CERCETĂRI DE LINGVISTICĂ

ANUL XXX

2

IULIE—DECEMBRIE

1985

EDITURA ACADEMIEI
REPUBLICII SOCIALISTE ROMÂNIA

IOAN PĂTRUȚ — *redactor-șef*
ROMULUS TODORAN — *redactor-șef adjunct*
VIOREL BIDIAN — *membreu al Colegiului de redacție*
VASILE BREBAN
DUMITRU D. DRAȘOVEANU
DIMITRIE MACREA
ION MĂRII
PETRU NEIESCU
GRIGORE RUSU — *membreu al Colegiului de redacție*
SABINA TEIUȘ
CARMEN VLAD
MIRCEA ZDRENGHEA
EUGEN BELTECHI — *secretar responsabil de redacție*
NICOLAE MOCANU — *secretar responsabil de redacție ;
membreu al Colegiului de redacție*

Pentru a vă asigura colecția completă și primirea la timp a revistei, reînnoiți abonamentul dv.

În țară, revistele se pot procura prin poștă, pe bază de abonamente.

Manuscrisele, cărțile și revistele pentru schimb, precum și orice corespondență se vor trimite la Consiliul de conducere al revistei „CERCETĂRI DE LINGVISTICĂ”.

La revue paraît 2 fois par an.

Toute commande de l'étranger (fascicules ou abonnements) sera adressée à „ROMPRESFILATELIA”, Sectorul Export—Import Presă, P. O. Box 12 — 201, telex 10378, prsfi r, 78104 București, Calea Griviței nr. 64—66, Roumanie.

Le prix d'un abonnement est de \$ 54 par an.

En Roumanie, vous pourrez vous abonner par les bureaux de poste.

Les manuscrits, les livres et les revues proposés en échange ainsi que toute correspondance seront envoyés au Conseil de Direction de la revue „CERCETĂRI DE LINGVISTICĂ”.

APARE DE 2 ORI PE AN

ADRESA REDACȚIEI

3400 Cluj-Napoca, str. Emil Racoviță, nr. 24
telefon : 3.48.98 (int. 2), 3.62.05

SUMAR

100 DE ANI DE LA NAȘTEREA LUI GIANDOMENICO SERRA

ANIELLO GENTILE, Giandomenico Serra a cento anni dalla nascita	69
--	----

LEXICOLOGIE

FLORICA DIMITRESCU, Elemente lexicale romanice recent introduse în limba română (I)	105
Note lexicale și etimologice (V. Bidian și D. Loșonți; I. Măriș)	114

ONOMASTICĂ

IOAN PĂTRUȚ, Despre „numele duble” la români	131
ION TOMA, Categorii sociogeografice în toponimia din Oltenia. III. Hidronimele	135

GRAMATICĂ

IOAN BACIU, Causales d'énoncé et causales d'énonciation dans les langues romanes	143
ȘTEFAN HAZY, Manifestări ale regimului prepozițiilor	148

STILISTICĂ

SZABÓ ZOLTÁN, Importanța gramaticii textului pentru stilistică	152
--	-----

RECENZII ȘI PREZENTĂRI DE CĂRȚI

<i>Dictionarul limbii române</i> , tomul VIII, părțile 1—5, litera P, București, 1972 — 1984 (Ioana Anghel)	161
IOAN PĂTRUȚ, <i>Nume de persoane și nume de locuri românești</i> , București, 1984 (Ion Roșianu)	163
MARICA PIETREANU, <i>Salutul în limba română. Studiu sociolingvistic</i> , București, 1984 (Gabriel Vasiliu)	165
PAUL SCHVEIGER, <i>O introducere în semiotică</i> , București, 1984 (Elena Dragoș)	166
FLORIAN DUDAȘ, <i>Cazania lui Varlaam în Transilvania</i> , Cluj-Napoca, 1983 (Eugen Pavel)	168
<i>Romanica. Studii de romanistică</i> , Cluj-Napoca, 1984 (Nicolae Mocanu)	169
GHEORGHE CARAGEANI, <i>La subordinazione circostanziale ipotattica nella frase del dialetto aromeno (macedoromeno)</i> , Napoli, 1982 (Romulus Todoran)	171
ADRIAN AKMAJIAN, RICHARD A. DEMERS, ROBERT M. HARNISH, <i>Linguistica. Introduzione al linguaggio e alla comunicazione</i> , Bologna, 1982 (G. Gruifă)	172
<i>Relaciones Histórico-geográficas de la Gobernación de Yucatán</i> , vol. I, II, México, 1983 (Viorel Pălincău)	173

CRONICĂ

Al VII-lea Simpozion Național de Onomastică (Sabin Vlad)	175
Al III-lea Simpozion Național de Dialectologie (I. Faiciuc)	176
INDICE	178

CERCETĂRI DE LINGVISTICĂ RECHERCHES DE LINGUISTIQUE

Année XXX, n° 2

1985

juillet — décembre

SOMMAIRE

100 ANS DEPUIS LA NAISSANCE DE GIANDOMENICO SERRA

ANIELLO GENTILE, Giandomenico Serra a cento anni dalla nascita	99
--	----

LEXICOLOGIE

FLORICA DIMITRESCU, Éléments lexicaux romans récemment introduits dans la langue roumaine (I)	105
Notes lexicales et étymologiques (V. Bidian et D. Loşonţi, I. Mării)	114

ONOMASTIQUE

IOAN PĂTRUŢ, Sur les „noms doubles” chez les Roumains	131
ION TOMA, Catégories sociogéographiques dans la toponymie de l'Olténie. III. Les hydronymes	135

GRAMMAIRE

IOAN BACIU, Causales d'énoncé et causales d'énonciation dans les langues romanes .	143
ŞTEFAN HAZY, Manifestations du régime des prépositions	148

STYLISTIQUE

SZABÓ ZOLTÁN, L'importance de la grammaire du texte pour la stylistique	152
---	-----

COMPTES RENDUS ET PRÉSENTATIONS DE LIVRES

<i>Dicţionarul limbii române</i> , tomul VIII, părţile 1—5, litera P, Bucureşti, 1972 — 1984 (Ioana Anghel)	161
IOAN PĂTRUŢ, <i>Nume de persoane şi nume de locuri româneşti</i> , Bucureşti, 1984 (Ion Roşianu)	163
MARICA PIETREANU, <i>Salutul în limba română. Studiu sociolingvistic</i> , Bucureşti, 1984 (Gabriel Vasiliu)	165
PAUL SCHVEIGER, <i>O introducere în semiotică</i> , Bucureşti, 1984 (Elena Dragoş)	166
FLORIAN DUDAŞ, <i>Cazania lui Varlaam în Transilvania</i> , Cluj-Napoca, 1983 (Eugen Pavel)	168
<i>Romanica. Studii de romanistică</i> , Cluj-Napoca, 1984 (Nicolae Mocanu)	169
GHEORGHE CARAGEANI, <i>La subordinazione circostanziale ipotattica nella frase del dialetto aroumeno (macedoromeno)</i> , Napoli, 1982 (Romulus Todoran)	171
ADRIAN AKMAJIAN, RICHARD A. DEMERS, ROBERT M. HARNISH, <i>Linguistica. Introduzione al linguaggio e alla comunicazione</i> , Bologna, 1982 (G. Gruiţă)	172
<i>Relaciones Histórico-geográficas de la Gobernación de Yucatán</i> , vol. I, II, México, 1983 (Viorel Păllineanu)	173

CHRONIQUE

Le VII ^e Symposium national d'onomastique (Sabin Vlad)	175
Le III ^e Symposium national de dialectologie (I. Faiciuc)	176
INDEX	178

GIANDOMENICO SERRA A CENTO ANNI DALLA NASCITA

ANIELLO GENTILE

Giandomenico Serra nacque il 4 agosto 1885 a Locana Canavese, un piccolo centro della provincia di Torino, in una stretta vallata, attraverso la quale le acque del fiume Orco portano al piano la solenne visione che il poeta Giosuè Carducci ebbe del Piemonte, nell'anno in cui Edmondo De Amicis completava il manoscritto di *Cuore*, un libro che ha parlato all'anima di tante generazioni di Italiani. E proprio come un personaggio deamicisiano Serra ebbe il rarissimo dono di una bontà incommensurabile che, accanto alle spiccatissime doti dell'ingegno e della preparazione scientifica, imponeva il rispetto fino alla venerazione. Bontà che Egli conservò inalterata attraverso le vicende di una vita non sempre serena che non Gli risparmiò il dolore fin dalla giovinezza. E sotto la ruvida scorza del „montanaro”, come Egli stesso si definiva, conservò esemplare l'integrità dei costumi, intramontate le illusioni, profondi gli affetti. La morte Lo colse, la sera del 23 febbraio 1958, al tavolo di lavoro, intento, come sempre, ai suoi studi e il trapasso fu sereno e inavvertito, sì che Egli non conobbe il disfacimento del corpo e dello spirito. La scienza linguistica perdette con Lui il più grande specialista nel campo dell'Onomastica e la perdita fu grave perché Egli, pur lasciando un esempio validissimo di metodologia nell'indagine linguistica, non ha lasciato una scuola, né continuatori.

Si era laureato all'Università di Torino con una tesi di Dialettologia sulla parlata di Locana, relatore Matteo Bartoli, con il quale intrattenne negli anni seguenti rapporti improntati ad affettuosa stima, come, del resto, con gli altri grandi maestri della Linguistica. Quando, negli anni della maturità riunirà in un *compendium* alcuni suoi scritti giovanili, nella dedica a fronte del primo volume porrà accanto al nome di M. Bartoli quelli di K. Jaberg, J. Jud, M. Niedermann, S. Pușcariu¹. Nel 1919 vinse il concorso per la cattedra di Lingua e Letteratura italiana all'Università di Cluj e per circa un ventennio resterà in Romania, per passare poi ad insegnare Glottologia in Italia, prima a Cagliari e poi, fino alla morte, alla Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli.

Giandomenico Serra ha dedicato anni allo studio dei problemi posti dai nomi di persona, soprattutto in campo romanzo², e a quello dei nomi di luogo specie dell'Italia settentrionale³, ma ha affrontato, altresì, aspetti della lessicologia⁴. Le Sue pagine, dense di risultati di minuziose indagini condotte attraverso lo spoglio di cartari medioevali, di codici, di documenti di archivio, sono esemplari, oltre che per ampia eloquenza, per la densa penetrazione negli usi, nelle costumanze, negli istituti sociali, pervase di profonda umanità, palpitanti di fatti spirituali, giuridici, reli-

giosi che Egli intravede ed enuclea sotto l'apparente arida elencazione delle fonti documentarie. Il nucleo centrale del pensiero del Serra, intorno al quale ruotano tutti i Suoi studi di antroponimia in prevalenza romanza, è la ricerca della continuità delle strutture romane e preromane nel Medioevo, nel presupposto di una visione globale e unitaria per la quale l'alto Medioevo non può essere considerato in sé concluso, ma va collocato in una prospettiva di prosecuzione storica della romanità⁵. Ed Egli ha per altro dimostrato che questa continuità investe i contenuti stessi dei moduli onomastici, non esaurendosi al livello delle strutture esterne, sì che la storia dei nomi diventa storia di cultura. Recensendo gli *Études d'antroponymie provençale* di Ake Bergh, Göteborg, 1941⁶, Egli scriveva testualmente: „Il nodo della discussione metodologica degli studi d'onomastica romanza non consiste tanto nella constatazione del maggiore o minor numero di elementi che continuino direttamente la tradizione latina, quanto nel rilevare i mode onde, spenta o attenuata all'apparenza la tradizione diretta latina, essa continuò rinnovandosi via via nell'ambito delle stesse categorie ideologiche, ampliate a sempre nuove immissio di voci derivate dal clima spirituale e culturale delle varie età, entro moduli e forme che risentono della tradizione antica, sino ad esaurirsi e cessare sotto l'impero di un nuovo mondo di idee e di forme, quale fu in Italia il Rinascimento e la Controriforma. Con il trionfo dei nomi e delle forme classicheggianti, attinti e plasmati alle fonti letterarie dell'età aurea latina, sotto la costrizione di norme religiose universalmente imposte all'atto del battesimo e della denominazione del neonato, periva la tradizione popolare onomastica latina, quale si era liberamente ed esuberantemente sviluppata nel Medioevo, ma il suo tesoro era in gran parte salvo ormai, consacrato nella rigida tradizione del nome personale volto a funzione di cognome e di nome di casato”.

Affermata con una imponente e rigorosa documentazione la continuità della tarda tradizione onomastica greco-latina, e non esclusivamente cristiana, dei *nomina singularia* nella antroponimia medioevale italiana, e non soltanto italiana, il Serra ha mirato a cogliere, anche in epoche successive, il prototipo strutturale ed espressivo nell'ambiente di cultura popolare o letteraria proprio al suo nascere ed alla sua diffusione. Così come nella fondamentale unità dell'onomastica italiana, Egli ha saputo cogliere la fisionomia che è propria di ogni singola regione, sia per il particolare fondo etnico, linguistico e culturale pre-romano, sia per il peculiare ambiente fisico, sia per le speciali attività degli abitanti, le diverse tradizioni popolari, le varie vicende storiche. Dalla scrupolosa e documentata ricostruzione storica, nascono, nell'opera del Serra, soluzioni nuove e nuove impostazioni di molti vecchi problemi. Nel capitolo iniziale dell'ultima Sua opera di sintesi, i *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, dedicato al *Culto del nome della stirpe*, per citare un esempio, il Serra segue nel tempo, dal mondo greco-latino attraverso i secoli di mezzo fino al sorgere delle lingue romanze, e nello spazio, dall'Europa all'Africa, i filoni delle credenze religiose e delle superstizioni contro il fascino o malocchio e quello delle credenze popolari sulla stregoneria e sulle malie che sempre hanno ispirato i nomi di persona: „Come indici rivelatori delle esigenze ideali imposte dal genio greco nella scelta e nella composizione dei nomi personali, affidati alla tradizione onomastica familiare, come del valore sociale connesso alla interpretazione del nome nel suo intimo significato di distinzione individuale,

risaltano presso i Greci i nomi composti con *agathós, áristos, kalós* notevoli per quell'insistenza della mentalità greca sul concetto estetico e morale espresso dai predetti aggettivi, del tipo *Agathónumos, Kalónumos*, ecc., a cui l'onomastica medioevale risponde con *Bonnòme, Caronòme, Dolce-dire*, ecc." In riferimento sempre alla predette superstizioni, l'apparire e il determinarsi di uno stato di felicità dell'uomo poteva incorrere nella vendetta del cielo nell'azione fascinatrice del *pháskelon* „fascinum", ossia della *baskania* „invidia" o malia. A deprecare gli effetti, lo scrupolo superstizioso dei Greci si valeva come talismano del nome greco-latino *Abascántus* (gr. *abáskantos* „sicuro da invidia, da malia"). Con lo stesso intendimento l'onomastica d'Africa e d'Italia foggì i nomi *Vincemalos* e *Vincomalus* con il senso di „vinco i malevoli, gli invidiosi", che trovano un corrispondente semantico nel nome personale medioevale *Dalismanus*, cioè „talismano", attestato a Ravenna nell'anno 1195. E, per converso, a deprecare gli effetti della malia e ad allontanare ogni influsso malefico del *fascinum* „malocchio", particolarmente in Toscana, invalse l'uso dei contrapposti, quale, ad es., il nome personale *Abominátus* e la serie dei composti con *Mal-*, di fronte all'altra serie dei composti con *Bon-* (*Malincontro* rispetto a *Bonincontro*). Attraverso documentazioni sempre più ampie il Serra viene a mano a mano intessendo una fitta rete di corrispondenze in cui i motivi di ispirazione dei nomi personali rimbalzano da un'epoca all'altra, documentando quella continuità cui si accennava⁷.

Affrontando ancora la cosiddetta *convenientia nominum rebus suis*, cioè la corrispondenza del *nomen* con l'*omen*, secondo la quale, come aveva già affermato Riccardo da Venosa, un oscuro giudice medioevale vissuto al tempo di Federico II, „*conveniunt rebus nomina saepe suis*", Egli prova come tale coincidenza si manifesta non solo nel singolo individuo, ma si rinnova nel nome dei congiunti col rito dell'*adfratatio*, evidente nelle coppie epiche dell'antica letteratura francese *Basin et ses frères Basant, Gerin et Gerier, Florian et Florete* e simili, a riprova della sorte comune. Uso che ricompare nel rito della *fártáciune* dei Romeni e di altre genti contigue e affini per tradizione millenaria, per cui i *frați de cruce* „fratelli di croce" prendono il nome di *fírtáti* „affratellati" (*drusă* in Transilvania). La voce rom. *fírtát* „adfratatus" è di antica documentazione (arom. e meglen. *fártát* e *furtát*).

Spostando la prospettiva ai secoli dopo il Mille, Serra pone in evidenza come, a ravvivare la coscienza del simbolo insito nel nome personale, nell'ambito dei paesi romano-latini del Mediterraneo centrale e orientale interviene il *signum* o *supernomen*. Gran parte di tali *signa* trapassa poi dai nomi ai cognomi, prima presso le classi sociali più umili, poi in quelle superiori, come nome unico, ossia come *nomen singulare*, in sostituzione dei gentilizi. Con il nuovo *nomen* o *signum* l'iniziato nasce a nuova vita che pare annullare la precedente, acquista una personalità intima ed introspettiva che lo fa consapevole e partecipe dei sacri misteri e lo immedesima con la divinità. Questo stato di coscienza umano e divino insieme è espresso chiaramente nell'invocazione ad Ermete del papiro londinese 122: „Io sono tu e tu sei io, dice l'orante, il tuo nome è il mio, perché io sono l'immagine tua". L'imposizione del nome, per quanto anche per noi sia una cerimonia carica di significati affettivi e simbolici, costituisce per le società primitive qualcosa di molto più radicale e profondo. Non è un'etichetta esclusivamente sociale, ma costituisce l'essenza della personalità ed, in quanto corpo e spirito formano un'identità magica indiffe-

renziata, cade nella sfera magica per la sua importanza eccezionale, tale da mettere la persona stessa in balia di chi ne conosce il nome. Così si spiega l'esistenza del *totem*, animale o vegetale, presso le tribù indigene dell'Africa, dal quale ogni individuo prendere il proprio nome. Per tale trasferimento onomastico il *totem* diventa il proprio nume tutelare ed è *tabù* pronunciarne il nome. Traccia di una tale primitiva concezione emergerebbe dall'episodio di Ulisse che cela il proprio nome a Polifemo. Nei vecchi canti popolari scandinavi sono frequenti gli accenni al divieto di rivelare il proprio nome ad un morente e al nemico. Un'antica *znoavā* (*Femeia necredincioasă*) diceva: „Numele să-i vie/Trupul să-i rămie”. È evidente che qui il „nome” sta per la „vita”.

Accanto agli studi di antroponimia il Serra affronta quelli dei problemi posti da un'altra branca della glottologia, la toponomastica. Rivolge dapprima la sua attenzione ai nomi locali canavesani e piemontesi e poi allarga via via i suoi interessi fino a formulare la proposta di un *Thesaurus Toponomasticus Orbis Romani*, in occasione del II Congresso Internazionale dei Linguisti, tenuto a Ginevra nel 1931⁸.

Anche negli studi sui nomi locali Egli imposta la teoria della continuità nel Medioevo di usi civici nelle comunità, specie rurali, dell'Italia superiore, a giustificazione e spiegazione del toponimo. Fondamentale per la dovizia delle documentazioni a conforto delle conclusioni cui perviene, è il *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*⁹, in cui riafferma la tesi della continuazione nella *vicinia* o comune rurale medioevale delle *università* rurali dell'età romana, anzi delle comunità preesistenti alla conquista romana „travolgendo le conclusioni della teoria curtense e di un'importazione germanica del comune rurale italiano e respingendo le teorie di una sua origine rivoluzionaria, per cui tutti gli elementi giuridici del comune rustico trassero vita dallo sfacelo della società feudale”. E, come già nelle linee di sviluppo dei moduli onomastici, Egli ha intravisto la storia della vita dei popoli, anche dai nomi di luogo trae spunto per rifare la storia della regione¹⁰. E negli stessi nomi vede altresì la storia delle aspirazioni, delle ansie, delle tragedie e delle conquiste della nostra gente nel corso dei secoli. Del resto anche in elementi lessicali semplicissimi Egli vede riflessa la storia, in una meravigliosa compenetrazione di valori. Nell'articolo sulla *Continuità e sviluppo della voce latina „civitas” nel sardo medioevale*¹¹, afferma: „A chi [...] si scopra il tesoro lessicale sardo, balzano agli occhi voci preziose che rivelano e riflettono, nel gioco esatto delle loro facce luminose, gli aspetti e le vicende singolari della storia come della costituzione sociale della Sardegna medioevale”.

E in tema di lessicologia, particolare attenzione ha dedicata il Serra ai problemi connessi con la denominazione delle arti, dei mestieri e delle professioni nell'Alto Medioevo. Fatto importante in relazione a questi studi specifici è l'aver messo in evidenza l'importanza che assume nella denominazione linguistica l'aspetto sociologico dei mestieri, quando ancora non si parlava di sociolinguistica¹².

La collaborazione e l'attiva partecipazione alla vita culturale del Paese che l'ospitò per circa un ventennio non si limitò ai corsi universitari di lingua e letteratura italiana, nell'ambito del Seminario di Italianistica, per altro particolarmente frequentato dai giovani romeni, non pochi dei quali furono poi sulle cattedre universitarie, ma si estrinsecò nelle più varie forme di presenza e di apporti nel quadro degli scambi culturali italo-romeni. Insigni uo-

mini di cultura italiani furono invitati su Sua proposta a tenere conferenze presso l'Università di Cluj. Numerosi saggi pubblicò sulle riviste romene, mentre estendeva contemporaneamente la Sua collaborazione alle più qualificate riviste italiane e straniere.

Rientrato in patria per assumere l'insegnamento della Glottologia presso l'Università di Cagliari, come già aveva fatto in Romania, dedicò il Suo interesse allo studio delle tradizioni e degli usi dell'isola, riflessi dai nomi di persona e da quelli di luogo¹³. Gli ultimi anni li trascorse a Napoli. A contatto con l'ambiente partenopeo, la cui maggior parte degli studenti affluisce dalla provincia, tornò con rinnovate energie alle ricerche di dialettologia, questa volta dell'Italia meridionale, e si accinse a raccogliere in volumi i suoi scritti afferenti ai vari campi di studio¹⁴. Ma ebbe sempre costante il ricordo degli anni trascorsi in Romania.

In cinquant'anni di studi non modificò mai le sue convinzioni espresse negli anni giovanili. La parola, nome, toponimo o voce del lessico, non era per lui „vana di significati intimi”, ma creatrice sempre di simboli e di valori spesso comuni alle genti tra loro lontane, nel tempo e nello spazio, portatrice di messaggi che idealmente congiungono, al di là di ideologie, culture e forme di civiltà, i membri del pur discorde consesso umano.

N O T E

¹ *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medioevale*, voll. 3, Napoli, Ed. Liguori, 1954—1958.

² *Per la storia del cognome italiano*. I. *Cognomi canavesani e piemontesi di forma collettiva in -aglia, -ata, -ato*, in „Dacoromania”, III, 1924, pp. 423—549; *Per la storia del cognome italiano*. II. *Sulla continuità dell'onomastica latino-romana nei nomi propri canavesani (e piemontesi)*, in „Dacoromania”, IV/1, 1924 — 1926, pp. 517—600; *Per la storia del cognome italiano*. III. *Nomi personali piemontesi da nomi di paesi e città romane nel Medioevo*, in „Revista Filologică”, Cernăuți, I, 1927, pp. 85 — 98.

³ *Per la storia dei nomi locali lombardi e dell'Italia superiore*, in „Zeitschrift für romanische Philologie”, LVII, 5, Halle, 1937, pp. 521—563; *Lignes méthodiques et fragments d'une illustration toponomastique de l'Italie occidentale, Piémont et Ligurie*, in *Actes et mémoires du premier Congrès international de toponymie et d'anthroponymie*, 25—29 Juillet 1938, Paris, 1939, pp. 254 — 261; cf. ancora i numerosi contributi sui *Nomi d'Italia* in „Lingua Nostra”, nella „Rivista di Studi Liguri”, nella „Zeitschrift für Namenforschung”, ecc.

⁴ Articoli ospitati in „Dacoromania”, nell'„Archivio Glottologico Italiano”, in „Vox Romanica”, ecc.

⁵ *Problema continuității onomastice latine în onomastica italiană*, in *Intitul Congres al Filologilor Români*, București, 1926.

⁶ In „Rivista di Studi Liguri”, Bordighera, 1945, pp. 70—89.

⁷ *L'elemento bizantino nell'onomastica sarda*. Prolusione al Corso Internazionale di Studi Sardi, 28 aprile 1948, Cagliari; *Aspetti della storia sarda riflessi nei nomi sardi medioevali di luogo e di persona*, II Convegno Internazionale di Studi Sardi, Cagliari, 1949; *Nomi personali d'origine greco-bizantina fra i membri di famiglie giudicci o signorili del medioevo sardo*, in „Byzantion”, XIX, Bruxelles, 1949, pp. 223—246; *La tradizione latina e greco-latina nell'onomastica medioevale italiana*, in „Göteborgs Högskolas Arsskrift”, LV, Göteborg, 1950.

⁸ *Proposta di un „Thesaurus Toponomasticus Orbis Romani”, corredato di un „Atlas Geographicus Historicus Orbis Romani”*. Cf. *Deuxième Congrès International des Linguistes*. Genève, 25—29 Août 1931. *Propositions reçues en réponse aux questions qui seront traitées en séance plénières*, pp. 19—21.

⁹ In „Biblioteca Dacoromaniei”, Cluj, 1931, pp. VIII + 325.

¹⁰ *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in *Mélanges d'Histoire Générale*, pubblicati dall'Istituto di Storia dell'Università di Cluj, 1927, pp. 243—322; *Linee e frammenti di storia del Piemonte preromano, romano e barbarico rivelati dai suoi nomi locali*, *Primo Congresso Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Cavallermaggiore (To), 1932; *Frammenti di storia sul paese e sulla Valle di Locana desunti dai suoi nomi locali*, in „Bollettino Parr. di Locana”, XXII, Locana Canavese, 1944, pp. 19—24; *La storia più*

antica della provincia di Cuneo alla luce dei suoi nomi locali, in „Bollettino Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo", Cuneo, 1953, pp. 3—22.

¹¹ In „Revista Portuguesa de Filologia", IV, 1950, pp. 5—23.

¹² Contribuție la istoria terminologiei profesionale medievale. Despre tipul morfologic lat. vulg. **panatarius**, span. **panadero**, port. **padeiro**, catal. **panater**, provenz. **panatier**, fr. **panetier**, ital., **panattiere-panettiere**, in *Fraților Alexandru și Ion Lapedatu...*, București, 1936, pp. 779—797; *Aspetti e problemi di ordine sociale evocati dalla terminologia professionale del Medioevo italiano relativa a voci neolatine corradicali con la voce mercator*, in *Actes et Mémoires du Quatrième Congrès International de Sciences Onomastiques*, II, Uppsala, 1952, pp. 475—494; *Suffissi, aspetti e problemi della terminologia professionale medioevale italiana: I. La carta „fornaio" dell'AIS e i suoi complementi storici: panleoqulus, panlfaulus, panivendulus, derivati dalle corrispondenti voci greco-bizantine: artokopos, artopolos, artopoles*, in *IIIème Congrès International de Toponymie et d'Anthroponymie*, Bruxelles, 15—19 luglio 1949, *Actes et Mémoires*, III, Louvain, 1951, pp. 800—809.

¹³ CARALIS „Cagliari" e GALILE „la Galilea di Sardegna", in „Beiträge zur Namenforschung", 1951—52, pp. 108—109; *Etruschi e Latini in Sardegna*, in *Mélanges de Philologie Romane*, offerts à Karl Michaelsson, Göteborg, 1952, pp. 407—450; *Studi sul sardo*, in „Orbis", I, 2, Louvain 1952, pp. 195—198; *Appunti sull'elemento punico e libico nell'onomastica sarda*, in „Vox Romanica", 13, 1, Bern, 1953, pp. 51—65; *Sedi e terre di Sardegna*, in „Beiträge zur Namenforschung", VII, Heidelberg, 1956; *Antichi rapporti della Sardegna col mondo mediterraneo*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Linguistica Romanica*, II, Barcellona, 1953, pp. 337—341.

¹⁴ *Antichi nomi e cognomi napoletani, veneziani e sardi d'origine e modulo greco-bizantino*, in „Filologia Romanza", III, 4, Napoli, pp. 337—341; *Appunti sulla storia linguistica sul disboscamento in Italia*, in „Romanistisches Jahrbuch", VII, Hamburg, 1957, pp. 48—62, e infine i volumi dei *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medioevale*, citati.

Febbraio 1985

*Istituto di Glottologia
Università degli Studi
Napoli, Italia*

ELEMENTE LEXICALE ROMANICE RECENT INTRODUSE ÎN LIMBA ROMÂNĂ (I)

FLORICA DIMITRESCU

Statutul elementelor lexicale romanice, apărute ca urmare a contactelor pe plan economic, politic, științific și cultural cu popoarele romanice, a fost de mai multe ori studiat și pus în evidență în română în diversele etape ale existenței ei, fie parțial, cercetându-se îniriurirea anumitor limbi în opera unui scriitor sau într-un stil funcțional, fie total, pornindu-se de la traduceri sau de la opere lexicografice, deci avind în vedere o singură limbă romanică sau toate elementele romanice, judecate, de cele mai multe ori, prin prismă statistică. Și într-un caz și în altul, locul elementelor romanice rămânea același: în fruntea tuturor celorlalte influențe. Cum se petrec lucrurile *astăzi*? Care este ponderea elementelor romanice în faza de azi a evoluției românei? Pentru a discuta acest aspect actual nu vom porni de la elemente răzlețe, disperate, presărate în opere — traduceri și originale — și nici în stiluri diverse, ci de la un corpus constituit din DCR care cuprinde cuvinte pătrunse în limba română după 1960. Această datare precisă reprezintă avantajul dicționarului amintit; dezavantajul lui în articolul de față, care se dorește generalizator, este că nu conține decît termenii întilniți — în principiu minimum de două ori — în presă, care are rolul de a reflecta limbaje eterogene, dar, evident, *nici toate* limbajele și mai ales *nici totalitatea* cuvintelor posibile, deci nici a celor romanice. Dacă ne-am fi adresat unui limbaj anume, de exemplu stilului administrativ, sau unui aspect al stilului științific, de exemplu limbajului juridic sau celui al electronicii sau al medicinei cu subramurile ei etc., poate că rezultatele, în detalii, ar fi fost modificate, dar, în mare, considerăm că nu s-ar depărta foarte mult de concluziile detașate din analiza întreprinsă pe baza DCR-ului. Motivul este că în presă se întilnesc, măcar și ca eșantioane, elemente proporțional echivalente atît din stilul administrativ, cît și din cel științific al electronicii sau al medicinei, așa încît dezavantajul amintit se convertește în avantaj. Oricum, pentru a studia lexicul romanice de curind intrat în română, prezent deci numai în stratul cel mai apropiat de limba de azi, nu ne putem adresa unei alte opere lexicografice, pentru că, după cum se știe, de ex. în DN3 (ca și în orice dicționar românesc pe specialități) nu se fac precizări privitoare la *data* pătrunderii și cu atît mai puțin a implantării unor termeni în limba română, ci se înregistrează cuvinte introduse în limba română într-o perioadă foarte largă, chiar *prea* largă pentru noțiunea de neologism, cîteodată de 300 de ani.

Cîteva precizări preliminare:

Am preferat în acest studiu denumirea de *element* și nu de *împrumut*, pentru că, așa după cum va reieși din cele ce urmează,

nu tot ceea ce se datorește unei alte limbi — în speță române — poate intra în categoria *împrumuturilor*, restrinsă, prin forța lucrurilor, la un grup determinat de cuvinte. Există o gamă relativ largă de alte situații care, neîncadrându-se la împrumuturile propriu-zise, dețin, totuși, o anumită poziție și un anumit rol în limba română și care, laolaltă, pot fi înglobate în seria *elementelor lexicale* române.

Mai trebuie precizat că un *împrumut* nu este obligatoriu să fie extern ; el poate fi intern, pentru că în limbă există un sistem asemănător aceluia al vaselor comunicante care face ca limba comună să se îmbogățească cu termeni din graiuri sau din limbaje speciale, ca în limba literară să pătrundă termeni din limbajul științific, din argot etc., așa că termenul *împrumut* reiese a fi ambiguu. Totuși, în virtutea tradiției și pînă la găsirea altui termen nou mai adecvat, operăm cu acest cuvînt în sensul restrîns de „cuvînt nou într-o limbă, datorat unei influențe externe”.

Nu avem deloc pretenția că termenii discutați aici de noi e p u i z e a z ă lista elementelor române recente, dar este aproape sigur că, fiind colectați din paginile presei, au mai multe șanse a fi mai cunoscuți, mai răspîndiți în cercuri mai largi decît cuvintele de aceeași origine întrebuițate în texte de specialitate, cuvinte specifice, deci, cîte unui singur domeniu.

Am pornit de la ideea că, indiferent de situația din limba sursă, vorbitorul din masa limbii împrumutătoare privește termenul nou ca un segment lingvistic unic dotat cu o semnificație unică, chiar dacă la origine este alcătuit dintr-un grup de cuvinte sau dintr-o parte a unui cuvînt ; de ex., un vorbitor român nu credem că se mai gîndește la actorul francez Alain Delon în momentul cînd spune „am cumpărat două *alendelonuri* bej”, termen la care atașează probabil numai semnificația „tip de haină de piele îmblănită” ; un alt exemplu, poate mai clar, îl oferă un element englez : folosind sau, mai ales, auzind sau citind termenul *hold-up*, un vorbitor român îi înțelege sensul global : „atac armat într-un loc public cu scopul de a jefui”, dar chiar dacă este mai cultivat nu știe (sau, dacă știe, nu se mai gîndește) că e vorba de un verb (pentru că în românește *hold-up* este un substantiv) și nici că *hold-up* este de fapt o prescurtare din *hold-up your hands* „ridicați miinile, sus miinile !”.

În mod deliberat nu am studiat, în această fază a cercetării, calculele de structură, foarte numeroase, de altfel, din limbile române, și nici problemele — iarăși nu puține — puse de adaptarea fonetică și morfologică a elementelor recente ; de asemenea, am lăsat la o parte, neavînd a face cu categoria împrumuturilor, derivatele pe teren românesc ale elementelor române de curînd intrate în română.

Elementele lexicale rezultate din contactul între limbi pot fi clasificate după diverse criterii. În ceea ce ne privește, am adoptat criteriul gradului de răspîndire, de implantare în limba română și astfel am distins trei grupe, cu toate riscurile implicate într-o asemenea delicată operație :

I) Cea a împrumuturilor propriu-zise (aclimatizate la fonetica și la flexiunea românească) în circulație sau în română în general sau în lexicul unor sectoare de activitate, pentru că reprezintă o necesitate în limbă. Aceste neologisme sînt și cele mai numeroase și, după un timp, funcționează ca elemente integrate sistemului limbii noastre.

II) Elemente cu o putere de răspindire redusă, chiar foarte restrânsă, cele mai multe cuvinte în *vogă* la un moment dat, care, de obicei, nu își justifică existența în limba noastră; acestea aparțin, în terminologia lui L. Deroy, formei minimale a împrumutului, categoriei de *peregrinisme* (*L'emprunt linguistique*, Paris, 1954, p. 4).

Între cuvintele cuprinse în categoria I și cele din categoria a II-a este o deosebire uriașă, primele aparținând, conform formulărilor clasice, împrumuturilor „de necesitate”, celelalte celor „de lux” (Tappolet); C. Tagliavini preferă pentru categoria a II-a denumirea „împrumuturi de modă” (*Originile limbilor neolatine* (trad. rom.), București, 1977, p. 215).

III) Cuvinte difuzate în special într-un sector anumit, neadaptate la sistemul românesc, deci având în momentul de față un caracter „extern” față de română, dar care, de cele mai multe ori, sînt chiar indispensabile pentru a desemna realități străine, stări de lucruri, obiecte, obiceiuri, elemente ale faunei sau florei etc. Evident că prezența acestui tip de cuvinte în traduceri, de exemplu, nu echivalează cu impunerea lor în limbă, deci cu împrumutarea lor. Ele își mențin caracterul de *xenisme* (L. Guilbert, *La créativité lexicale*, Paris, 1975, p. 93) și ocupă același loc, de pildă, cu alte denumiri străine, precum numele proprii, aparținând istoriei dintr-o țară străină, numele geografice de fluvii sau de munți, orașe etc. Aceste cuvinte, cele mai multe, ca și cele din categoria a II-a, se datoresc unor contacte culturale între română și alte limbi, dar, spre deosebire de „peregrinisme”, aparțin categoriei de termeni intraductibili folosiți ocazional pentru culoarea locală.

1. Elementele franceze

I. Cercetarea din perspectivă semantică-statistică întreprinsă pe cuvintele împrumutate de origine franceză demonstrează că marea majoritate aparține ramurilor celor mai importante ale științei și ale culturii, acelor domenii în care s-au realizat, în ultimele decenii, cele mai mari progrese și inovații.

Totalul de 579 de termeni se repartizează pe domenii, după cum urmează (cifrele indică numărul de ocurențe în ordine descrescătoare): 96 *medicină*; 34 *biologie*; 30 *tehnică*; 24 *fizică*; 22 *circulație*; 20 *artă*, *chimie și cinematografie*; 17 *aviație*; 16 *alimentație*; 15 *literatură*; 13 *vestimentație*; 10 *electricitate și marinărie*; 8 *informatică, muzică și sport*; 7 *farmacie și geologie*; 6 *astronautică, psihologie și televiziune*; 5 *filatură, economie și foto*; 4 *astronomie și hidraulică*; 3 *construcții, electronică, încălzire, radio, științe juridice, telefonie, unități de măsură și zoologie*; 2 *agronomie, comerț și meteorologie*; 1 *botanică, diplomație, mecanică, optică, sociologie, topografie și turism*.

În afară de acestea, la capitolul „diverse” au fost înregistrați 116 termeni.

Împrumuturile sînt de două tipuri: cele care servesc pentru a desemna realități franceze care astăzi nu există în țara noastră (și care, în mod natural, sînt relativ puține), de tipul: *visiofon, dactilofon, digicasetă*. Cele mai numeroase se referă la realități existente însă și pe alte meridiane, dar pentru care româna a împrumutat termenul (sau sensul) din franceză: *copilot, telefilm, microbuz, parcometru, videofon, videoteatru, videotecă, dactilogramă, skai, alcooltest, autostop, bretelă*.

Aici trebuie precizat că aceste împrumuturi sînt sau *d e n o t a t i v e* sau *c o n o t a t i v e* (vezi L. Guilbert, *op. cit.*, p. 91). Cele *denotative* sînt denumirile conceptelor sau produselor create în limba franceză și introducerea termenului străin se face o dată cu „obiectul”, după formula lui Horatîu : „Res verba sequuntur” („cuvintele vin (urmează) după lucruri”). Cele *conotative* rezultă dintr-o adaptare la felul de viață străin, fiind produsul unui anumit mimetism. Acestei categorii îi aparțin cuvinte din domeniul alimentar, vestimentar etc.

Dăm în anexa 1 listele ce cuprind termeni împrumutați de origine franceză, clasificăți semantic și ordonați după frecvență, în șir descrescător. Menționăm că, prin* am indicat peregrinismele și xenismele și prin** termenii care apar în franceză și în engleză, dar pe care i-am considerat a fi de proveniență exclusiv franceză în română.

La cei 579 de termeni împrumutați din franceză se adaugă 136 de cuvinte (vezi anexa 2) care apar cu etimon multiplu (concept introdus de Al. Graur în SCL, I, 1950, p. 13 — 21, și anume cu 2—4 etimoane dintre care unul francez ; de remarcat că în marea majoritate a cazurilor elementul francez a apărut în extensie maximă, deci la toate cuvintele din categoria semantică respectivă (aici joacă rolul de numitor comun). De fapt din 29 de grupuri semantice, numai în 2 (aviație și biologie) franceza nu apare la *toate* cuvintele. Și aici, proporțional, categoriile semantice din fruntea listei la influența propriu-zisă se mențin pe un loc similar ; 23 *tehnică* ; 22 *diverse* ; 13 *fizică* ; 10 *medicină* ; 8 *chimie* ; 7 *circulație* ; 6 *astronomie* ; 5 *biologie, geologie și unități de măsură* ; 4 *astronautică și foto* ; 3 *aviație* ; 2 *artă, botanică, economie, educație, farmacie, muzică, sociologie, și sport* ; 1 *agronomie, cosmetică, comerț, ecologie, informatică, literatură, marinărie, mecanică și telefonie*.

Din punctul de vedere al raportului dintre vechimea cuvintelor în franceză și a împrumuturilor în română se pot stabili două categorii mari :

1) Cuvintele de curînd pătrunse în română din franceză pot avea la bază termeni vechi, oricum mult anteriori perioadei luate în discuție pentru română, din 1960 încoace.

În această categorie intră numeroși termeni : *aeroclub* este atestat în română în 1974 (vezi L. Seche, în LR, XXIV, 1974, p. 77), dar termenul francez este înregistrat în DAN în 1903 ; *terariu*, formație pe drept cuvînt criticată de Al. Graur (LR, VIII, 1958), este înregistrată în română în 1958, iar în franceză cu mult înainte, în 1873 ; *distanța* este și mai mare la *aide-mémoire*, atestat în română în 1977, iar în franceză cu 120 de ani în urmă, în 1853. Exemplele pot fi lesne înmulțite.

2) Cuvintele recente în română se explică prin termeni recenți și în franceză, *distanța* maximă fiind de 30 de ani. Din această perspectivă se detașează mai multe grupe cronologice :

a) la marea majoritate a acestor cuvinte depărtarea este între 30 și 20 de ani : **30** de ani : *electroacustic*, atestat în română în 1978 — atestat în franceză, după PR, în 1948 ; **29** : *bozon* 79 — PR 50 ; *concentraționar* 75 — PR 46, *gaulist* 74 — PR 45, *heliomarin* 77 — PR 48 ; **28** : *microchirurgie* 78 — PR 50 ; **27** : *malnutriție* 77 — PR 50, *fitosanitar* 77 — PR 50, *gastroenterolog* 77 — PR 50 ; **26** : *microfișă* 76 — PR 50, *antipolio (mielitic)* 76 — PR 50 ; **25** : *electromenajer* 74 — PR 49, *interferometrie* 75 — PR 50 ; **24** : *engramă* 75 — PR 51, *fermion* 79 — PR 55 ; **23** : *hormonoterapie*

63 — PR 40, *implanta* 73 — DMN 50; 22 : *audiovizual* 69 — PR 47; 21 : *metabolit* 71 — PR 50; 20 : *dialoghist* 68 — PR 48, *dopant* 75 — DMN 55.

La alte cuvinte, distanțele sînt între 19 și 10 ani : 19 : *copilot* 79 — PR 60, *dactilogramă* 74 — DMN 55, *postcură* 77 — PR 48; 18 : *fotomultiplicator* 65 — PR 57, *geriatrie* 79 — PR 61, *antiinflaționist* 77 — PR 59; 17 : *econometrie* 67 — PR 50, *fotoconductor* 63 — PR 50, *alcolemie* 77 — PR 60, *aliteratură* 75 — DMN 58; 16 : *anticancerigen* 62 — PR 46; 15 : *heliotehnică* 77 — L 62, *hepatectomie* 77 — L 62; *antipiesă* 63 — 1948 (vezi *infra*) ; 14 : *anestezilogie* 67 — PR 53, *evenimential* 73 — PR 59; 13 : *ergoterapie* 74 — PR 61, *gerontolog* 78 — PR 65; 12 : *glaciolog* 62 — PR 50, *grosplan* 76 — DMN 64, *hiperdens* 78 — DMN 66, *microbuz* 62 — PR 50; 10 : *dopaj* 64 — PR 54, *aeronaval* 74 — PR 64, *aerospațial* 70 — DMN 60.

În fine, uneori distanțele sînt sub 10 ani : 9 : *magnetotecă* 79 — DMN 70, *extraatmosferic* 75 — DMN 66, *antiproton* 65 — PR 56, *drog* 74 — DMN 65; 8 : *gamaglobulină* 67 — PR 59, *apunta* 56 — PR 48, *cibernetica* 74 — DMN 66, *cicloturism* 73 — DMN 65, *defoliant* 74 — PR 66, *depoluare* 78 — PR 70; 7 : *antihistaminic* 61 — PR 54, *alcooltest* 67 — DMC 60, *culpabiliza* 73 — DMN 66, *electroanestezie* 73 — DN 66; 6 : *culturism* 71 — PR 65, *geotehnic* 73 — PR 67; 5 : *miniordinator* 75 — L 70, *antiparticulă* 63 — PR 58, *elitist* 73 — DMN 68, *iatrogen* 75 — PR 70, *imunochimie* 64 — PR 59, *ludotecă* 75 — L 70; 4 : *aeroglisor* 68 — PR 64, *electropneumatic* 74 — DMN 70, *interdisciplinaritate* 72 — DMN 68.

b) Un mare interes prezintă cuvintele care cunosc distanțe mici, de ex. de doi ani, între atestarea din română și înregistrarea din franceză; de ex. : *casetotecă* 74 — DMC 72, *eurocomunism* 77 — DMN 75, *festivalier* 67 — DMN 65, *cinefilie* 67 — DMN 65, *micromodel* 66 — DMN 64; sau chiar de 1 an : *deltaplan* 76 — DMC 75, *muzicotecă* 79 — DMC 78, *minișupă* 67 — DMN 66.

Aceste cuvinte sînt cele mai elocvente dovezi ale rapidității cu care româna a preluat o serie de noțiuni și, o dată cu ele, și denumirea lor și, în același timp, proba că datarea din română este aproape sau chiar exactă.

c) probleme speciale pentru etimologie pun cuvintele pentru care datarea în română precede cu mulți ani pe cea din franceză; de ex. : *antiteatru* 1960 — DMN 65, *antitusiv* 1961 — PR 70, *fototelegrafic* 64 — DMN 68 sau chiar numai cu 1 an : *autocușetă* 67 — PR 68, *erotiza* 67 — DMN 68, *modernitate* 67 — DMN 68, *circumlunar* 65 — DMN 66, *lactoduc* 65 — DMN 66.

Dacă termeni ca *antitusiv* sau *modernitate* e posibil să fie considerați creații românești, nu același lucru s-ar putea afirma despre *antiteatru* (noțiune născută în mediul cultural francez), *autocușetă* (din context reiese că e denumirea unui obiect francez) sau *circumlunar*, *lactoduc*, *fototelegrafic*, cu circulație internațională.

În unele situații, *nu* cuvintele sînt împrumutate recent, ci anumite sensuri ale lor. Este vorba, în toate cazurile, de „foste” neologisme de origine franceză, oricum termeni care apar în română și cu sensurile recente din franceză. Astfel se evidențiază calcul semantic la termenii *culoar* 74 — DMN 66, *complex* 76 — PR 50, *confrunța* 73 — DMN 59, *gamă* 77 — DMN 59, *bretelă* 74 — DMN 64, *mutație* 79 — DMC 55, *hemoragie* 76 — DMC 62, *treflă* (stradală) 78 — DMC 60.

Cazul lui *cancer* „flagel” este aparte, pentru că prioritatea de 3 ani în favoarea limbii române (63 — DMN 66) ar putea dovedi pînă la proba contrarie că nu este vorba de un împrumut ci, probabil, de o dezvoltare semantică paralelă.

De menționat că în absolut toate cazurile de datare, anii au valoare relativă, strict orientativă de ambele părți: este, astfel, foarte probabil că în limba franceză să nu se fi găsit anul real al primei datări (vezi de ex. cazul s. *antipiesă*, socotită a avea prima datare în '58 (DMN), cînd se știe că celebra *Cîntăreață cheală* de Eugen Ionescu, apărută în '48, purta această denumire în subtitlu). De asemenea este mai mult ca sigur că nici toate datările din română nu corespund realmente cu primele atestări și ceea ce am încercat în DCR este numai un prim pas făcut în această direcție. O dovadă ne-a dat-o verificarea unor cuvinte cu *-ing* în LR 2/74 (L. Seche) unde am găsit multe datări anterioare celor din DCR.

ANEXA 1

ELEMENTE FRANCEZE*)

Medicină 96: alergologie, anesteziologie, antihistaminic, antipolio(mielitic), apendicectomie, audiofonologie, autism, autist, autogrefă, autoimun, balistocardiogramă, bilharzioză, biocompatibil, cancerigen, celulită, chimioterapie, cofochirurgie, colposcopie, conflictual, craniometrică, crenoterapie, cronaximetru, disproteinemie, ecogramă, electroanestezie, electrofregamă, endonazal, endodonție, **energizant, engramă, ergoterapie, esofagoscop, focomelie, fonocardiograf, fosfenă, *fatigabilitate, *gheriser, gastroenterolog, gastroscop, gavage, geocancerologie, geriatrie, gerontolog, heliomarin, hemodializă, hepatectomie, heroinoman, hipodermic, histoplasmoză, hormonoterapie, iatrogen, imipramină, implanta, **imunoterapie, **interferen, intranasal, isterigen, microchirurgie, mobiliza, multimetru, narcoman, narcomanic, neoplazic, neurolimfă, onhoceroză, ortoptică, ortostatism, osteopetroză, otoscleroză, parodontologie, parodontopatie, paranormal, perinatal, policitemie, postcură, preanestezie, proteinemie, proteionogramă, psihokinezie, psihotrop, rectoscop, reflexogen, schizostomiazis, scopamină, sensimetru, serodiagnostic, seroreacție, stresant, **suicidologie, talasoterapie, toxicoman, toxicomanie, toxiinfecție, tranchilizant, ultrastructură, vasopresină.

Biologie 34: acvacultură, anabazis, antigenă, antropo, **biodegradabil, bioluminescent, biomasă, biomatematică, **bionică, biostimulator, **biotelemetrie, biotop, **criobiologie, ecologie, ergotamină, fotoenergetică, fitosanitar, gamaglobulină, hipotermie, hemcostazie, izomerază, metabolit, micropaleontologie, ocelă, protidic, radiostimulare, rodopsin, sapropelic, tanatologie, teleonomie, trisomie, umanoid, viral, virologie.

Tehnică 30: audiovizual, auto², capsulă, casetotecă, dactilofon, dactilogramă, decodor, digicasetă, digicasetofon, *discoral, electrometrie, evaporatie, lactofiltru, magnetotecă, oleoduc, polmar, reșapat, retroproiector, *solunar, *sterimobil, teledetecție, telemecanic, termoaustic, termocolare, termorezistent, termician, transcontainer, turbosulfantă, videogramă, videomagnet.

Fizică 24: ambiofonie, antieletron, antiparticulă, antiprotion, asincron, atomoelectric, bozon, criologie, cromatologie, *cyclomet, dozimetru, fermion, gigafon, insonor, interferometrie, piezoelectric, plasmotron, poliestic, sincrotron, stereo, stereofonic, stroboscopie, supraconductibilitate, supraconductor.

Circulație 22: **aerotren, alcoolemie, alcooltest, *ambuteia, *ambuteiaj, autocușetă, autorutier, autostop, *aveniu, *bipark, *bretelă*, *culoar*, *eveniment*, geragist, **maxitaxi, microbuz, minimetru, minivehicul, parcometru, superexpres, *transplanta*, *treflă* (stradală).

Chimie 20: cromatografie, defoliant, depolua, dopaj, dopant, *drog*, glicerol, halucinogen, heroină, imunochimie, naringină, oligoelement, pelicular, peptide, peliculogen, plasmochimie, poluant, skai, **telfon, vinilit.

Artă 20: **antiartă, *café-concert, clovnerie, *coupé, decorativism, feronerie, festivalier, *grand guignol, mimodramă, miniteatru, multivision, orfevru, *realizator*, simeză, spectacol coupé, tașist, teatrotecă, tutu, videoteatru, videotecă.

*) Am notat prin cursive sensurile recente.

Cinematografie 20: *animator, animație, cameră-silou, cascador; -oare, **cineast, cine-club, cinefilie, cinematecă, cinemiracol, cinepanoramic, cinerestaurant, **cinéverité, dialoghist, filmografie, grosplan, panoramic, *policier, ralanti, scopochrome, spaghetti-western.*

Aviație 17: ***aerobuz, aeroclub, aeroglisor, aerolog, aeronaval, aeroportuar, aerospațial, **airbus, apunța, copilot, deltaplan, helicostat, heliport, monomotor, naviplan, portelicopter, trireactor.*

Alimentație 16: *aniset, bistro, brizură, cafea-filtru, *café-frappé, caserolă, cazeinat, cola, cuvertat, grile, malnutriție, *plat, *rotisor, nescăf, profiterol, propolis.*

Literatură 15: *alegoriza, aliteratură, analogism, antimerorii, antipiesă, antiroman, antiteatrul, citabil, cronichetă, ironist, literaturitate, paraliteratură, tabletă, titra, volet.*

Vestimentație 13: *alain delon, bikini, cagulă, compleu, confecționar, dezablie, maxi, midi, mini, minijupă, monokini, *ruban, sahariană.*

Electricitate 10: *aerotermă, electroacustic, electrodinamic, electroforetic, electromenajer, electropneumatic, electrosmotic, fotoconductor, heliocentrală, heliotehnică.*

Marinărie 10: *acvoplan, batiscaf, calm-plat, dezeșua, dragor, ecosondă, mezoscaf, mine-ralier, naviplan, superpetrolier.*

Informatică 8: *minicalculator, miniordinator, ordinator, laxofon, telematic, telematică, transpac, visiofon.*

Muzică 3: ***caselă, claviolină, contrapunctic, cvadrifonie, discofil, electrofon, **etnomuzicolog, muzicoteacă.*

Sport 8: *cicloturist, culturism, divizionară, pistard, minibaschet, preolimpic, teleschi, tricolor.*

Farmacie 7: *antitusiv, ergotoxină, primaquină, sorbitol, tuberculostatic, tusogen, *vasopresie.*

Geologie 7: *aven, geodinamic, geooceanografie, geotehnic, glaciolog, mezotermal, uranifer.*

Astronautică 6: *circumlunar, cosmolog, extraatmosferic, hiperdens, planetoid, *telecom.*

Psihologie 6: *parapsihologie, psihografie, psihoprofesiogramă, psihosociologie, subliminal, umoral.*

Televiziune 6: *teleast, telecameră, telecinema, telefil, telefilm, teletecă.*

Economie 5: *antiinflaționist, bursier, econometrie, petrodolar, presalariu.*

Filatură 5: *bataj, buclaj, buclé, tergal, terilen.*

Foto 5: *aerofotografie, fotoelasticimetru, fotomultiplicator, holografie, microfișă.*

Astronomie 4: *geostaționar, magnetosferă, radioastronom, venusian.*

Hidraulică 4: *curentometru, hidroenergie, hidromineral, higroscopicitate.*

Construcții 3: *diafragmă, nivel, platformă.*

Electronică 3: *cibernetiza, micromodul, *silistor.*

Învățământ 3: *negafie, parauniversitar, reabilitare.*

Radio 3: *radioreportaj, radiotehnic, radiotelefonie.*

Științe juridice 3: *contrainterogatoriu, culpabiliza, resortisant.*

Telefonie 3: *prefix, telescriptor, telex.*

Zoologie 3: *avian, drosofile, magot.*

Agronomie 2: *cerealicultură, lactoduc.*

Comerț 2: *complex, boutique.*

Meteorologie 2: *climatologie, hidrometeorologie.*

Unități de măsură 2: *nanosecundă, rand.*

Botanică 1: *patată.*

Diplomație 1: **aide-mémoire.*

Mecanică 1: *hidropneumatic.*

Optică 1: *catadioptru.*

Sociologie 1: *sociogenic.*

Topografie 1: *fotogrammetrie.*

Turism 1: *sejur.*

Diverse 115: *aleatorism, *antama, anticipativ, antidrog, antitabac, autoreclamă, bic, **bidonville, *briant, *brianță, bronzaj, *cache-radiator, *cancanier, cancer (fig.), cartoman-cian, carură (fig.), cataclismic, catharsis, catastrofism, clasă (argot), *clou, *colă, comă, concentraționar, confrunta, coordonată, **criminostat, cristalomanție, definisabil, delestă, deontologie, dificultos, dilematic, diminutiv, echipaj, elefantin, elitist, erotiză, escaladă, eșanționar, eurocomunism, evenimențial, expertiză, extraterestru, festivalier, film, gafă, gamă, gaulist, gigantism, gonflabil, guvernorat, *hantă, *helicoteacă, hemoragie (fig.), imobilism, inaudibil, inconfort, indeformabil, indiferentism, interdisciplinaritate, intruziune, *irampla-sabil, irecuperabil, labirintic, *lentoare, ludotecă, manevrier, *marșă, melancoliză, *mezaliă, microfișier, *milieu, (de) milioane, miniacord, minutaj, mutație, obsesional, octuplu, operațional,*

(pe) *parcurs*, patronat, peisajer, *perdant, precolumbian, *premieră*, previzional, *profil*, pubelă, pyrex, racolă, reconverti, *refontă, *refrișă, retro, reveionă revigoră, *sachet, sahel, semideșerlic, sigilografic, sigilografie, sol-aer, solilocvă, specios, *stilișt*, supercarburant, *surclasă, surdină, ufolog, ultrarapid, vermutiză, *viziună*, volumetrie, *voyeur.

ANEXA 2

CUVINTE PROVENITE DIN MAI MULTE SURSE (f. = franceză, e. = engleză, g. = germană, r. = rusă, lat. = latină, i. = italiană, sp. = spaniolă).

Tehnică 23: albedo f.e.r.g., antifurt f.i., atenuator f.e.g., auto f.i.g., conveior f.e.r., delco f.e., dictafon f.e., electrofiltru f.e., evaporimetru f.r., laringofon f.e.r., magnetogramă f.e.r.g., monitor f.e.g., penetrometru f.e.g., perspectograf f.e.r.g., radio f.e.i., radiotelefon f.e.r., reper f.r., reprografie f.e., tensioactiv f.e., termofosfat f.r., termogramă f.e.g., video f.i., videocasetă f.e. (f. 23, e. 17, g. 8, r. 9, i. 4).

Fizică 13: criogenie f.e., electrocaloric f.g., electroforeză f.e.r.g., electronvolt f.e.r., lepton f.e.r.g., luminofor f.e.r.g., microundă f.i., neutrino f.e.i., picosecundă f.e., reologie f.e.r.g., reometru f.e.r.g., termistor f.e., termocuplu f.e. (f. 13, e. 11, r. 6, g. 6, i. 2).

Medicină 10: elongație f.e.r.g., implant f.e., imunologie f.e., intradermic f.e., laparoscop f.e., microbicid f.e., parodontoză f.i.r.g., psihosomatic f.e., postglandină f.e., transsexual f.e. (f. 10, e. 9, r. 2, g. 2, i. 1).

Chimie 8: can(n)abis f.e., copolimer f.e.r., etanol f.e.r. g., microporos f.e., polimetan f.e.r.g., termoplastic f.e., caprolactama f.e.r.g., mescalină f.e. (f. 8, e. 8, r. 4, g. 3).

Circulație 7: autodumper e.g., electromobil f.g., electrobuz f.g.r., miniluz f.e., monorai f.e., poligon f.g., transmediteranean f.e. (f. 6, e. 4, g. 4, r. 1).

Astronomie 6: cronosferic f.i., extragalactic f.e.g., micrometeorit f.e.r., prestelar f.e.i., protoplanetă f.e.r.g., supernovă f.e.g. (f. 6, e. 5, g. 3, r. 2, i. 2).

Biologie 5: areal g.i., bioastronautică, f.g., fitotron f.g., *himeră* f.i., nucleotid f.e. (f. 4, e. 1, i. 2, g. 3).

Geologie 5: geomagnetic f.e., geotermic f.e., magnitudine f.e., microfossilă f.e.g., rift f.e. (f. 5, e. 5, g. 1).

Unități de măsură 5: decimalizare f.e., kilotonă f.e., megatonă f.e., microsecundă f.e.r.g., watsecundă f.g. (f. 5, e. 4, r. 1, g. 2).

Astronautică 4: circumterestru f.i., cosmodrom f.e.r., cosmonaut f.e.r.g., modul f.e.r.g. (f. 4, e. 3, r. 3, g. 2, i. 1).

Foto 4: fotocompoziție f.e., fotografism f.g., holoografie f.e., hologramă f.e. (f. 4, e. 3, g. 1).

Aviație 3: aerolog i.e., hidroplan f.e., ornitopter f.e. (f. 2, e. 3, i. 1).

Artă 2: practicabil f.g., replică f.e. (f. 2, e. 1, g. 1).

Botanică 2: hibiscus f.e. lat., terariu f.e. lat. g. (f. 2, e. 2, lat. 2, g. 1).

Economie 2: recesiune f.e., reconversiune f.e. (f. 2, e. 2).

Educație 2: autodisciplină f.i., prof f.e.g.i. (f. 2, e. 1, g. 1, i. 2).

Farmacie 2: placebo f.e., procaină f.e. (f. 2, e. 2).

Muzică 2: discotecă f.e.i., etnomuzicologie f.e. (f. 2, e. 2, i. 1).

Sociologie 2: demoscopie f.g., polemologie f.e. (f. 2, e. 1, g. 1).

Sport 2: cart f.e.g.i., simultan f.g. (f. 2, g. 2, i. 1, e. 1).

Agronomie 1: hidroponic f.e.

Comerț 1: prospecta f.e.

Cosmetică 1: spray f.e.i.

Ecologie 1: ecosistem f.e.

Informatică 1: programator f.i.

Literatură 1: proză f.i.

Marinărie 1: trauler e.g.r.

Mecanică 1: micromotor f.i.

Telefonie 1: videotelefon f.e.g.

Diverse 22: competitiv f.e., contacta f.e., ergonomie f.e., forum f.e., geometriză f.e., gitan f.sp., *holocaust* f.e., impact f.e., mască f.g.r., memorial f.e.g., miniaturiza f.e., monobloc f.e.r.g., multidisciplinar f.e., neocolonialism f.e., optimiza f.e., patronal f.e., pucist f.g., revanșism f.g., spațialitate f.i., telecabină f.i., telescopat f.e., transgresie f.e. (f. 22, e. 16, g. 5, r. 2, i. 2, sp. 1).

Cuvinte internaționale cu 2, 3, 4 clișoane:

23 tehnică; 22 diverse; 13 fizică; 10 medicină; 8 chimie; 7 circulație; 6 astronomie; 5 biologie, geologie, unități de măsură; 4 astronautică, foto; 3 aviație; 2 artă, botanică

economie, educație, farmacie, muzică, sociologie, sport : 1 agronomie, comerț, cosmetică, ecologie informatică, literatură, marinărie, mecanică, telefonie. Ca origine, dintre acestea sînt : 136 f. 106 e., 48 g., 31 r., 23 i., 2 lat., 1 sp.

S I G L E

- BD = Clarence L. Barnhart, Sol Steinmetz, Robert K. Barnhart, *The Barnhart Dictionary of new English since 1963*, Bronxville, New York, Evanston, San Francisco, London, [1972].
- DAn = Josette Rey-Debove et Gilberte Gagnon, *Dictionnaire des anglicismes*, Paris, 1980.
- DCR = Florica Dimitrescu, *Dicționar de cuvinte recente*, București, 1982.
- DEX = *Dicționarul explicativ al limbii române*, București, 1975.
- DMC = P. Gilbert, *Dictionnaire des mots contemporains*, Paris, 1980.
- DMN = P. Gilbert, *Dictionnaire des mots nouveaux*, Paris, 1971.
- DN3 = C. Maneca, Fl. Marcu, *Dicționar de neologisme*, ed. a III-a, București, 1978.
- ER = *Études romanes dédiées à Iorgu Iordan*, Bucarest, 1978.
- L = *Lexis. Dictionnaire de la langue française* (Direction de Jean Dubois), Paris, 1975.
- LR = „Limba română” din anul 1952.
- PR = Paul Robert, *Le Petit Robert*, Paris, 1978.
- SCL = „Studii și cercetări lingvistice” din anul 1950.

Noiembrie 1984

*Universitatea din București
Facultatea de Limba și Literatură Română
Str. Edgar Quinet, 5—7*

NOTE LEXICALE ȘI ETIMOLOGICE

Notele ce urmează se bazează aproape în întregime pe materialul cules de Gr. Rusu, V. Bidian și D. Loșonți pentru *Noul Atlas lingvistic român, pe regiuni — Transilvania*.

Cuvintele au fost triate prin consultarea principalelor lucrări lexicografice (DA, CADE, DLR) și a unor glosare regionale. Au fost reținute în primul rînd cuvintele, sensurile, variantele și derivatele necunoscute. Pentru conturarea mai precisă a ariilor unor cuvinte, sensuri etc., le-am reținut și pe cele cu puține atestări în Transilvania sau atestate în alte regiuni.

Cînd ne referim la materialul din NALR — *Trans.* nu mai indicăm sigla atlasului, ci numai numărul întrebării din *Chestionarul Noului Atlas lingvistic român* (publicat în FD V) per punctul cartografic al localității (localităților). Dacă s-au utilizat răspunsuri și din alte atlase, indicăm siglele acestora.

aștîăre, pl. *aștîări* 'lemnșoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul, surcele' (Feneș AB, Răhău AB : 733/369, 396); **aștîătoăre** pl. *aștîătóri* 'idem' (Sălcuia de Jos AB, Valea Mănăstirii AB : 733/333, 346); **aștîătûră**, pl. *aștîătûri* 'idem' (Chiuza BN, Feleacu CJ, Săcel CJ, Gornești MS, Lăurenți MS, Măhăceni AB, Șoimuș MS, Ciumbrud AB, Cetea AB, Pețelca AB, Biia AB, Laz AB, Arți AB, Crivadia HD, Dealu Babii HD : 733/256, 297, 307, 313, 319, 324, 336, 345, 353—355, 406, 426, 456, 459), cu varianta **aștîătûră**, pl. *aștîătûri* 'idem' (Dăbica CJ, Fundătura CJ : 733/273, 274); **aștîeă** pl. *aștîele* 'idem' (Vorța HD, Chimindia HD, Cerbăl HD, Poiana Sibiului SB, Hunedoara HD, Dăbica HD, Ștei HD : 733/372, 400, 405, 407, 429, 431, 447), cu varianta **aștîeălă** (pl. *aștîele* : Fizeș HD, Vețel HD, Dobra HD : 733/373, 401, 402, *aștîeli* : Șibot AB : 733/398) refăcută din forma de plural; **aștîș**, pl. *aștîșe* 'idem' (Buia SB : 733/392), **aștîșuri** (Crăciunelu de Sus SB, Micăsasa SB, Răhău AB : 733/356, 377, 396) sint derivate de la verbul *a aștîa*.

balț (pl. *balțuri*) 'bărbie la găină' (După Piatra HD : 980/252).

bădărdău (pl. *bădărdăuă*) 'putinei' (Arpașu de Jos SB : 851/423). Cf. *budereu* 'idem' (DA).

bădîncă (pl. *bădînci*) 'fedeleș' (Cimpa HD : 801/455), **bodîncă** (pl. *bodînci*) 'idem' (Dîlja Mare HD : 801/458), cu varianta **dobîncă** (pl. *dobînci*) 'idem' (Paloș BV : 801/363) rezultată prin metateză, **budîncă** (pl. *budînci*), 'idem' (Dealu Babii HD : 801/459) și *budîncă* 'putină pentru brînză' (Bixad CV : 925/261) provin din ung. *bodonka*. **Butîngă** (pl. *butîngi*) 'idem' (Valea Mare CV : 925/416) este o variantă a lui *budîncă*, cu *t* datorat probabil influenței lui *bute*, *butoi* și cu sonorizarea oclusivei velare.

bălțău (pl. *bălțăie*) 'bărbie la găină' (Săcădat MS : 980/318) e derivat de la *balț* (vezi *supra*), cu suf. -ău.

bălŭg (pl. *bălŭgi*) ‘bărbie la găină’ (Săcădat MS : 980/318) e derivat de la *balŭ*, cu suf. -*ug*.

băscălân ‘unealtă cu care duci jarul în alt loc, vătrai’ (Buduş BN : 737/265) e o variantă a lui **văscălân** (pl. *văscălâne*) ‘idem’, frecvent în nordul Transilvaniei şi provenit din magh. *vaskalán* ‘făiaş’ (vezi N. Drăganu, DR, III, 1922–1923, p. 714).

bîrîitoare ‘strungar (vezi *infra*), strungă’ (Dăbica CJ : 918/273) e un derivat de la *a bîrîi* ‘a mina oile în strungă, la muls’. Cf. *uşă de bîrăit* ‘strungar, strungă’ (Ceanu Mic CJ : 918/305).

boăcăr (pl. *boăcări*) ‘murdar (despre om)’ (Riu Sadului SB : 745/434).

bocălău (pl. *bocălăuă*) ‘urcior’ (Presaca SB : 768/394) e un derivat, cu suf. -*ău*, din *bocal* (*ă*), înregistrat în DA cu sensul ‘pahar mare, cană (mică), ulcieă’ sau, cu suf. -*ălău*, din *boc* ‘ulcea’, cunoscut de DA din Ciuguzel AB, Cacova (azi Livezile) AB şi atestat de noi [V.B.] în Măhăceni AB şi Peţelca AB (cu pl. *bócuri* : 754/324, 354).

botoróg (pl. *botoróge*) ‘putinei’ (Buru CJ, Corneşti MS, Fărău AB, Arini BV, Fintina BV, Văleni BV, Țichindeal SB, Ilimbav SB, Bođ BV, Glimbcaca SB, Cîrţişoara SB : 851/325, 343, 344, 387–389, 410, 411, 418, 419, 424, 438), ‘putină pentru brinză’ (Copăcel BV : 925/440). DA îl cunoaşte din Valea Jiului (după o atestare din VICIU, GL. 17) şi-l raportează la *botă* ‘1. un fel de fedeleş ; 2. doniţă’. Femininul **botoroăgă** (pl. *botorógi*) ‘putinei’ (Şercăiţa BV : 851/420) este refăcut din pluralul *botoroage*.

botrăcău (*botrăcăuă*) ‘putinei’ (Ciucea CJ : 851/293).

bucłân (pl. *bucłâne*) circulă într-o arie din nord-estul Transilvaniei (judeţul Bistriţa-Năsăud), cu sensurile ‘butoi pentru vin’ (Poiana Ilvei, Mureşenii Birgăului, Năsăud, Beclean, Satu Nou, Buduş, Şoimuş, Chiraleş, Cristur-Şieu, Valea Măgheruşului, Măgurele : 1203/250, 251, 255, 262, 264–269, 277), ‘putină pentru varză’ (Năsăud : 799/255. În Rusu Birgăului şi Feldru : 799/253, 254 se întâlneşte forma metatezată **blúcân**, pl. *blucáne*). DA îl cunoaşte dintr-o poezie populară culeasă în Năsăud, iar CADE dintr-o lucrare a lui Ion Pop-Reteganul şi-l consideră o variantă a lui *butłân* ‘butoiaş’ (atestat în LB şi în ECONOMIA), căruia nu i se indică etimologia. Precizăm că *butłan* a fost înregistrat de noi într-o singură localitate (Răstoliţa MS : 1203/280). Alejandro Cioranescu (*Diccionario Etimológico Rumano*, Universidad de La Laguna, 1958) încadrează pe *butłan* printre derivatele de la *bute*, lucru posibil, însă rămîne dificil de explicat originea lui *l*. Ne-am putea gândi la o formă primară ***butan** (< *bute*, cu suf. -*an* ; cf. *butoi* < *bute*, cu suf. -*oi*), cu „despicarea” lui *t* în *tl* ori, mai probabil, contaminată cu *burlan*, sau ***butulan** (***butălan**), cu sincoparea lui *u* (*ă*) neaccentuat. Din *butłan* se pot explica fără nici o greutate fonetică *bucłan*, *budłan*, *bugłan* şi *burlan*. Prin trecerea grupului *tl* la *cl* (cf. lat. *astula* > *astla* > *ascla* > rom. *aşche* > *aşchie* ; lat. *vetulus* > > *vetlus* > *veclus* > rom. *vechi* ; ung. *Bet(h)len* > rom. *Beclean*, localităţi în BN, BV) a rezultat *bucłan* ; din această formă, prin sonorizarea *velarei*, avem *bugłân* (pl. *bugłâne*) ‘butoi’, răspîdit pe o mare arie în partea centrală a Transilvaniei (Mintiu Gherlii CJ, Corvineşti BN, Galaţiei Bistriţei BN, Idicel MS, Budeşti BN, Milaş BN, Hodac MS, Ceanu Mic CJ, Voiniceni MS, Cheţani MS, Luna CJ, Măhăceni AB, Buru CJ, Sălcud MS, Gogan MS, Corneşti MS, Fărău AB, Valea Mănăstirii AB,

Petelca AB, Biia AB, Blăjel SB : 1203/270, 275, 276, 285, 286, 299, 301, 305, 312, 322—325, 334, 342—344, 346, 354, 355, 357). **Buglănaș** ‘vas de lemn, ca o balercă’, înregistrat în DA (după VICIU, GL, 17) fără explicație etimologică, este un diminutiv de la *buglan*. Prin sonorizarea lui *t* a rezultat **budlân** (pl. *budlâne*) ‘butoi’ (Șieut BN, Lăurenii MS : 1203/278, 319). Varianta **burlân** (pl. *burlâne*) ‘idem’ (Bobilna CJ, Chiheru de Sus MS, Șoimuș MS : 1203/260, 314, 336) se datorește influenței lui *burlan* ‘țevă’. Evident că **burlac** ‘butoi, bute’ cunoscut de DA din Sălaj și tratat s. v. *burlan* ‘țevă’ s-a născut din *burlan* ‘butoi’, prin schimbare de sufix.

budేశă (pl. *budేశti*) ‘putinei’ (Rusu Birgăului BN, Feldru BN, Chiuza BN : 851/253, 254, 256), ‘putină pentru brinză’ (Chiuza BN, Beclean BN, Șieu-Cristur BN, Valea Măgherușului BN : 925/256, 262, 268, 269). Cf. *budașcă* ‘idem’ (DA).

budeșcuiță ‘putinei’ (Singeorz-Băi BN : 851/246) e diminutiv de la *budeșcă*.

budică (pl. *budici*) ‘putinei’ (Galații Bistriței BN : 851/276). Cf. *budacă* ‘idem’ atestat în punctul vecin 277 (Măgurele BN) și cunoscut de DA cu sensul ‘vas mare de lemn, din doage, cu cercuri de lemn, în care cioabanii toarnă laptele din găleți, după ce au muls oile, și-l încheagă, sau string cașul sau țin zerul’.

budulău (pl. *budulăuă*) ‘fedeleș’ (Năsăud BN : 801/255), **budulău** (pl. *budulăie*) ‘putinei’ (Șieut BN : 851/278), ca și sinonimele *budalău*, *budălău*, cunoscute de DA, CADE etc., sînt derivate de la *budăi*, *budii*. **Bodirlău** (pl. *bodirlăie*) ‘putinei’ (Vătava MS : 851/279), **budirlău** ‘idem’ (pl. *budirlăuă* în Mureșenii Birgăului BN, *budirlăie* în Răstolița MS, Meștera MS, Toplița HR : 851/251, 280, 281, 283) sînt variante rezultate din *budălău*, *budulău*, prin „despicarea” lui *-l-* în *-rl-*. *Bodirlău* ‘închisoare, temniță, d u b ă’, înregistrat (după JIPESCU, O.) în DA, CADE etc. fără explicația etimologică, este un sens figurat al lui *bodirlău* ‘vas din doage...’. O evoluție paralelă a avut-o și sinonimul *hirdău*, care în expresia *hirdăul lui Petrance* înseamnă ‘arest, închisoare’ (DA).

budulie (*budulie de ales untul*) ‘putinei’ (Galații Bistriței BN : 851/276). Cf. *budulău*.

budulóc (pl. *buduloáce*) ‘fedeleș’ (Voșlăbeni HR, Izvorul Mureșului HR : 801/315, 316). Cf. *budulău*.

budureăță (pl. *budurėti*) ‘putină pentru varză’ (Lăpugiu de Sus HD : 799/403). Cf. *buduroi* ‘budăi, putină mare’ (DA), *budureț* ‘coș, horn, coșul camniței’ (DA).

bureói (pl. *burcoáie*) ‘urcior’ (Bod BV : 768/418). Cf. *burloi*.

burloi. DA atestă din Brașov subst. *burloi* ‘urcior de pămînt avînd în partea de sus (la gură) niște găurele și în toartă o țiță din care se bea apă sugînd’, fără formă de plural. Tot cu sensul de ‘urcior’ a fost notat în Brașov și de S. Pop (de asemenea fără pl.), alături de *urcior*, cu precizarea că *burloiul* „e mai mic, strîmt la gură” (ALR I, 696/180), și de noi [D.L.], cu pl. *burloáie* (768/442).

butie (pl. *butii*) ‘putină (mai mică) pentru murat varză sau gogonele’ (Drăguș BV : 799/422) e derivat de la *bute*, cu suf. *-ie*.

buzdúră (pl. *buzdúri*) ‘unealtă cu care se scormonește jarul în sobă’ (Chimindia HD : 736/400). DA îl atestă din Banat cu sensul ‘cuțit stricat’.

căntălău (pl. *căntălăie*) ‘urcior’ (Feneș AB : 768/369), cu varianta **cîntălău** (pl. *cîntălăuă*) ‘idem’ (Micești AB, Ghirbom AB : 768/368, 395), e un derivat de la *cantă* ‘idem’, răspîndit mai ales în jumătatea de nord a Transilvaniei, cu suf. -*ălău*. Singularul *cîntălău* a fost înregistrat și în Răhău AB (ALR I 696/131).

chepeléu (pl. *chepeléie*) ‘putinei’, **chipiléu** (pl. *chipiléie*) ‘idem’ (Izvorul Mureșului HR, Livezi HR : 851/316, 317) provin din magh. *küpülő* ‘idem’.

ciurcelúță, pl. *ciurcelúte* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Mureșenii Birgăului BN : 733/251) e un diminutiv de la *ciurcele* ‘idem’ (sg. *ciurcea*, variantă a lui *surcea*), atestat în zonă (Poiana Ilvei BN, Tiha Birgăului BN, Satu Nou BN, Galații Bistriței BN : 733/250 252, 264, 276) și cunoscut de CADE din Bucovina.

cotozît (pl. *cotoziți*) ‘murdar (despre om)’ (Blăjenii de Jos BN, Chiraleș BN : 745/263, 267, Corvinești BN, Valea Măgherușului BN etc.) e derivat de la verbul *a se cotozi* ‘a se murdări, a se umple de tină; a se minji’, cunoscut de noi prin nord-estul Transilvaniei. Vezi și DA.

fruntăr (pl. *fruntăre*) ‘strungar (vezi *infra*)’, *strungă*’ (Bătrina HD, Țichideal BV : 918/404, 410, Ighișu Vechi SB : ALR I, 1797/160). Cf. și George Giuglea, *Cuvinte românești și romanice. Studii de istoria limbii, etimologie, toponimie*, București, 1983, p. 47—48. **Flintăr** (pl. *flintăre*) ‘idem’, notat în Lăpugiu de Sus HD (918/403, ALR I, 1797/85), punct vecin cu Bătrina, este o variantă a lui *fruntar*.

gîlcău (pl. *gîlcăuă*) ‘vas de lut asemănător cu urciorul, dar cu gitul (gura) mai strîmt(ă) și cu țiță de băut’ (Calbor BV : 768/412; ALR I, 696/166).

hăcur. DA cunoaște din Transilvania *hac*, pl. *hacuri* ‘vreascuri, surcele’. Cu același sens *hac* a fost înregistrat și pentru NALR — *Trans.* în zona Munților Apuseni (Dumbrava CJ, Someșu Cald CJ, Buru CJ : 733/292, 296, 325). Din forma de plural s-a refăcut un nou singular *hăcur* (pl. *hăcuri*) (Petreștii de Jos CJ : 733/308 și Livada, com. Petreștii de Jos).

hăcurél, pl. *hăcuréle* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Buru CJ : 733/325) e un diminutiv de la *hac*, cu suf. -*urel*.

hibitîe, pl. *hibitîeuri* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Ocoliș AB : 733/326) e o variantă a lui *hăbădic* (*hăbătîc*, *hebetîc*) ‘vreasc’, cunoscut de DA.

hîci, pl. *hîciuri* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Ocoliș AB : 733/326). Cf. *hîci*, variantă a lui *huci* ‘huceag’.

hîltav (pl. *hîltavi*) ‘murdar (despre om)’ (Lunca Ilvei BN : 745/249), **hîltave** ‘murdare (despre rufe)’ (Firiza MM : ALR I, 640/355).

hîră ‘murdărie’ (*plin de hîră* ‘murdar [despre om]’) (Sinmihaiu Almașului SJ : 745/271). Cuvîntul e cunoscut într-o arie mai mare din nord-vestul Transilvaniei (vezi ALR I, vol. I, h. 131; ALR II, 3391/279). Este un sens evoluat al lui *hîră* ‘un fel de mătreață a vitelor (oilor, vițeilor) pline de păduchi’, cunoscut de DA, CADE.

hîripós (pl. *hîripóși*) ‘murdar (despre om)’ (Feneș AB : 745/369) pare o contaminare între *hîros* (vezi *infra*) și *ripos* ‘idem’, atestat în zonă (Lunca, com. Baia de Criș HD, Crișcior HD : 745/351, 370).

hîrós (pl. *hîróși*) ‘murdar (despre om)’ (Ciceu-Giurgești BN, Gilgău SJ, Girbou SJ, Vultureni CJ, Sînpaul CJ, Mănăstireni CJ : 745/257—259,

272, 290, 295, Șanț BN, Fundătura CJ, Vima Mare MM, Ciocmani SJ, Supuru de Jos SM, Asuaju de Sus MM, Moišeni SM : ALR I 639/215, 255, 270, 273, 275, 337, 345, Bocșa SJ, Moftinu Mic SM : ALR II, 3391/279, 334) ; *hîroásă* (pl. *hîroáse*) ‘murdară (despre rufe)’ (Gîlgău SJ, Gîrbou SJ : 746/258, 259) e derivat de la *hîră* ‘murdărie’, cu suf. -os.

hónioș [hónoș] (pl. *hónioși*) ‘murdar (despre om)’ (Fundătura CJ, Gădălin CJ, Jucu de Mijloc CJ : 745/274, 288, 289), **hónioșă** (pl. *hónioșe*) ‘murdară (despre rufe)’ (Fundătura, Gădălin, Jucu de Mijloc, Sînpaul CJ : 746/274, 288—290). Cuvîntul era atestat din Bont CJ (PAȘCA, GL. 34) și din Vilcele CJ (Romulus Todoran, *Material dialectal. II. Graiul din Vilcele (raionul Turda)*, în *Materiale și cercetări dialectale*, I, [București], 1960, p. 74). Cunoscînd aceste atestări, Lajos Tamás (*Etymologisch-historisches Wörterbuch der ungarischen Elemente im Rumänischen*, Budapest, 1966) îl explică neconvîngător din *honioji*, pl. lui **honiog* (< ung. *hanyag* ‘neglijent, dezmațat’). După părerea noastră, e vorba de un derivat regresiv de la *honioșág* ‘murdărie’ (< magh. *hanyagság* ‘neglijență, nepăsare’ : *ibidem*) sub influența lui *mocicoș* (*moșcoș*, *mucicoș*) ‘murdar’ (< magh. *mocskos*) — *mocicoșag* ‘murdărie’ (< magh. *mocskosság*) și *piscoș* ‘murdar’ (< magh. *píszkos*) — *piscoșag* ‘murdărie’ (< magh. *píszkosság*), toate cinci cuvinte vii în aria lui *honioș*.

hred, pl. *hreduri* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Bulbuc AB : 733/375).

hurduzău (pl. *hurduzáie*) ‘putinei’ (Ocoliș AB : 851/326).

izínít (pl. *izíníti*) ‘murdar (despre om)’ (Lancrăm AB, Șibot AB : 745/397, 398). DA îl cunoaște din Muntenia și Oltenia.

jigărós (pl. *jigăróși*) ‘murdar (despre om)’ (Ceanu Mare CJ : 745/304) pare a fi o contaminare între *jigărít* ‘cu aspect urît ; jerpelit, învechit, degradat’ (DEX) și *jegos* ‘murdar’.

lăităr (pl. *lăitäre*) ‘fedeleş’ (Crivadia [în Țara Hațegului] HD : 801/456, Foeni TM, Pustiniș TM, Checea TM, Giroc TM : NALR — *Banat*, 801/43, 49, 50, 51, Toager TM : comunicat I. Mării) este, evident, același cuvînt cu *lăitor* ‘răcitoare în care se scurge, se adună țuica din cazan’, înregistrat de Ovid Densusianu (*Graiul din Țara Hațegului*, București, 1915, p. 61) și explicat bine din germ. *Leiter* (care, pe lângă sensul literar de ‘conductor’, se pare că, regional, îl are și pe cel de ‘vas din doage...’). Redactorii DA-ului n-au interpretat corect această definiție, traducînd în franceză sensul prin *serpentin* de l’alambic’, adică prin ‘țeava șerpuită (*serpentina*) de la cazan prin care trece țuica să se răcească’, deși rezultă destul de clar că e vorba de *vasul* în care se adună țuica’. Probabil din cauza accentului pe silaba finală, ei n-au acceptat etimologia lui O. Densusianu, explicînd cuvîntul din magh. *lajt* (germ. *leite*) ‘un fel de bute lunguiată’.

lăpădătă (pl. *lăpădate*) ‘murdară (despre rufe)’ (Someșu Cald CJ, Ceanu Mic CJ, Petreștii de Jos CJ : 746/296, 305, 308), **lepădate** (pl.) ‘idem’ (Poiana Ilvei BN, Borșa MM : ALR I, 640/217, 361) provine din verbul *a lepăda* (*a lăpăda*), care are și sensul ‘a(-și) dezbrăca veșmintele (nepotrivite, murdare, rupte etc., de obicei spre a le schimba cu altele) ; s p e c . a se prîmeni’ (DA).

leș (pl. *leșuri*) ‘staul mai mic ca o rjanul [vezi *infra*]’ (Ștei HD : 914/447).

lopár (pl. *lopáre*) ‘fund pe care se răstoarnă mămăliga’ (Vorța HD, Bătrina HD : 761/372, 404), ‘fund pe care se taie tăietei’ (Bătrina : 762/404). Cu primul sens, CADE îl atestă din Banat.

másă (pl. *mése*) ‘fund de lemn pe care tai tăietei’ (Cerbăl HD, Poplaca SB, Boița SB : 762/405, 425, 435). DLR îl cunoaște din alte regiuni.

mîzgós (pl. *mîzgósi*) ‘murdar (despre om)’ (Ungheni MS, Lechința MS, Sălcud MS, Căpîlna de Sus MS, Cornești MS, Jimbor BV, Viseri BV : 745/320, 321, 334, 335, 343, 362, 381), **mîzgoásă** (pl. *mîzgodse*) ‘murdară (despre rufe)’ (Ungheni, Sălcud, Ciumbrud AB, Jimbor, Viseri : 746/320, 334, 335, 362, 381). DLR îl cunoaște numai din Lechința MS.

móșcoș (pl. *móșcoși*) ‘murdar (despre om)’ (Dumbrava CJ, Cornești MS, Arini BV, Băcel CV : 745/292, 342, 387, 417) este o variantă a lui *mócișos* ‘idem’. Ea trebuia să figureze în DLR pentru că fusese atestată în Mediaș SB (ALR I, 1653/144). A rezultat prin trecerea grupului consonantic *cic* [êc] la *șc*. DLR înregistrează, după ALR I, 640/573, varianta *móșcoș*, inexistentă în localitatea respectivă. Este vorba de o scăpare a lui S. Pop, care a notat *móșcoșă* în loc de *móșcoșă*. La întrebarea anterioară (639/573) a notat corect *móșcoș*, formă care, prin literarizare, devine *moșicos*.

mreją [mrēja] (pl. *mreji*) ‘staul de vară, neacoperit’ (Dăbica HD : 914/431). Cf. *mreață* II. 4. ‘(regional) gard făcut din crengi sau din mărșini în jurul ogorului sau al unei câpițe’ (DLR).

múseur (pl. *múscuri*) ‘murdar (despre om)’ (Lăpugiu de Sus HD : 745/403). Din aceeași localitate și cu același sens cuvîntul fusese notat și de Sever Pop (ALR, I, 639/85), deci trebuia să figureze în DLR. Pare un sens evoluat al lui *muscur* ‘(oaie sau capră) de culoare albă și cu pete negre pe bot ; (oaie sau capră) de culoare neagră și cu pete albe la urechi și pe bot ; (despre cai) negru-alb, sur ; (despre ciini) vinăt însipicat, cu pete de culoare deschisă’ (DLR). Adjectivul *muscuross* ‘murdar’ pe care DLR îl cunoaște din Bant și Transilvania (deși din sursele citate rezultă că circulă numai prin Banat) și-l raportează la *muscur*, cu sensul reproduș mai sus, e în realitate un derivat de la *muscur* ‘murdar’.

nămînjit (pl. *nămînjiți*) ‘murdar (despre om)’ (Glogoveț AB, Micăsasa SB, Valea Viilor SB, Stejărișu SB, Buia SB, Loamneș SB, Presaca SB, Aciliu SB, Calbor BV, Veștem SB : 745/367, 377–379, 392–394, 408, 412, 436) e derivat de la *a nămînji*, cunoscut de DLR ca învechit și regional cu sensul ‘a murdări, a minji’.

orjân (pl. *orjâne*) ‘staul mai mare ca leșul [vezi *supra*]’ (Ștei HD : 914/447). Cf. *orjan* ‘(regional, și în construcția *de-a orjanul*) numele unui joc de copii, cu mingea, în care jucătorii stau în cerc și-l țintesc pe cel aflat la mijloc ; locul unde se desfășoară acest joc’ (DLR).

pîrpălă, pl. *pîrpăle* ‘lemnșoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Poiana Sibiului SB : 733/407). DLR înregistrează pl. *pîrpale* ‘vreascuri’ prin nord-vestul Olteniei.

pîrpă, pl. *pîrpe* ‘lemnșoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Poplaca SB : 733/425). Cf. *pîrpălă* (vezi *supra*), *părpăriciuri* (Jiana MH, Gruia MH : NALR – *Olt.*, vol. II, h. 222, punctele 963, 965).

poi (pl. *poiuri*) ‘staul’ (Hodac MS : 914/301).

portár (pl. *portáre*) 'partea din staul în care sint cele două sau trei uși (prin care ies oile la muls), în funcție de cîți ciobani mulg de obicei' (Șona BV : 918/413) e derivat de la *poartă*, cu suf. -ar.

puț (pl. *puțuri*) 'urcior' (Poplaca SB : 768/425). DLR cunoaște din Rășinari SB, localitate apropiată de Poplaca, acest cuvînt, cu sensul 'gurguiul urciorului'.

rap 'murdărie, jeg' (Stejărișu SB : 745/379). Cf. *rapor* 'idem', *rîp* 'idem' (DLR).

rădură, pl. *răduri* 'lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul' (Cerbăl HD : 733/405). Cf. *rediu* (*rădiu*) (DLR).

răpurós (pl. *răpurósi*) 'murdar (despre om)' (Mihai Viteazu MS, Stejărișu SB, Văleni BV : 745/364, 379, 389), cu varianta *ripurós* 'idem' (Sălașu de Sus HD : 745/449) este un derivat de la *rapor* (*rapur*), pe care DLR îl cunoaște cu sensul de 'jeg'.

răse, pl. *răscuri* 'lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul' (Valea Mănăstirii AB : 733/346). Cu același sens, dar cu sg. *răscur*, refăcut din forma de pl., a fost notat și în Băbiciu OT : NALR — *Olt.*, vol. II, h. 222, pct. 992. E o variantă a lui *vreasc*.

ruginós (pl. *ruginósi*) 'murdar (despre om)' (Prăvăleni HD, Poplaca SB : 745/350, 425) este un derivat de la *rugină* 'murdărie, jeg' (Semlac AR, Agrișu Mare AR, Moigrad SJ : ALR I, vol. I, h. 131, punctele 51, 63, 280).

scărimbă, pl. *scărimbe* 'lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul' (Săcuieu CJ : 733/294). Cu sensul de 'țandără' cuvîntul circulă și în Scărișoara AB, ca și verbul *a (se) scărimbi* 'a (se) face scărimbe' (comunicat N. Mocanu). Cf. adj. *scălimb* 'cu membrele strimbe, sucite', explicat de unii autori din lat. **scalembus* (PUȘCARIU, ET. WB.; Giovanni Alessio, *Concordanze lessicali tra i dialetti rumeni e quelli calabresi*, Bari, 1954, p. 42 etc.), lăsat de alții cu etimologia necunoscută (CADE, DEX etc.).

scociorîtór (pl. *scociorîtoáre*) 'unealtă cu care se scormonește jarul în sobă' (Dăbica CJ, Someșu Cald ('J : 736/273, 296) e un derivat de la *a scociorî*, cu suf. -itor.

scodolî 'a scormoni' (Miheșu de Cîmpie MS : 736/303; *fier de scodolit în foc* : Crăciunelu de Sus AB : 736/356).

scodolitór s.n. 'unealtă cu care se scormonește jarul în sobă' (Miheșu de Cîmpie MS : 736/303) e derivat de la *a scodoli*, cu suf. -itor.

sfîre, pl. *sfîrcuri* 'lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul' (Covasna CV : 733/415) e un sens dezvoltat de la sfîre ¹. virful moale, (cartilaginos) și elastic al unor organe; *spec.* mamelon; 2. virf flexibil (al mustăților, al cozii animalelor, al biciului) (DEX), cuvînt cu etimologie necunoscută în CADE, DM, DEX etc., dar explicat plauzibil de Ion Cristoiu (*Teze și ipoteze lingvistice*, București, 1981, p. 126) din lat. (*punctus?*) *sfaericus* [= *sphaericus*] 'ca sfera, ca globul', prin sincopearea lui *i* neaccentuat și, adăugăm noi, prin trecerea lui *ă* (provenit din *e* după labială) la *î* înaintea unui grup consonantic al cărui primelement este *r*.

sfîreeă, pl. *sfîrcéle* 'lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul' (Viscri BV : 733/381) e, cîndem, o contaminare între *sfîre* (vezi *supra*) și *surcea*. CADE atestă din Banat pe *sfîrcel* (s. m.) 'fusul țevii de

la suveică, numit și « lemnus » sau « surcel » și îl explică hazardat din *furcel*, variantă a lui *furcer* ‘furcă lungă de fier, cu două coarne’.

sforăce, pl. *sforăci* ‘lemnșoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Fildu de Jos SJ : 733/291). Cuvântul circulă și în alte localități din jurul Huedinului. Cu sensul ‘țandără, țandăruță’ l-am întâlnit în vorbirea unui locutor din Mărgău CJ. Provine din magh. *forgács* ‘așchie’, cu s protetic.

solzós (pl. *solzósi*) ‘murdar (despre om)’ (Toplița HG : 745/283, Păltiniș SV, Tătărăuși IS : ALR I, 639/214, 542) e un derivat de la *solz* ‘murdărie, jeg’ (vezi ALR I, vol. I, h. 131 ; DEX).

spérlă, pl. *spérle* ‘gătejoare subțiri pe care le rupi să aprinzi focul’ (Valea Caselor AB : 733/331) pare un sens dezvoltat dela cel de ‘cenușă de cărbuni aprinși’ (CADE).

spuzár (pl. *spuzáre*) ‘unealtă cu care se scormonește jarul în sobă’ (Laz AB : 736/406) e derivat de la *spuză*, cu suf. -ar. Cu același sens cuvântul a mai fost înregistrat în Groși MM (ALR II, vol. I, p. 134, MN [3886]).

strungár (pl. *strungáre*) ‘portită îngustă în staul prin care trec oile una câte una la muls, strungă’ (Vima Mare MM : 918/243), *strungáre* (s. f.) ‘idem’ (Gilgău SJ : 918/258) sint derivate de la *strungă*, cu suf. -ar, -are.

strungăreăță ‘strungar’ (vezi *supra*) (pl. *strungăreți* în Dăbica CJ, (răciunelu de Sus AB, Dăbica HD, *strungărețe* în Brașov : 918/273, 356, 431, 442) e un derivat de la *strungă*, cu suf. -ăreață.

strungută (pl. *strungúte*) ‘strungar’ (Ungheni MS : 918/320) e un derivat de la *strungă*, cu suf. -uță.

știob (pl. *știoabe*) ‘putinei’, ‘putină pentru brinză’ (Chețani MS : 851, 925/322), (pl. *știoburi*) ‘putină pentru brinză’ (Luna CJ, 925/323) e același cuvânt cu *știob* ‘1. (prin Maramureș) trunchi de copac scorbuos sau scobit care, îngropat în pământ, servește ca ghizd la o fintină puțin adincă ; 2. vas de lemn, de diferite forme și dimensiuni, în care se varsă lăturile, se dă de mâncare la porci etc.’ pe care DLR îl raportează la ucr. штиб, штыб ‘trunchi de copac’. Considerăm că *știob* e un cuvânt vechi în limba noastră (cf. și G. Pascu, *Sufizele românești*, București, 1916, p. 309), iar formele ucrainene sint împrumutate din română, și pentru motivul că *știubei*, pe care DLR îl explică bine din *știob* (vezi și Dumitru Loșonți, în CL, XXI, 1976, nr. 1, p. 25), este atestat ca toponim în Muntenia începînd cu anul 1486 (vezi *Dicționarul elementelor românești din documentele slavo-române. 1374 — 1600*, București, 1981, p. 232). **Știoăbă** (pl. *știoăbe*) ‘putină pentru brinză’ (Sălcud MS, Fărău AB : 925/334, 344) este un feminin refăcut din *știoabe*, pl. lui *știob*. Cf. sinonimele *ghiob* și *ghioabă*, pe care le vom discuta cu altă ocazie.

știoborói (pl. *știoboroăie*) ‘putinei’ (Secășel AB : 851/376). Cf. *știobă-rău*, *știubăroc*, *știuburoi* (DLR).

tierúť (pl. *tierúte*) ‘farfurioară’ (Cetea AB : 766/353) e diminutiv de la *tier* ‘farfurie’.

togmăgár ‘fund pe care se taie tăietei’ (Rusu Birgăului BN : 762/253) e un derivat de la *togmagi* ‘tăietei’, cu suf. -ar.

trongolóncei (pl. *trongoloánce*) ‘bărbie la găină’ (Fărău AB : 980/344).

țandărúță, pl. *țandărúte* ‘lemnșoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Lupșa AB : 733/332, Mărgău CJ) e un diminutiv, necunoscut de DLR ms., de la *țandără*.

îțărăcură [țițărăcură], pl. *țițărăcure* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Mogoș AB : 733/347).

urît (pl. *urîți*) ‘murdar (despre om)’ (Tăureni MS, Ghețari AB, Pețelca AB, Sibișel HD, Crivadia HD : 745/309, 327, 354, 427, 456); **urîtă** (pl. *urite*) ‘murdară (despre rufe)’ (Tăureni MS, Șoimuș MS, Șibot AB, Sibișel HD, Vadu Dobrii HD, Crivadia HD, Dîlja Mare HD : 746/309, 336, 398, 427, 430, 456, 458).

urîlă (pl. *urle*) ‘bărbie la găină’ (Lăpugiu de Sus HD : 980/403, Secășeni CS, Chizătău TM : ALR II, 5725/29, 76).

vichiție [vikiție], pl. *vichiții* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Glogoveț AB : 733/367) este o formă metatezată a lui *vîichie*, care figurează în LB, p. 216, ca sinonim al lui *festucă* (vezi Vasile Țăra, *Termeni regionali de origine latină în Lexiconul de la Buda*, în *Studii de dialectologie*, Timișoara, 1984, p. 373), și a fost atestat, cu diferite variante, în AB (vezi V. Frățilă, *Note lexicale*, în AUT, seria Științe filologice, VI, 1968, p. 278; idem, *Probleme speciale de dialectologie. Graiul de pe valea inferioară a Tîrnavelor*, Timișoara, 1982, p. 198).

vlătăr (pl. *vlătăre*) ‘unealtă cu care se scormonește jarul din sobă, vătrai’ (Peștera BV, Fundata BV : 736/451, 454) e o variantă a lui *vătrar* (existent în această arie), rezultată prin disimilarea lui *r* în *l* și apoi prin metateza acestuia.

zădră, pl. *zédre* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Clopotiva HD : 733/448). CADE cunoaște *zadră* ca variantă a lui *zadă* ‘1. frumos arbore conifer...; 2. țandără subțire de zadă, de brad sau de alt conifer, întrebuințată pentru luminat’.

zândură, pl. *zânduri* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Răstolița MS : 733/280) e o variantă a lui *țandură*.

zândureă, pl. *zândurele* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Meștera MS : 733/281) e un diminutiv de la *zândură* cu suf. *-ea*.

zădreă, pl. *zădréle* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Vadu Dobrii HD : 733/430) e diminutiv de la *zadră*, cu suf. *-ea*.

zgîdără, pl. *zgîdări* ‘lemnișoare mărunte pe care le rupi să aprinzi focul’ (Aciliu SB : 733/408), **zgîndără**, pl. *zgîndări* ‘idem’ (Cetea AB : 733/353). Cf. a *zgîndări*.

zgurmă ‘a scurma’ (Sînpaul CJ, Fildu de Jos SJ, Someșu Cald CJ : 936/290, 291, 296) a rezultat din *scurma*, prin sonorizarea grupului consonantic inițial. În **zgîrmă** ‘a scormoni’ (*fier de zgîrmat în foc* : Bulbuc AB, 736/375) î se datorează influenței cuvintelor *ricîi*, *rîma*, *rîmui* etc.

zingălit (pl. *zingăliți*) ‘murdar (despre om)’ (Calbor BV : 745/412, Aciliu SB : ALR I, 639/129), **zingălită** (pl. *zingălite*) ‘murdară (despre rufe)’ (Calbor : 746/412) pare o metateză din *mîzgălit* ‘idem’.

zingălós (pl. *zingălóși*) ‘murdar (despre om)’ (Copăcel BV : 745/440) poate fi o contaminare între *zingălit* (vezi *supra*) și *jegos*, frecvent în zonă.

Aprilie 1985

V. BIDIAN și D. LOȘONȚI

*Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21*

1. piceăică = piteăică.

1. În DLR VIII/2, este lucrat (la p. 532), pe baza unei unice atestări, și următorul articol lexicografic: „**piceăică** s.f. (Regional) Butonieră (Lăpușnicel — Băile Herculane). Cf. L. COSTIN, GR. BĂN. 157. — Pl.: ? — Etimologia necunoscută”.

Observație. În L. Costin, *op. cit.*, termenul, glosat analitic: „gaură pentru nasturi”, este inventariat fără a (i) se indica accentul. De altfel, nemarcarea accentului, în această listă (ce trebuie utilizată cu foarte mult discernământ critic) de cuvinte culese din graiurile bănățene, constituie, am putea zice, o regulă, situație pe care, însă, o înțelegem știind cum a fost elaborat acest glosar.

2. *Alte atestări.* Prin sistemul nostru informațional (sistem care, în cazul de față, funcționează mai bine decât cel al DLR-ului), sîntem în măsură să prezentăm, în continuare, (și) alte atestări, editate și inedite, precum:

a. „*pičeykă* «butonnière du col de la chemise»”, atestare din Valea Almăjului (Banat)¹; — „*p'etsiăică* «butonieră la guler»”, atestare din localitatea Cornereva, jud. Caraș-Severin². De asemenea, în ancheta desfășurată pentru *Noul Atlas lingvistic român, pe regiuni — Banat*, ca răspuns la întrebarea onomasiologică [1482] = „**butonieră** (la cămașă)” din *Chestionarul NALR*, E. Beltechi a înregistrat formele *pičăică* (cu pl.: *pičéiș*³) și *pečăică*⁴ (cu pl.: *pečéiș*) în treisprezece localități (printre care și Cornereva) din sudul Banatului; forma *pičăică* a fost notată în punctele de anchetă⁵ 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23 și 26, iar forma *pečăică*, în 5, 6, 11 și 25.

b. Tot în ancheta pentru NALR — *Banat*, forma *pičăică* (cu pl.: *pičéiș*) a fost înregistrată, dintr-o singură localitate (= punctul cartografic 12), de același anchetator, ca răspuns la întrebarea onomasiologică [2047] = „**pieior** (de griu)”.

c. Ca răspuns la întrebarea onomasiologică [3309] = „**prohab** (deschizătura dinainte la izmene, pantaloni)” din *Chestionarul ALR II*, E. Petrovici a notat forma *pečăică* în punctul cartografic 4 (= Ždrelo, R. S. F. Iugoslavia), atestare care (provenind dintr-un grai popular românesc vorbit în sudul Dunării, în regiunea dintre Timoc și Morava) nu interesează, direct și normativ, DLR.

3. *Importanța atestărilor.* Atestările de sub 2 nu constituie (numai) o simplă ilustrare, prin alte surse documentare, a datelor lingvistice cuprinse în DLR, ci ele:

a. confirmă, real, plasarea corectă de către redacția DLR a accentului, nemarcat, cum am observat mai sus, de L. Costin;

b. precizează, prin NALR — *Banat*, forma de plural, neconsemnată (și ea) în unica sursă de care dispunea DLR;

c. indică, semasiologic, și alte două sensuri (= 2 b și 2 c), dintre care unul, cel atestat din graiul bănățean nord-dunărean (= 2 b), va fi inventariat lexicografic conform soluției lexicologice adoptate, soluție care va preciza, material și semantic, dacă *piceăică* = „2 a” și *piceăică* = „2b” reprezintă, etimologic, un cuvint sau două cuvinte (=, în această ultimă situație, un caz de omonimie);

d. oferă o difuzare spațială (relativă, evident) mult mai largă, confirmînd și întregind, substanțial, atestarea izolată, dintr-o singură locali-

tate, datorată lui L. Costin. Și sub această latură, izvorul cel mai prețios îl constituie tot NALR — *Banat*. Pe baza atestărilor de care dispunem putem preciza că formele *picaică* și *pecaică* circulă în unele graiuri românești din sudul Banatului, în special în cele din sud-estul Banatului (unde, cum reiese din harta lingvistică programată de NALR — *Banat*, formează chiar o arie unitară); forma *pecăică* este cunoscută și într-un grai românesc vorbit în partea nord-estică a Iugoslaviei, grai care „ne amintește pe cel din Valea Almăjului și în general pe cel din sudul Banatului”⁶;

e. demonstrează, pentru noi în mod clar, că forma înregistrată de L. Costin nu este (o formă fonematică) literarizată, ci numai (o formă fonematică) literalizată⁷. Forma *piceaică*, atestată de L. Costin, redă, așadar, ca și formele fonetice de sub 2, „pronunțarea/rostitirea” dialectală, regională a semnificantului. Deosebirea, căci există (desigur) o deosebire, între forma inventariată de L. Costin și cele notate de D. Șandru, Mihail Gregorian, E. Petrovici și E. Beltechi constă în notație: L. Costin a redat fonematic (= literalizat) „rostitirea” dialectală a semnificantului, utilizând alfabetul obișnuit, în timp ce toți ceilalți cercetători au notat (mai mult sau mai puțin impresionist) fonetic aceeași formă dialectală, utilizând, în acest scop, alfabet speciale (= fonetice), alfabet în care recunoaștem, cu ușurință, trei din sistemele de notație fonetică întrebuințate în lucrările noastre de dialectologie, geografie lingvistică și folclor. Toate atestările de pînă acum înfățișează, considerăm, forme dialectale, care, literalizate, arată astfel: *piceică* și *pecedică*;

f. prezintă, pe lingă forma dialectală *piceică*, și o altă formă fonematică dialectală: *pecedică*.

4. *Literarizarea formelor piceică și pecedică*. Sub 3 e, cu ajutorul atestărilor prezentate sub 2 și (trebuie precizat acum) cunoscînd modalitatea nonunitară prin care sint redați (material) termenii inventariați de L. Costin, am afirmat că (pentru noi) forma *piceaică* (din respectivul glosar) este o formă (fonematică) dialectală și nu o formă (fonematică) literarizată sau, altfel spus, că această formă lexicală „transcrie”, prin intermediul alfabetului curent (= fonematic), adică (implicit) prin tipizare fonetică, pronunțarea dialectală a termenului (= un regionalism, în cazul de față). Admițînd această constatare (foarte adevărată, de altfel), implicit admitem că, (exclusiv) din perspectiva „foneticii” istorice evaluat, sunetul-tip *-ê-* (ortografiat: *e*, în contextul [+ e, i], *ce/ci*, în toate celelalte contexte), din componența fonematică a acestei forme, nu reprezintă, indiferent de realizarea sa fonetică, coreșpondența (echivalentul, sinonimul) literar al reflexului fonetic dialectal *-s-* din respectivul grai sud-bănățean, ceea ce, iarăși implicit, înseamnă că forma *piceică* nu „transcrie” — prin interpretarea (= înlocuirea reflexului fonetic dialectal cu reflexul fonematic literar) raportului de corespondență „fonetică”: rom. com. *ê* și *ê* din elementele de origine străină > (= îi corespunde) rom. lit. *ê*, băn. *š* etc. —, o formă dialectală **pișăică*. Apelînd, în continuare, la datele descriptive ale dialectologiei și geografiei lingvistice românești, aflăm, pe de o parte, că, din punctul de vedere al foneticii descriptive sincronice, africata *ê* se realizează fonetic în graiurile de tip bănățean ca *é* (= „africată alveolo-palatală surdă, al cărei element fricativ este un *š*”, notată, în alte sisteme autohtone de „transcriere” fonetică, și prin grafemele *ts*), iar, pe de altă parte, că, din punctul de vedere al „foneticii” descriptive diacronice,

africană *é* are, în majoritatea graiurilor bănăţene (excepţie făcând cele din nord-estul Banatului), o „etimologie” (= corespondenţă, echivalenţă diacronică) unică. Din această ultimă perspectivă evaluată, ea corespunde, regulat, numai rom. com. **t + e, i** (precum şi lui **t + e, i** din elementele lexicale împrumutate şi adaptate) căruia, în limba literară actuală, îi corespunde, prin sublimarea graiurilor de tip muntenesc, tot **t + e, i**. Cunoscînd (şi) această „lege” (= raport de corespondenţă) „fonetică”, putem trece la literarizarea preventivă (sau de control) a formelor fonematice dialectale: *piceáică* şi *peceáică*. Aplicînd, preventiv, procedeul (iar, după alţii, metoda) literarizării, obţinem următoarele două forme (fonematice) literarizate: *piteáică* şi *peteáică*.

Observaţie. Vorbim, în acest caz (şi în toate cazurile de acest gen), de literarizare preventivă, adică de aplicarea procedurii literarizării în exclusivitate ca o operaţie de lucru preredacţională, deoarece, pe de o parte, cum ne indică (la p. 532) DLR, nu cunoaştem etimologia semnificativului *piceaică*, iar, pe de altă parte, acest semnificativ regional (cu „etimologie necunoscută”) nu a fost atestat şi în graiurile cu fonetisme (= reflexe) literare. Avînd în vedere faptul că DLR, ca lucrare lexicografică de sinteză a lexicului limbii române, utilizează, pentru cuvintele populare sau regionale, şi izvoare în care, material, aceste cuvinte sînt redate fie numai literalizat, fie (precum în glosarul lui L. Costin) literalizat şi/sau literarizat, recurgerea, în mod preventiv, la literarizare constituie, considerăm, o operaţie de lucru absolut obligatorie în desfăşurarea analizei lexicale formale. Nerecurgerea la o asemenea operaţie conduce, întotdeauna, într-o asemenea operă lexicografică, la elaborarea unor articole lexicografice duble: unul consacrat formei (fonematice) literare sau literarizate, iar altul, formei (fonematice) dialectale.

5. *piteáică*, *peteáică* şi *peteáică* etc. Înfăptuind, preventiv, literarizarea formei *piceaică*, descoperim, tot în DLR VIII/2, dar la p. 499, articolul lexicografic: *peteáică*, articol ce conţine 8 sensuri (sensul 6. fiind: „Butonieră sau cheotoare la cămaşă” — spaţ. n. I.M.), 11 variante lexicale (: *peteáică*, *peteóică*, *peteóică*, *peteúică*, *peteúică*, *petióică*, *petióică*, *petoáică*, *petoáică*, *pit é i c á* şi *téică*) şi următoarea etimologie externă multiplă: „— Din bg. *пeтeкa*, ucr. *пeтeлькa*, magh. *petőke*”. Conform soluţiei etimologice adoptate de redacţia DLR în explicarea originii celor 12 (cu *peteáică*) forme lexicale lucrate în cadrul acestui articol, cu siguranţă că, literarizată, şi forma *piceaică* ar fi fost lucrată tot aici, ca variantă lexicală a lui *peteáică* şi nu ca un articol lexicografic independent, cu „etimologia necunoscută”.

6. *Însemnări privind articolul lexicografic piteáică.* Deşi problema urmărită de noi: *piceáică* = *piteáică* a fost rezolvată, considerăm, totuşi, că nu este lipsit de interes (ştiinţific) ca, în finalul acestei note lexicale, să prezentăm cîteva însemnări pe marginea articolului lexicografic *peteáică*.

a. Sensul 7, — redactat astfel: „(În forma *piteáică*) Încuietore, zăvor la uşă (Brădişorul de Jos — Oraviţa). Cf. LIUBA — IANA, M, 95. *Uşile sînt cu brăvi şi încuietori sau cu clenţică de fier ori de lemn pentru a le ţine închise, iar ca încuietori au piteici cu locote* [spaţ. n. — I.M.] id. ib., cf. CHEST. II 162/8, 304/8” —, nu credem că este bine (= exact) formulat, deoarece, cum rezultă chiar din citatul reprodus (vezi, însă, şi CHEST. II, dar nu numai întrîmbările 162 şi 304, ci şi, mai ales,

întrebările 166 și 167), *piteicile* nu sînt, în realitate, decît cele două belciuge (verigi, inele etc.) prin care se petrece *locotul* (= *lacătul*).

b. Sensul 8 : „Parte a morii în care cad grăunțele din coș între pietre (Hodac — Reghin)” aparține formei „*téică* (VICIU, GL.)”, formă care nu este o variantă lexicală a lui *peteică*, ci un alt cuvînt, lucrat, pe larg, cu 6 sensuri, în DLR XI/2, p. 156, unde, pentru sensul 1 (: „Cutie de lemn, mobilă, în care cad grăunțele din coșul morii și care, prin mișcări repetate, reglează căderea grăunțelor între pietrele morii”), este menționată și sursa : „VICIU, GL.”.

c. Magh. *petőke*, indicat (și el) ca etimon al lui *peteică* + variantele sale, nu este înregistrat în dicționarele limbii maghiare și în cele ale graiurilor maghiare, cum ne informează lexicograful Szász Lőrincz și dialectologul Murádin László, informație confirmată, de altfel, și de Tamás Lajos, care, în al său *Etymologisch-historisches Wörterbuch der ungarischen Elemente im Rumänischen* (Budapest, 1966), îl include și pe rom. *peteică* (cu sensul 1 din DLR), căci : „Nach Al. Indrea aus ung. dial. *petőke*”, precizînd, însă, în continuare, că : „doch wird die Quelle des uns unbekannten Wortes nicht angegeben. Papahagi denkt an ukrain. *petel'ka* [...]” (p. 609). Într-adevăr, Al. Indrea, în glosarul său de cuvinte din satul Someș-Guruslău, glosar publicat în *Materialle și cercetări dialectale* (vol. I, București, 1960), indică, drept etimon al lui *peteică* = „plasă de cinepă în care se poartă oala cu mîncare la cîmp” (p. 214), magh. *petőke*, fără, însă, a (ne) spune ce înseamnă respectivul cuvînt maghiar și, mai ales, de unde îl cunoaște. Nu negăm existența, dialectală (cum precizează Tamás Lajos), a magh. *petőke* (deși, repetăm, Al. Indrea trebuia să ne spună din care graiuri maghiare ardelenesti cunoaște acest cuvînt), dar nu credem că rom. dial. *peteică* (și nici o altă formă dintre cele care, regional, denumesc și i sau n u m a i obiectul definit de Al. Indrea și, sub sensul 1, de DLR) < magh. (atestat doar de Al. Indrea) *petőke*.

d. Nici celelalte două etimoane, bg. *petelka* și ucr. *petel'ka*, indicate de DLR, nu credem că pot argumenta, formal și geografic, originea celor 12 forme înregistrate în DLR, forme la care, pe lingă *peteăică* și *piteăică*, adăugăm, acum (vezi, însă, și *infra e*), și pe *peteăucă* (pl. : *peteuei*), înregistrată de NALR — *Transilvania* din punctul 456 (= Crivadia, jud. Hunedoara) ca răspuns la întrebarea [1482], precizînd, totodată, că în Banat circulă (evident, în alte graiuri decît în cele în care au fost înregistrate formele *pităiaică* și *peteăică*, dar cu același sens) și formele (rostită tot cu *é* pentru *t + e, i*) : *peteică*, *pităică*, *peteăucă* (vezi NALR — *Banat*, întrebarea [1482]).

e. Fără a avea pretenția formulării unei etimologii ferme, inclinăm, totuși, să credem că (dacă nu în totalitate, atunci) în marea lor majoritate formele înregistrate de DLR plus cele trei forme adăugate de noi sînt derivate românești ale formelor *peteă*, *piteă*, *piteăuă*, forme lucrate în DLR cu trimitere, ca și pentru *peteălă*, la *beteălă*, considerînd, probabil, formele *peteă* și *piteă* ca fiind singulare refăcute din pluralul *petele*, așa cum DA consideră forma *beteă* ca fiind un singular refăcut din pluralul *betele*. În sprijinul etimologiei numai sugerate de noi, invocăm și formele : *beteăucă* (pl. : *betéuei*) „butonieră” (NALR — *Transilvania*, pct. 460 = Livezeni, orașul Petroșani), *bităică* (pl. : *bitéiei*) „butonieră” (NALR — *Banat*, pct. 2), *beteică* „fășie îngustă de stofă” (CADE), „betelie” (ALR II, s.n., vol. IV, h. 1175 = ALRM II, s.n., vol. III, h. 998, pct. 848) și *beteică* „betelie” (ALR II, s.n., vol. IV, h. 1175 = ALRM II, s.n., vol. III,

h. 998, pct. 872; vezi, însă, și CADE, s.v. **betelie**), forme care (mai puțin **betelcă**) sînt derivate ale lui **betea** sau, dacă acceptăm etimologia dată de I.-A. Candrea cuvîntului **betetică**, ale lui **bătă** (< lat. **vitta** „legătură”), cuvînt cu care, credem, și cuvîntul **betea** este în strînsă legătură nu numai semantică, ci și etimologică.

2. **peteăncă**.

În legătură cu articolul : „**peteăncă** s.f. (Prin Transilv.) Șuviță de păr. *Scoate-ți cuțitul din teacă Și-ți taie frate-o pteancă*. F (1886), 307. *De multă dragoste m-am încărcat, Din conciu nevestelor, Din struțul feciorilor, Din petencele fetelor*. ARH. FOLK. I, 209, cf. 235. — Pl. : *petence*. — Etimologia necunoscută” din DLR VIII/2, p. 498, avem de făcut următoarele două observații :

a. Semantic evaluat, cuvîntul **peteăncă**, chiar dacă Ion Mușlea (în ARH. FOLK. I, p. 235) îl glosează „păr”, nu credem că înseamnă „șuviță de păr”, ci, ca și **pleteăncă** (pentru care vezi DLR VIII/3, p. 826), el înseamnă (recurgînd la definiția dată în DLR pentru **pleteăncă**) „panglică îngustă sau fir de lînă cu care de obicei femeile își împletesc și își împodobesc cozile sau le prelungesc pînă la talie”. În sprijinul decodării noastre semantice („p a n g l i c ă . . .” și nu „șuviță de păr”) vine și primul citat (tot din „Familia”, dar din anul 1887, p. 282) dat de DLR în ilustrarea sensului lui **pleteăncă** : „*Scoate-ți cuțitul din teacă Și-ți taie, frate-o pteancă, Să-ți faci ațe la găleți*”. În Corvinești (jud. Bistrița-Năsăud), ne informează colegul Viorel Bidian, „panglica din cozile fetelor și femeilor” este denumită **peteăncă** sau **petea**, **peteăuă**.

b. Etimologic, **peteăncă** este un derivat, cu sufixul **-eancă**, al lui **petea** („panglică” — MAT. DIALECT. I, p. 85; „fundă, panglică” — MAT. DIALECT. I, p. 185; „panglică, cordea la pălărie” — ALRM II, s.n., vol. III, h. 981, NALR — *Transilvania*, întrebarea [1473] etc.), formă înregistrată de DLR (nu numai, vezi *supra*, cu trimitere la **beteală**, ci și) printre sinonimele lui **panglică**.

3. **pónivă**.

În CL, XXVI, 1981, nr. 1, p. 50, arătam, pe de o parte, că **pónvă**, variantă lexicală (a lui **póivă**²⁾) înregistrată de DLR și pe baza ALR II 5232/325, este, în realitate, **pónivă** (rostit : *póni-vă*), iar, pe de altă parte, reproducînd în întregime răspunsul (: „*pónvă* pă fundu carului să nu cură sîmburu”) notat de E. Petrovici la întrebarea suplimentară de sub poziția [5232], ne întrebam, firese, de unde (în DLR) glosa : „Împletitură de nuiile care se pune pe fundul carului ca să nu curgă cerealele”. Revenim, deoarece h. 494, intitulată : „Țol (pe care se bate porumbul, fasolea etc.)”, din ALR II, s.n., vol. II (vezi, pentru același material, redat însă interpretativ, și ALRM II, s.n., vol. I, h. 320), ne oferă noi atestări (din punctele 325, 250, 279 și 334) ale formei *pónvă* = **pónivă**, precum și ale formei (-titlu din DLR) *póivă* = **póivă**, pe de o parte, iar, pe de altă parte, ne demonstrează, categoric, că sensul 2 din DLR al cuvîntului **póivă** este, în realitate, inexistent.

4. **potîrniche** = „potirnic”?

Da, ne spune DLR VIII/4, care, după sensul de bază (: „pasăre sălbatică, de mărimea unui porumbel [. . .]”), înregistrează și un sens ; „2. (Regional) Potirnic. ALR SN III h 710”. Același dicționar, pe aceeași pagină, defi-

nește astfel sensul lui **potîrnic** : „Bărbătușul potîrnicului (1); (rar) pătîrnel, (regional) potîrnicar, potîrnicioi, potîrnicel, potîrnice (2)”. Așadar, după DLR și pe baza „ALR SN III h 710”, substantivul feminin **potîrnice** =, regional, „bărbătușul potîrnicului”, iar masculinul **potîrnic** îl are, printre sinonimele sale regionale (cele indicate, desigur, de DLR), și pe femininul **potîrnice**. Mirindu-ne (căci poți, oare, să nu te miri?!) de această stare semasiologică și onomasiologică pe care o are, în DLR, cuvîntul **potîrnice**, ne-am deplasat la sursa bibliografică indicată de dicționar. Intitulată *Potîrnice*, în h. 710 (din ALR II, s.n., vol. III) sint cartografiate, neinterpretativ, răspunsurile pentru „potîrnice”, iar, între paranteze, cum se precizează în nota redacțională de sub III din legenda hărții și nu și în titlul hărții, răspunsurile pentru „bărbătușul” păsării numite literar **potîrnice**, în graiurile în care termenul generic (sintetic sau analitic) este de genul feminin (**potîrnice**, **găinușă**, **iribiță**, **fúglă**, **găină sălbatică** etc.), sau pentru „femeiușca” aceleiași păsări, în graiurile în care denumirea speciei este de genul masculin (**fugău**). Am citit și răsцитit această hartă, iar, pentru o și mai mare siguranță și pentru că materialul ALR a fost fișat pentru DLR prin utilizarea fișierului ALR, am citit și răsцитit fișele din plicul cu nr. 6193, fișe pe baza cărora a fost redactată harta lexicală onomasiologică citată de DLR. Rezultatul lecturii noastre este, și-ntr-un caz și în altul, același : de nicăieri, din datele ALR II, nu rezultă că „bărbătușul potîrnicului” ar fi, regional, denumit **potîrnice** și că, deci, invers (așa cum procedează DLR) lecturată și utilizată informația pe care ne-o oferă această documentare onomasiologică, termenul **potîrnice** ar avea, regional, și sensul de „potîrnic”. Din harta numai citată (pe baza corespondenței : răspunsurile la „întrebarea 6193 : potîrnice mascul, pl.” sint publicate în ALR SN III h 710) și nu și citită de redacția DLR rezultă, cel mult, că unii informatori nu știu cum este denumit bărbătușul păsării denumite **potîrnice**, ceea ce, prin interpretarea acestui răspuns negativ, putem spune că în respectivele graiuri (individuale) termenul **potîrnice** denumește specia fără precizarea sexului, situație pe care DLR o rezolvă (ca și alte dicționare) prin tipul de definiție adoptat în definirea termenului generic. Făcînd și această precizare, putem afirma că **potîrnice** =, regional, „potîrnic” din DLR constituie un fals semasiologic și, implicit, onomasiologic, fals care, de data aceasta, putea fi evitat fără a mai fi obligatorie verificarea informației din ALR, pentru că, știut este, între genul gramatical și genul natural (= sex) există o deplină concordanță în cazul (= în toate cazurile) cînd (și nu numai la păsări) deosebirea de sex (mascul, bărbătuș/femelă, femeiușcă) este exprimată lingvistic (= lexical).

5. prabăli.

Dacă **prăbăli** este o variantă lexicală a lui **probălu** < „probă + suf. -ălu”. Cf. magh. *pró b ál*, germ. *prob ieren*” (vezi DLR VIII/5, p. 1548), atunci și **prabăli** < „magh. **próbál**”, lucrat ca un alt articol lexicografic în DLR VIII/4 (p. 1186), nu poate fi decît o altă variantă lexicală a lui **probăli**.

6. priochítí, priontínde, priospárghe.

În DLR VIII/5, p. 1490, sint lucrate următoarele trei articole lexicografice :

a. „priochítí vb. IV. T r a n z . (Regional ; complementul indică finul) A întinde, a imprăștia, a risipi (pentru a se usca) (Pecinișca — Băile

Herculane). Cf. ALR SN I h 128/2. — Prez. ind. : *priochitesc*. — Pref. *prio- + chiti*”;

b. „**priontinde** vb. III. T r a n z. (Regional ; complementul indică finul) A întinde, a împrăstia, a risipi (pentru a se usca) (Pecinișca — Băile Herculane). Cf. ALR SN I h 128/2. — Prez. ind. : *priontind*. — Pref. *prio- + întinde*”;

c. „**priospârge** vb. III. T r a n z. (Regional ; complementul indică finul) A întinde, a împrăstia, a risipi (pentru a se usca) (Pecinișca — Băile Herculane). Cf. ALR SN I h 128/2. — Prez. ind. : *priospârg*. — Pref. *prio- + sparge*”. Considerate sinonime reale (= funcționale, punctuale) de DLR, cele trei verbe de mai sus sînt lucrate pe baza ALR II s.m., vol. I, h. 128 : „Întindem (finul)”, hartă în care sînt cartografiate, neinterpretativ, răspunsurile la [5265] = (în textul *Chestionarului ALR II*) „a risipi finul”, răspunsuri obținute (se spune în secțiunea I din legenda hărții) prin adresarea următoarei întrebări indirecte : „Ce faceți, după ploaie, cu finul (adunat în porșori), ca să se usuce?”.

La o astfel de întrebare, informatorul din Pecinișca a răspuns : *trăbă priospârt, prioncîs și priókîcît*, răspuns din care rezultă, limpede, că cele trei verbe nu sînt sinonime reale, ci ele denumesc trei acțiuni diferite ce se desfășoară în mod succesiv. Orice alt comentariu privind modul în care acest răspuns a fost interpretat de DLR ni se pare de prisos.

7. **privighetoăre**.

Pe baza ALR I, întrebarea [1031], și ALR II, s.n., vol. III, h. 703, DLR VIII/5, p. 1524—1525, înregistrează, pentru **privighetoăre**, foarte multe variante lexicale, dar : „**privigătoăre** (ALR SN III h 703/812)” = (în realitate) **privigătoăre** și nu numai în 812, ci și în 791, 848 și 928 ; — „**privigetoăre** (ALR I 1031/28, 290 [...], ALR SN III h 703/365)” = (în realitate) **privighetoare** ; — „**privigitoăre** (ALR I 1031, ALR SN III h 703)” = (în realitate) **privighitoăre** ; — „**privirigitoăre** (ALR I 1031/592)” = (în realitate) **privirighitorăe** ; — „**privegetoăre** (ALR I 1031/831)” = (în realitate) **priveghetoăre** ; — „**privegitoăre** (*ib.* 1031/26 [...])” = (în realitate) **priveghitoăre** ; — „**prigiitoăre** (ALR I 1031/748)” = (în realitate) **prighiitoăre** ; — „**prigivitoăre** (*ib.* 1031/243)” = (în realitate) **prighivitoăre** ; — „**preveditoăre** (ALR SN III h 703/53)” = (în realitate) **preveghitoăre** ; — „**prevegetoăre** (ALR I 1031/720, 740 [...])” = (în realitate) **preveghetoăre** ; — „**previditoăre** (*ib.* h 703/349)” = (în realitate) **previghitoăre** ; — „**previgătoăre** (ALR I 1031/800, 805, 810, 820)” = (în realitate) **privigătoăre** ; — „**previgitoăre** (*ib.*, 1031/94, 109 [...])” = (în realitate) **previghitoăre** ; — „**pligitoăre** (ALR I 1031/136)” = (în realitate) **plivitoăre** ; „**plivigitoăre** (*ib.* 1031/684)” = (în realitate) **plivighitoăre**.

8. **privighetór**.

Pentru **privighetór**, DLR VIII/5, p. 1525, înregistrează și variantele : „**privigitoriu** (ALR SN III h 703/228), **prevegitór** (*ib.* h 703/260)”, variante care (în realitate) = **privighitór**, **preveghitór**.

9. **şéged** = (în realitate) **şeghéid**.

În DLR XI/1, p. 61, este lucrat următorul articol : „**şéged** s.m. (Prin nord-vestul Transilv.). 1. Calfă. Cf. ALRM SN I h 325. 2. (În forma *şegheid*) Vinzător (într-un magazin particular). Cf. ALR II 3642/325,

334. — Pl. : *șegezi*. — Și : *șeghéid* (pl. *șegheizi* ALR II 3642/325, 334) s.m. *ib.* — Din magh. *segéd*". De data aceasta eroarea aparține redacției ALRM II, s.n., vol. I, care, publicind numai interpretativ (în h. 325) răspunsurile înregistrate la întrebarea [6531], a interpretat fonematic în mod greșit formele fonetice din punctele 316, 325 și 334, forme care, corect fonematizate, se înfățișează (ca și cele înregistrate la întrebarea [3642] =, în textul *Chestionarului ALR II*, „vinzător (în tîrg)”) *șeghéid* (rostit : *še-ghéid*) și nu *șéged* (formă preluată, tot din h. 325, și de Tamás Lajos, în dicționarul mai sus citat). Eliminînd această eroare, articolul din DLR va arăta, deci, astfel : „*șeghéid* s.m. (Prin nord-vestul Transilv.). 1. Calfă. Cf. ALR II 6531/316, 325, 334. 2. Vinzător (într-un magazin particular). Cf. ALR II 3642/325, 334. — Pl. : *șeghéizi*. — Din magh. *segéd*".

NOTE

¹ Vezi D. Șandru, *Enquêtes linguistiques du Laboratoire de phonétique expérimentale de la Faculté des Lettres de Bucarest*, V. Vallée de l'Almăj, în BL, V, 1937, p. 145.

² Vezi Mihail Gregorian, *Folclor din Oltenia și Bănățul răsăritean*, în *Folclor din Oltenia și Muntenia*, vol. I, București, 1967, p. 444.

³ -ê-, uneori, este notat și : -ê-.

⁴ Uneori, și cu -e- diftongat : -je-, rostire notată și de Mihail Gregorian, dar redată, grafic, prin p' (vezi, pentru valoarea fonetică a acestei notații grafice, p. 17 a lucrării citate).

⁵ Pentru o plasare exactă, în spațiul geografic bănățean, a punctelor de anchetă, vezi volumul I din NALR — *Banat*.

⁶ Emil Petrovici, *Note de folklor de la românii din Valea Mlavei (Strbia)*, în ARH. FOLK., VI, p. 56.

⁷ Pentru procedeele (numite de noi) literalizare și literarizare, vezi CE., XXVI, 1981, nr. 1, p. 44—48.

I. MĂRII

Aprilie 1985

*Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21*

DESPRE „NUMELE DUBLE” LA ROMÂNI *

IOAN PĂTRUT

1. Am ales termenul „numele duble”, nu „numele dublu”, deoarece al doilea îmi pare mai puțin adecvat : el implică, după părerea mea, o normă oficializată ; or, combinații antroponimice destinate individualizării existau cu mult înaintea secolelor XVII și XVIII, cînd s-a introdus sistemul numelui dublu în Țara Românească, Moldova și Transilvania¹.

2. Consider că problema „numelor duble” trebuie urmărită sub două aspecte : „de iure” și „de facto”.

Aspectul dinții vizează, bineînțeles, forma oficială sau oficializată a numelui dublu. Despre originea numelui de familie (alături de cel de botez), unele indicații există chiar în documentul emis de Șerban Cantacuzino², precum și în alte lucrări în care s-a abordat această problemă³.

Să nu trecem cu vederea și existența numelui triplu sau chiar evaduplu, impus, de cîtva timp, în armată : *Popescu Ioan* (prenumele tatălui) *Constantin*, respectiv (în cazul a două prenume) *Popescu Ioan Constantin-Dragoș*. Sistemul este aplicat, mai ales în caz de omonimie, și în școală (și apoi, uneori, continuat în viața de toate zilele), prenumele tatălui putînd fi reprezentat prin inițială (inițiale) : *Popescu I./Gh. Nicolae*.

3. S-a remarcat că numele duble apar, „de facto”, cu mult înaintea oficializării lor⁴.

Cred că problema vechimii numelor duble sau multiple trebuie urmărită dintr-o perspectivă mai largă. Dacă funcțiunea primordială a antroponimelor este cea de nominalizare, de individualizare, identificare, înseamnă că utilizarea a încă unuia, a două sau a mai multor nume s-a practicat totdeauna cînd a fost necesară, deci atunci cînd numele unic — prenume⁵, hipocoristic sau supranume — nu era suficient pentru identificare. Necesitatea la care mă refer e determinată mai ales de doi factori : frecvența numelui și colectivitatea (sau chiar persoana) căreia îi este destinată identificarea.

Consider că existența celor doi factori este evidentă : un nume frecvent ca *Ioan* posedă un indice inferior de identificare față de *Ghedeon* sau *Gherasim* ⁶. De asemenea, că indicele de identificare este determinat de proporțiile colectivității : dacă numele unic apare suficient într-o colectivitate restrînsă, el necesită un determinant (sau chiar mai multe) pentru o colectivitate mai mare (populația unei așezări, de exemplu).

La cei doi factori menționați, mai trebuie avut în vedere unul. Cunoaștem situația numelui unic, respectiv dublu sau multiplu pentru trecutul mai mult sau mai puțin apropiat, numai din izvoarele scrise : documente oficiale, particulare etc. Deci altfel sînt înregistrate persoanele în actele din cancelariile domnești, comunale etc. Înregistrarea depinde

deci de felul și importanța actului, dar și, uneori, de circumstanțele momentane ale emiterii/screrii actului.

4. Prezența numelor duble (sau multiple) în cele mai vechi documente din Țara Românească, din Moldova și din Transilvania, dovedește, indirect, utilizarea lor și înaintea datelor documentare. Desigur că în documente se constată, adeseori, înregistrarea neuniformă a antroponimelor, în sensul că în unele cazuri nu găsim motivarea prezenței/absenței numelui dublu chiar a aceiași persoane în documente diferite etc. Printre cauze — în afara inexistenței unor norme — pot fi invocate: aprecierea subiectivă (a celui care a întocmit actul) asupra necesității numelor duble; persoana x e cunoscută numai sau mai ales sub nume dublu etc.

5. Voi aduce câteva exemple din fiecare dintre cele trei mari provincii istorice românești.

a) Într-un document de la Mircea cel Bătrîn, din anul 1388, apar doi *Stanciu(l)* + determinant: „Încă și la moartea sa, jupan *Stanciu Turcul* (Станчул Туркѹл) și-a dat satul numit Crușia, ca să fie al mănăstirii [Cozia]. A dăruit și alt boier al domniei mele, *Stanciu al lui Balco* (Станчо Балков) o bucată <de ocină> pe Arghiș, pe care a cumpărat-o de la Ștef” (DRH, B, I, p. 27, cf. p. 26). Găsim însă în același document: „la locul numit Călimănești pe Olt, care a fost mai înainte satul boierului domniei mele *Nan Udobă* (село колѣрни господства ми Нана Оудобѹ)” (*ibidem*, p. 27, cf. p. 25). S-ar putea crede că numele dublu este justificat de rangul de boier, însă în același document mai întâlnim și un *Stoian Halgaș* (p. 27), iar în documentul următor, din anul 1389, boierii sînt înregistrați prin nume unice: „jupanii: Vladislav vornic, Bars, Roman, Mădricica (Мѣдричка), Truțea (Трѹцѹ), Vlăd, Dan, Oncea (Онча), Mogoș, Danciul, Cîrstian (Кръстѹанъ) și în fața celorlalți boieri ai domniei mele” (*ibidem*, p. 29, cf. p. 28). O situație asemănătoare cu cea din actul de la 1388 rezultă și din citatul următor, dintr-un document de la Vlad Dracul, din anul 1437: „Martorii: jupan Voico vornic, jupan Tudor, jupan Nanul, jupan *Stanciu*, fratele lui *Mircea* (Жупан Станчул, Мирчев братѹ), jupan *Nan Pascal* (Жупан Нанѹ Паскалъ), jupan *Stanciu* *Honoi* (Жупан Станчул Хонон), jupar *Radul* al lui *Borcea* (Жупан Радѹлъ Борчев)[...]” (*ibidem*, p. 146, cf. p. 145); numele duble *Stanciu*, (urmat de determinantul cempus) fratele lui *Mircea*, și *Stanciu* *Honoi* sînt motivate prin omonimia primului component, pe cînd *Nan* e determinat de *Pascal*, probabil din cauza frecvenței numelui *Nan* (vezi *ibidem*, *Indice onomastic*, p. 559); unul, contemporan, jupan în sfatul domnesc, apare în câteva documente (cu numele și sub forma *Nanul*) împreună cu *Nan Pascal* (vezi *ibidem*, p. 145 — 146, 150 — 151 etc.). *Radul* e, în documente, un nume și mai des întâlnit. *Radul* al lui *Sahac* (Радѹлъ Сѹхѹков) apare, ca boier în sfatul domnesc, în același document, din anul 1436, împreună cu *Radul* al lui *Borcea* (Радѹл Борчев) (*ibidem*, p. 140, cf. p. 139).

b) Într-un important act de la Alexandru cel Bun, din anul 1421, boierii (cu precizarea: „toți, mari și mici”. DRH, A, I, p. 69, 70) sînt înregistrați, cei mai mulți, cu un singur nume, precedat de „pan”: *Grinco* (Гринко), *Negru* (Нѣгра), *Draguș* (Драгѹш(ѹ)) etc., dar, citeodată, urmat de un determinant: *Mihail de la Dorohoi* (Михѹило Дорохѹи:кын) (*ibidem*), îndeosebi, iarăși, în cazuri de omonimie: *Stan* (Стан(ѹ)), *Stan Bîrlăci* (Стан(ѹ) Брѹлѹчѹ), *Boris Golovat* (Борис(ѹ) Голѹватѹ), *Boris* al lui *Brae* Б(ѹри)с(ѹ) Брѹвѹчѹ) (*ibidem*).

Afirmația lui E. Janitsek, că (în Țările Românești) numele „secundare” (adică determinantele) apar mai ales la boieri și, în general, la oamenii înstăriți, pe cînd oamenii de rînd sînt consemnați cu un singur nume (*art. cit.*, p. 85), se bazează pe faptul că în documente figurează în număr predominant boierii (cei din sfatul domnesc sînt nominalizați aproape în toate actele emenate din cancelariile domnești) și oamenii avuți.

Apar însă nume duble și la persoane neînstărite. Numeroase sînt documentele cele mai vechi moldovenești avînd ca obiect danii (îndeosebi de sate) ale domnitorilor către persoane care i-au slujit cu credință. Printre beneficiari sînt și unii care nu apar documentar decît o singură dată, ceea ce poate denota că nu erau boieri și nici nu fuseseră înstăriți pînă atunci. Astfel, într-un document din 1412, aflăm că Alexandru cel Bun l-a „miluit” cu două sate pe „această adevărată slugă a noastră, *Giurca Dragotescul*” (*Жоурка Драготискоуль*) (DRH, A, I, p. 48), iar doi ani mai tîrziu beneficiază de „mila” domnitorului *Crăciun Belcescul* (*Крăчиунъ Белческуль*), care „a slujit mai înainte sfînt-răposaiilor noștri înaintași cu dreaptă și credincioasă slujbă, iar astăzi ne slujește nouă cu dreaptă și credincioasă slujbă” (*ibidem*, p. 54, cf. p. 53).

c) Dispunem de exemple mai vechi din Transilvania, de unde există documente cu mult anterioare celor din Muntenia și Moldova.

Într-un document din 1326, apare *Stanislaus Kenezius*, fiul lui *Sten* [probabil : *Stan*] (*Doc. Val.*, p. 66), cu mențiunea, în notă, că, pe cît se știe, el era primul jude român din Ungaria care a obținut (conform actului din 1326, la care m-am referit) un domeniu nobiliar (*ibidem*, p. 67, nota 1). Se mai menționează că (după un document din 1408) lui îi spuneau „alio nomine” *Borzan* (recte : *Bîrsan*) (*ibidem*).

Întîlnim și cazuri de succesiuni de antroponime determina(n)te : 1355 *Dragus, filius Gyula, filii Dragus, olacus*⁸ (DRH, C, X, p. 362) „Dragoș Românul, fiul lui Ghiula, fiul lui Dragoș” (*ibidem*, p. 363); în același document : *Johannis, filii Ige, voivode olacorum de Maramorisio et Nicolai, filii Petri, hominis magistri Andree* (*ibidem*, p. 362) „a lui Ioan, fiul lui Iuga, voievodul românilor din Maramureș, și a lui Nicolae, fiul lui Petru, omul magistrului Andrei” (*ibidem*, p. 363).

6. Chiar numai din numărul redus de exemple aduse mai sus, reiese că structura numelor duble (sau multiple) este diferită : determinante — adevărate nume de familie (*Dragotescul, Belcescul*), determinante echivalente cu viitoarele nume de familie (*Radul* [fiul] *al lui Borcea* [în slavonă : *Радулъ Борчеа*] *Radu Borcescu* sau *Radu Borcea*) etc. Asupra structurii numelor duble și multiple voi reveni.

NOTE

* Utilizez următoarele abrevieri : *Doc. Val.* = *Documenta historiam Valachorum in Hungaria illustrantia usque ad annum 1400 p. Christum*, curante Emerico Lukinich et adiuvante Ladislao Gáldi, ediderunt Antonius Fekete Nagy et Ladislaus Makkai, Budapesta, 1941; DRH, A, I = *Documenta Romaniae Historica. A. Moldova. Volumul I* (1384 — 1448). Volum întocmit de C. Cihodaru, I. Caproșu și L. Șimanschi, București, 1975; DRH, B, I = *Documenta Romaniae Historica. B. Țara Românească. Volumul I* (1247 — 1500). Volum întocmit de P. P. Panaitescu și Damaschin Mioc, București, 1966; DRH, C, I = *Documenta Romaniae Historica. C. Transilvania. Volumul X* (1351 — 1355). Sub redacția : Acad. Ștefan Pascu, București, 1977.

¹ Referitor la oficializarea numelui de familie, vezi Ștefan Pașca, *Nume de persoane și nume de animale în Țara Oltului*, București, 1936, p. 62—63; E. Janitsek, *Despre apărîia*

numelor duble în documente românești din secolele XIII—XIV, în „Studii de onomastică”. II, Cluj-Napoca, 1981, p. 83 și urm.

² Document reprodus de Șt. Pașca, *op. cit.*, p. 62—63.

³ Acad. Al. Graur, deși are în vedere mai ales aspectul „popular” al numelor duble (sau al echivalentelor lor), aduce informații privitoare și la originea numelui de familie (oficial) (*Nume de persoane*, București, 1965, p. 89 și urm.).

⁴ Vezi Șt. Pașca, *op. cit.*, p. 63 : „[...] mult înainte de sec. XVII—XVIII-lea se păstra în mod ereditar numele de familie, cel puțin la unele familii mai avute [...]”. Formularea nu este potrivită, nu numai din motivul că termenul „nume de familie” e inadecvat înainte de oficializare, ci și din cauză că nu se poate vorbi de o „păstrare ereditară” a lui; N. A. Constantinescu, *Dicționar onomastic românesc*, București, 1963, p. XXXVI; E. Janitsek, *art. cit.*, p. 84 : „Este de menționat faptul că actualul sistem popular de denominație precede cu multe secole pe cel oficial”.

⁵ În lucrarea mea *Onomastică românească* (București, 1980), p. 11, am introdus următoarea notă : „Utilizez termenul acesta [prenume], cu sensul de nume de botez, deși în cazul numelor unice el, evident, nu e potrivit”. În contextul prezentei discuții, el, uneori totuși, apare „potrivit”.

⁶ Se știe însă că frecvența e în funcție de modă, mediu social, geografic etc.

⁷ În indice antroponimul apare sub forma *Ștefu* (*ibidem*, p. 577). De fapt, forma slavonă *wr Шѣѡ* (p. 26) presupune un nominativ *Шѣѡ(ъ)* sau *Шѣѡ*, acesta existent într-un document din anul 1424 (*ibidem*, p. 102), redat în versiunea românească prin *Ștefu* (p. 103).

Întrebarea : de ce *Ștef(u)* din documentul din anul 1388 nu este urmat de un determinant? e legitimă, mai ales că omonimul său, din documentul din anul 1424, are unul : *Шѣѡ анѣѡи Размириѡ* (*ibidem*, p. 102) „Ștefu, nepotul lui Razmir” (p. 103). Adaug că în documentul din 1388 mai apare ca nume unic *Dude*, însă suficient determinat în contextul respectiv : „Și alt loc tot acolo, pe care l-a dăruit *Dude*, după voia lui Dan volevod, încă și o bucată < de ocină > tot acolo împreună cu locul lui *Dude*, din hotarul lui *Stancea Vranin* (*wr Хотарѣ Станчѣ Вранина*)” (*ibidem*, p. 27, cf. p. 26).

⁸ În regestul din *Doc. Val.* : *Dragus filius Gyule filii Dragus Olacus* (p. 131).

SUR LES „NOMS DOUBLES” CHEZ LES ROUMAINS

(Résumé)

L’auteur soutient que les noms doubles — normalisés et imposés officiellement aux XVII^e, XVIII^e siècles, mais attestés dans les plus anciens documents — étaient utilisés *de facto* de tout temps quand le nom unique ne suffisait pas à l’identification.

Aprilie 1985

Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21

CATEGORII SOCIOGEOGRAFICE ÎN TOPONIMIA DIN OLTENIA.

III. HIDRONIMELE

ION TOMA

Cercetarea masei de nume de locuri a unui teritoriu poate fi efectuată din mai multe unghiuri de vedere, în funcție de obiectivul propus și de metodele folosite. Astfel, dacă luăm ca elemente de referință termenii topici, studiul poate privi originea acestora, structura formațiilor, proveniența formanților, categoriile lexico-gramaticale, configurația dialectală etc.. iar dacă pornim de la referentul desemnat, ordonarea materialului și implicit orientarea investigației se poate face pe arii socio-administrative sau geografice ori pe categorii socioeconomice.

Toate aceste maniere de clasificare și de studiere a materialului au fost aplicate, separat sau în diverse combinații, la repertorii mai restrinse ori mai bogate. În ultimul timp, date fiind procesul avansat de înregistrare, pe regiuni, a întregului material toponimic din teritoriul țării, pentru alcătuirea *Dicționarului toponimic al României*, și progresele remarcabile realizate în teoria și metodologia studierii numelor de locuri, se fac simțite necesitatea și posibilitatea găsirii unor modalități cât mai riguroase și mai clare de descriere unitară, din cît mai multe puncte de vedere, a inventarului toponimic al unei zone.

Una din modalitățile cele mai adecvate de îndeplinire a acestui obiectiv științific o constituie clasarea numelor de locuri pe criterii sociogeografice și raportarea comparativă a categoriilor rezultate la sistemul formal, construit prin clasificarea toponimelor pe baza structurii și formei lingvistice. Finalitatea unui asemenea demers constă în desprinderea trăsăturilor caracteristice ale ansamblului toponimic respectiv, depistarea factorilor naturali, socioeconomici și lingvistici care le-au determinat, precum și deslușirea, pe această bază, a tendințelor structurale și etimologice specifice fiecăreia dintre categorii.

Am întreprins o astfel de cercetare asupra masei toponimice românești actuale din Oltenia, culeasă în vederea întocmirii *Dicționarului toponimic al României*. Concluziile acestei investigații sînt prezentate pe categorii sociogeografice, urmînd ca în final să extragem unele tendințe generale ale complexului toponimic în discuție. Pînă în prezent, ne-am ocupat de *oiconime* (sub tipar în *Studii de Onomastică*, IV) și *morfonime* (sub tipar în *Arhivele Olteniei*, IV). În articolul de față vom aborda o altă categorie sociogeografică importantă — *hidronimele*, numele de ape (curgătoare — *potamonimele* și stătătoare — *limnonimele*). Precizăm că am inclus în categoria menționată atît numele entității geografice globale (apă curgătoare sau apă stătătoare), cît și numele unor părți ale acesteia (vaduri, cascade, ochiuri, virtejuri, oprturi, insule etc.), pe de o parte din necesitatea repartizării fără rest a întregului material pe categorii socio-

geografice, iar pe de altă parte pentru că, în dinamica toponimelor respective, intervin frecvent extinderi sau restringeri ale raportului denotativ de la parte la întreg și invers, cu precădere la apele mici, care formează majoritatea.

Pentru a oferi un orizont general asupra grupării numelor de locuri din Oltenia după felul referentului desemnat, enumerăm, fără a intra în dezbaterile rațiunilor care au fundamentat această distribuție, și celelalte categorii sociogeografice: *hyleonimele* (numele de păduri și părți ale acestora), *hodonimele* (nume de căi de comunicație), *numele de puncte izolate* (din localități și din afara acestora).

Sistemul toponimic obținut prin aplicarea criteriilor formative la numele respective poate fi rezumat în următoarele grupări: după structură (simple, derivate, compuse), după categoria lexico-gramaticală (substantiv, adjectiv, substantiv + substantiv, substantiv + adjectiv, prepoziție + substantiv), după proveniență (din apelative, din antroponime, din alte toponime), după număr (singular, plural), gen (masculin, feminin), caz (nominativ, genitiv, acuzativ), sufix (în cazul derivatelor), după cîmpul semantic (la apelative și adjective). Toate aceste grupări constituie, de fapt, etape ale unui proces unitar, coerent de clasificare, la sfîrșitul căruia se obține o structură riguroasă ordonată pe trepte și nivele, așa cum se va putea observa în analiza de mai jos. Menționăm că, fiind o cercetare sincronică, nu am introdus în clasificare criteriul stratificării cronologice. Nu vom prezenta nici măcar sumar principiile pe baza cărora am distribuit materialul toponimic concret în unul sau altul din tipurile enumerate, întrucît acest lucru ar fi depășit scopul și spațiul acestui articol.

Metoda care am crezut că se impune pentru prelucrarea unui material numeros cum e cel pe care l-am avut în vedere este statistica, iar în interpretarea faptelor am adoptat o optică interdisciplinară, folosind date și idei din domeniile sociologiei, istoriei, geografiei și, bineînțeles, lingvisticii. Ca algoritm concret de lucru, am raportat numărul hidronimelor, pentru fiecare nivel în parte al clasificării lingvistice, la numărul total al toponimelor încadrabile nivelului, obținînd, procentual, ponderea hidronimelor în cadrul tipului respectiv. Am căutat apoi, pe cît a fost posibil, să descoperim cauzele obiective, socioistorice sau lingvistice care au determinat o asemenea pondere. Am corelat în permanență situația celor două clase de hidronime, potamonimele și limnonimele, încercînd să găsim factorii care au impus diferențele de comportament într-o situație ori alta.

Din cele 118 144 de toponime, cite cuprinde inventarul de care am dispus pentru Oltenia, 10 763, deci 9,10% sînt hidronime, procent ce depășește în mod evident ponderea apelor curgătoare și stătătoare în suprafața provinciei cercetate (lungimea riurilor însumează 110 000 km, iar suprafața lacustră reprezintă 1,1% din teritoriul total al țării; vezi Ioan Șandru, Vasile Cucu, *România. Prezentare geografică*, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1984, p. 50 — 52). A se compara, de exemplu, cu numele de păduri și părți ale acestora, care reprezintă numai 8,60% din numărul total de toponime din Oltenia, deși pădurile acoperă la nivel național 27% din întreg cuprinsul teritoriului. Proportia considerabilă a hidronimelor se datorește fără îndoială individualizării naturale precise, vizibile și statornice în timp a unităților hidrografice, ca și importanței economico-sociale a acestora, de-a lungul istoriei, pentru locuitorii zonei. De o mare însemnătate pentru *Namengeber* a fost faptul

că în foarte multe cazuri apele au servit ca hotare între proprietăți, moșii, unități politico-administrative mai mari sau mai mici, așa cum o dovedesc documentele de epocă. Divizînd natural și social suprafața geografică, hidronimele au creat condiții optime procesului de individualizare și desemnare prin intermediul numelor topice. Considerentele acestea au făcut ca hidronimele, mai ales cele majore, să fie printre primele toponime cunoscute și studiate de lingviști, istorici, geografi, în special în scopul descoperirii unor informații referitoare la viața, graiul, orizontul spațial ale populației din perioade mai vechi.

Făcînd o comparație între cele două clase ale hidronimelor, reiese că potamonimele raportate la totalitatea toponimelor regiunii reprezintă 5,64 %, iar limnonimele — 3,46 %. În afară de faptul că argumentele avansate mai sus în sprijinul frecvenței obiectelor hidrografice în denomi-nația topică sînt valabile în primul rînd pentru apele curgătoare, poate fi evidențiată și o altă particularitate a acestora care a detașat numericește potamonimele de limnonime. Apele curgătoare au de-a lungul albiei o multime de zone care se individualizează fizic (ca vizibilitate, mărime, adîncime, formă, acoperire etc.) și sînt, ca urmare, identificate prin nume proprii, pe cînd lacurile au o suprafață mult mai uniformă, neîntîlnindu-se decît rar situații cînd anumite părți (ochiuri, stufărișuri, prezența unor varietăți de pește etc.) se disting și trebuie desemnate ca atare prin nume speciale.

Dacă se raportează masa hidronimelor din Oltenia la criteriul struc-turii formației toponimice utilizate, devine evidentă preferința acestora pentru modelele derivate (această categorie înglobînd 31,54 % din totalul numelor de locuri derivate), comparabil cu modelele simple (7,62 %) și compuse (9,85 %). Relevant este și faptul că în cadrul procentelor respec-tive potamonimele și limnonimele participă după cum urmează : 29,40 % și 2,14 %, la derivate, 5,53 % și 2,09 %, la simple, 5,05 % și 4,80 %, la com-puse. Situația aceasta se explică prin specificul dispunerii în teritoriu a realităților geografice desemnate. Apele curgătoare sînt legate între ele, formînd rețele strîns ierarhizate, pe bazine, în care o matcă adună o serie de afluenți, care la rîndul lor colectează alți afluenți s.a.m.d. Numele apelor respective reflectă în mare măsură această imagine, raportul mare — mic, pe baza căruia este structurată rețeaua, fiind exprimat în mod optim (clar, precis și economic) prin derivate, care folosesc, precum se știe, exclusiv sufixe diminutive (-aș, -el, -eț, -ița, -uș etc.). Cele mai frec-vente sufixe în structura potamonimelor sînt : -eț (43,44 % ; exemple : *Bîrluiet, Jieț, Olteț*), -ișor (33,50 % ; exemple : *Cernișoara, Lotrișor, Oltișor*), -ica (32,94 % ; exemple : *Dunărica, Ruginoșica, Velica*), -ița (32,61 % ; exem-ple : *Bobăița, Broștenița, Gîrdoița*), -uș (30,23 % ; exemple : *Albinușu, Arădănușu, Prăgușu*), care, de aceea, pot fi considerate ca specifice pentru această clasă toponimică. Lacurile, în schimb, sînt distribuite în suprafața terestră ca unități izolate, rar legate între ele, care, datorită caracteristi-cilor comune, sînt puse în legătură, în mintea vorbitorilor, dar, avînd în vedere diverse particularități permanente sau de conjunctură (adîncime, formă, vecinătate, evenimente etc.), trebuie să fie distinse între ele. Modali-tatea cea mai propice pentru a realiza aceste distincții o constituie com-punerea, care nu solicită perechi sau grupuri riguroase de elemente opo-zitive, ci serii deschise de determinanți potrivite pentru multitudinea de aspecte pe care *Namengeber*-ii le pot considera ca relevante.

Poate părea surprinzătoare frecvența redusă în structura hidronime-lor a termenilor simpli, dacă ne gîndim că impresia dominantă pînă în

prezent e că numele de ape sînt în cea mai mare parte formate dintr-un singur cuvînt. Trebuie însă să ținem seama că această părere provine din faptul că s-au luat în studiu aproape exclusiv macrohidronime, izolate de masa toponimică, pe cînd cercetarea noastră are în vedere întreaga rețea hidrografică, inclusiv apele foarte mici, care numeric reprezintă marea majoritate și care se deosebesc între ele mai ales prin procedee derivative și perifrastice. Punem în legătură poziția formațiilor simple în hidronimie cu o observație pe care am făcut-o atunci cînd am analizat morfonimele : „topicele fărîmițate mai intens, pe criterii sociale ori economice, sînt mai propice denumirii generice primare, pe cînd numele topicelor care au între ele raporturi naturale stabile folosesc mai mult mijloace derivative și perifrastice pentru a se constitui în serii sistematice. Acestea din urmă sînt, de aceea, mai vizibil structurate și, probabil, de aceea, mai rezistente în timp”. Dintre cele două subtipuri ale toponimelor simple, mai frecvent se folosește subtipul adjectival (27,29%) și mai rar cel substantival (7,01%), fapt care învederează caracterul accentuat descriptiv al hidronimelor, în special al potamonimelor, care realizează majoritatea procentului menționat (23,72%). Apele, în primul rînd cele curgătoare, au o paletă de caracteristici (vizuale, auditive, olfactive, gustative etc.) prin care pot fi descrise, mai largă decît oricare altă categorie sociogeografică, și acest lucru asigură diversitatea semantică a adjectivelor apte a le califica. Cele mai utilizate însușiri pentru calificarea apelor curgătoare și stătătoare sînt culoarea (32,60%), gustul (28,14%), acoperirile vegetale (26,22%) și aprecierile psihice (32,94%), primele două constituind particularități propriu-zise ale apei, acoperirile vegetale referindu-se la vegetația dominantă din jur (*Leurdoasa, Răchitoasa, Făgoasa, Pietroasa, Cărpănoasa, Higirosu, Bărosu* etc.), iar aprecierile psihice privind aspectul estetic și utilitar (*Buna, Frumoasa, Mănosu, Reaua, Spînzurata, Urîta, Urlătoare*).

În general, adjectivele, deși au o putere descriptivă și distinctivă foarte mare, sînt folosite ca termeni simpli foarte puțin în toponimie (2,83%), intrucît, prin specificul funcțional al acestei părți de vorbire, solicită sau cel puțin presupune existența unui substantiv care să precizeze obiectul a cărui însușire e numită. În cazul toponimiei, este necesară de fapt identificarea cu ușurință a referentului desemnat, operație care, în general, se realizează cu dificultate pentru că cele mai multe topice nu au un contur natural precis, ci sînt rezultatul decupării lor din teritoriu, pe criterii obiective, dar și subiective, chiar în procesul denominației. Unitățile hidrografice au, așa cum am constatat, o individualizare naturală exactă și sînt în număr destul de mic pe teritoriul unei localități, care constituie „laboratorul” denominativ topic, și astfel identificarea lor, în spatele adjectivelor respective, prezintă dificultăți mari. Această caracteristică stă la baza și a altor fenomene frecvent întîlnite la hidronime. Este vorba de polarizare (hidronimele fiind, de regulă, nucleele care concentrează în jurul lor fascicule din alte toponime) ori de transferul de nume, în special în raport cu numele de așezări umane (care, ca entități relativ mobile, la scara istoriei, sînt asociate cu apa ca realitate stabilă și indispensabilă pentru existența lor).

În ceea ce privește proveniența hidronimelor simple substantive, nu se înregistrează preferințe accentuate : cele care provin de la antroponime au o pondere de 5,31% (3,96% pentru potamonime și 1,35% pentru limnonime), cele bazate pe apelative — de 8,47% (5,85% la potamonime

și 2,62% la limnonime), iar cele formate din alte toponime — 6,73% (6,25%, respectiv 0,48%). Față de proporțiile de la nivelul global al toponimelor substantivale se observă totuși proporția sporită a hidronimelor provenite din apelative (exemple: *Gîldanu*, *Lazu*, *La Mlăci*, *Rogozu*, *Ruptoarea*, *Somnu*, *Văieruga*, *Vineafa*) și o reprezentare mai redusă a celor provenite din antroponime (exemple: *Bădicu*, *Busu*, *Cîrcea*, *Drincea*, *Pîrvuleii*, *Voioslava*), lucru datorat în special microhidronimelor, care sînt denumite frecvent cu termenul generic (*pîriu*, *baltă*, *lac*, *rad*, *vîltoare*, *ocean*, *gîldan* etc.). Între cele două subcategorii sociogeografice (limnonimele și potamonimele) se relevă o diferență notabilă în cadrul hidronimelor formate de la alte toponime fără adăugarea vreunui sufix. Acestea sînt, uneori, rezultatul „poreclirii” toponimice de tipul *Creta* sau *Ada Kale* pentru unele „însule”, dar restul, majoritatea, constituie plurale de tipul *Bănesele*, *Jeleşele*, *Somorele*, *Odobănişele* etc. ale numelor unor perechi de piraie cu denumiri identice, care sînt caracteristice apelor curgătoare.

Hidronimele provenite din antroponime, mai puțin frecvente decît celelalte tipuri comparabile, cunosc deosebiri mari în funcție de numărul și genul numelor de persoane care au format toponimele respective. Cele cu formă de singular au un procent de 6,95%, iar cele cu formă de plural — 1,34%. Apele, cu unele excepții pentru cele stătătoare, nu au fost proprietatea unor familii, neamuri sau colectivități sociale pentru a putea fi denumite cu un antroponim plural (exemplele sînt rare: *La Boangii*, *Dănăștei*, *Răcari*, *Zăgoreni*), dar au putut fi puse în relație cu numele unui individ, pornindu-se de la „evenimente” memorabile pentru comunitatea respectivă sau de la alte relații întîmplătoare. Interesant e că toponimele provenite de la antroponime aflate la singular masculin (exemple: *Jivanu*, *Negoiu*, *Ochiota*, *Ogarca*, *Ploscaru*) reprezintă numai 4,57%, pe cînd cele cu formă de feminin (exemple: *Băneasa*, *Brîncoveanca*, *Bucureana*, *Drogaia*, *Voioslava*) cuprind 12,00% din totalul tipului, iar dintre acestea 10,67% sînt potamonime și numai 1,33% limnonime. Motivul nu ne apare foarte clar în prezent, mai ales că trei sufixe se detașează ca frecvență: *-easa* (15,64%), *-eana* (16,65%) și *-a* (11,02%). O ipoteză ar constitui-o atracția genului termenilor *apă* și chiar *baltă*, ambii foarte frecvent folosiți în graiul localnicilor pentru a desemna generic apa curgătoare, fenomen ce a putut determina formarea prin „motiune” toponimică a unor forme feminine de la nume masculine. Această ipoteză evident că trebuie verificată prin examinarea atentă a unui număr mai mare de exemple din provincia cercetată și din alte regiuni.

Apelativele care stau la baza hidronimelor aparțin mai ales cîmpurilor semantice geomorfice (15,36%) și faunistice (12,76%), referindu-se surprinzător de rar la elemente ale vegetației (5,05%), probabil datorită faptului că, așa cum am constatat, pentru acest cîmp semantic preferat sistemul adjectival.

Hidronimele compuse se repartizează inegal în grupele constituite în funcție de categoria lexico-gramaticală a celor doi termeni componenți. Astfel, formațiile hidronimice de tipul substantiv + substantiv (exemple: *Balta Beharca*, *Lacu cu bani*, *Vadu Seicii*) reprezintă 9,30% (4,84% + 4,50%) din totalul toponimelor de această formă, cele de tipul substantiv + adjectiv (exemple: *Balta Verde*, *Jiu umblător*, *Lacurile înșirate*) — 12,51% (7,14% + 5,37%), iar cele de tipul prepoziție + substantiv (exemple: *După Traseu*, *Între Țărmuri*, *Su Straje*) — 1,73% (0,75% + + 0,98%). Iese din nou în evidență ponderea adjectivelor în structura

numelor de ape, deci preferința pentru descrierea de tip calificativ, pe baza unei însușiri dominante a topicului. Dacă ținem seama de procentele importante reprezentate de formațiile adjectivale simple și compuse și comparăm cu ponderea tipului general al hidronimelor în totalitatea toponimiei, putem considera adjectivul ca fiind caracteristic denumirilor de ape. Se remarcă, de asemenea, că limnonimele, în cazul formațiilor adjectivale compuse, se apropie ca pondere de potamonime, spre deosebire de toponimele simple, unde aveau o pondere mult mai redusă (3,57 %, față de 23,57 %). Situația aceasta întărește presupunerea pe care am făcut-o mai sus că adjectivalele denumesc ca termeni simpli în special ape curgătoare, pentru că sînt topice precis și stabil delimitate. Apele stătătoare, mai ales cele mărunte, din cauza evaporărilor, desecărilor etc., își pot schimba dimensiunile sau pot chiar dispărea în decursul timpului, neconstituind repere sigure, posibil a fi identificate fără apelul la substantivul ce le denumește generic. Acest fapt ar putea constitui și un argument în favoarea ideii că limnonimele sînt, în general, mai mobile, deci mai noi decît potamonimele.

Formațiile substantiv+substantiv (9,30 %) depășesc nesemnificativ ca pondere toponimele substantivele simple, apropierea datorîndu-se faptului că o mare parte din acestea funcționează sau au funcționat în varianta simplă (exemple : *Apa Obîrșia, Gîrloaca Băltii, Pîriu Vîlcănești* sînt folosite și ca *Obîrșia, Balta, Vîlcănești*).

Prezența extrem de redusă a compuselor de tipul prepoziție + substantiv este firească pentru numele de ape, întrucît, după cum se știe, aceste formații numesc, de regulă, un loc prin raportarea la altul mai prominent fizic sau mai important social. Apele, însă, așa cum am mai spus, nu pot fi puse decît rar în dependență de alte categorii de locuri, întrucît ele reprezintă, prin exactitatea conturului și prin stabilitatea în timp, repere sigure în spațiu la care se pot raporta alte topice. Din nou diferența, din acest punct de vedere, se reflectă în ponderea inversată a limnonimelor (0,98 %) față de potamonime (0,75 %), ceea ce vine să susțină cele afirmate anterior referitor la statutul celor două feluri de topice.

Cazul substantivului aflat pe poziția de termen secund nu introduce diferențe notabile, ca procent, față de categoria supraordonată, deci nu are o relevanță deosebită pentru categoria discutată. Construcțiile avînd al doilea termen în nominativ (exemple : *Apa Obîrșia, Balta Fîntînelor, Cotu Golea*) cuprind un procent de 8,31 % (4,24 % + 4,07 %), cele în genitiv (exemple : *Balta Rațăi, Izvoru Urziceanului, Gîldaielor Borii*) — 8,60 % (3,60 % + 5,00 %), iar cele în acuzativ cu prepoziție (exemple : *Balta cu cutremur, Gropanu cu juveți, Lacu cu cîrligele*) — 8,56 % (2,89 % + 5,67 %). Un alt fenomen se dovedește aici foarte interesant. Deosebirea netă ca pondere, în sens invers decît la nivelul întregii categorii, între potamonime și limnonime confirmă ideea formulată anterior că, în timp ce la primele se întîlnește frecvent derivarea ca mijloc distinctiv pentru „omonime”, la celelalte se folosește cu precădere compunerea. Diferența e dictată de felul și gradul de opoziții existente în realitate. La apele curgătoare cea mai frecventă opoziție e între matcă și afluentul său, deci opoziție bimembră, bine marcată, pentru transpunerea căreia în toponimie sistemul sufixelor diminutivele e cel mai propice, la apele stătătoare opoziția se referă la mărime, poziție, formă, adîncime, acoperire vegetală, deci o opoziție de tip plurimembru, neriguros marcată, pentru care compunerea, cu multi-

plele ei posibilități, neincorsetate de un sistem strict structurat, este mai adecvată.

În cadrul tipului substantiv nominativ + substantiv nominativ, se remarcă o scădere a procentului cînd pe poziția secundă se află un antroponim (5,89 %, respectiv 3,02 % și 2,87 %) și o creștere cînd pe această poziție se află un toponim (11,35 %, respectiv 5,77 % și 5,58 %). Am văzut deja că numele de persoană sînt mai rar folosite în hidronimie, ceea ce se regăsește și în cazul discutat, iar proporția sporită a formațiilor cuprinzînd pe poziția a doua toponime se datorește faptului că la nominativele denumirii (glosarea deci a numelui propriu simplu cu ajutorul apelativului care numește generic locul) se adaugă un număr de formații în care toponimul reprezintă numele unei așezări prin care sau pe lângă care trece apa respectivă (de regulă, de dimensiuni mici). Această formă de transfer a fost întîlnită de noi, în studiul referitor la oiconime, și în sensul invers, de la hidronime către oiconime.

Hidronimele de forma substantiv nominativ + substantiv genitiv care au ca termen în genitiv un antroponim (exemple: *Apa Rîienilor*, *Baltă lu Vasîlca*, *Gîrla Silvestrului*) reprezintă 8,57 % (3,60 % + 4,97 %), cele care au un toponim (exemple: *Apa Zătrestîiului*, *Valea Giorocului*, *Vadul Șeicii*) — 10,94 % (8,89 % + 2,05 %), iar cele care au apelativ (exemple: *Matca Satului*, *Pîrîu Morii*, *Vadu Boilor*) — 12,05 % (6,42 % + 5,63 %). Antroponimele își păstrează și în această situație ponderea moderată, toponimele au un procent mai ridicat, ca urmare a transferului de sens de la numele de localități, îndeosebi la potamonime (grăitor în acest sens este că la acest subtip, spre deosebire de subtipurile comparabile, potamonimele sînt mult mai numeroase decît limnonimele), iar apelativele, foarte des utilizate, dezvăluie importanța asocierii apelor cu locuri sau obiecte mărunte aflate în relație de contiguitate permanentă sau întîmplătoare (amintind de evenimente memorabile pentru locuitori) și care au fost, din diverse motive, rebele la toponimizare (exemple: *Lacu Rațelor*, *Apa Morii*, *Balta Trestiei*, *Ochiu Cînepii*, *Vadu Boilor* etc.).

Se înregistrează, de asemenea, procente superioare ale formațiilor conținînd antroponime la singular (exemple: *Botîia lu Gruici*, *Izvoru Urziceanului*, *Scocu lui Gică*) (8,86 % = 3,71 % + 5,15 %) față de cele cu antroponime plurale (exemple: *Apa Rîienilor*, *Lacu Busuiocilor*, *Părău Opincarilor*) (5,57 % = 2,41 % + 3,16 %), fenomen concordant cu situația celor două clase la alte nivele ale paradigmei hidronimice, precum și dominanța numerică evidentă a genitivului antroponimic enclitic (exemple: *Gîrla Silvestrului*, *Lacu Cicăi*, *Vadu Codrii*) (11,17 % = 4,95 % + 6,22 %) față de cel proclitic (exemple: *Cotu lu Bojină*, *Vîna lu Smadu*, *Vultoarea lu Gîscă*) (7,77 % = 3,10 % + 4,67 %), ceea ce dă o nouă confirmare a vechimii hidronimelor (sistemul numelor de persoane cu articol genitival enclitic), rar folosit astăzi, a precedat pe cel cu articol proclitic).

În ceea ce privește primul termen al formațiilor hidronimice substantiv + substantiv, el este în majoritatea cazurilor un apelativ care glosează numele propriu aflat pe poziție secundă, arătînd topicul denumit, fie, mai rar, sprijină formarea unui nou toponim de la un toponim existent, printr-un proces de transfer în fază incipientă. Acest lucru poate fi dovedit prin analiza cuvintelor care îndeplinesc aceste funcții și care sînt în marea majoritate, la unele subtipuri în totalitate, integrate cîmpului semantic hidrografic (*rîu*, *pîrîu*, *apă*, *baltă*, *vad*, *gîldău*, *godovan*, *ochi*, *opritură*, *zaton*, *lac* etc.), realizînd deci denumirea generică a topicului,

termenii care denumesc, de pildă, aspecte faunistice (*vizină, bîrlog*), florale (*trestie, păpuriș, răchită, stufăriș*), construcții sau amenajări (*moară, joagăr, baraj, pod*) etc. fiind puțin numeroși și referindu-se la aspecte strins legate spațial sau funcțional de apă.

În concluzie, se impune să arătăm că hidronimele reprezintă o categorie sociogeografică bine individualizată în cadrul complexului toponimic al Olteniei, iar cele două subcategorii — potamonimele și limnonimele — au atît elemente comune, cît și aspecte care le separă, uneori destul de tranșant. Ca trăsături comune, putem evidenția concentrarea superioară a numelor de ape față de ponderea ocupată de aceste unități hidrografice în suprafața geografică, procentul redus de toponime simple și de formați antroponimice și irelevanța categoriei gramaticale a cazului. Ca deosebiri, consemnăm că dacă hidronimele utilizează foarte frecvent toponimele derivate, acest lucru se datorește potamonimelor, limnonimele asociindu-și mai ales formațiile compuse. Numele de ape curgătoare folosesc într-o măsură apreciabilă adjectivele, singure sau în compuse, în timp ce numele de ape stătătoare preferă tipul perifrastic substantival.

Caracteristicile comune și, deopotrivă, cele specifice sînt urmarea unor particularități de ordin fizic: precizia și stabilitatea conturului natural, dispunerea în teritoriu (sub formă de rețea, respectiv în insule izolate), funcțiile social-administrative și economice.

CATÉGORIES SOCIOGÉOGRAPHIQUES DANS LA TOPONYMIE DE L'OLTÉNIE. III. LES HYDRONYMES

(Résumé)

L'article se penche sur une description des hydronymes d'Olténie, les rapportant statistiquement à la structure et à la forme linguistique, ce qui permet de cerner, sur cette base, les traits spécifiques de cette catégorie sociogéographique par rapport à d'autres, ainsi que les facteurs naturels, socioéconomiques et linguistiques les ayant engendrés. Il en résulte que les hydronymes représentent une catégorie bien individualisée dans la toponymie de la zone, y occupant une place beaucoup plus importante que les topiques dénommés (eaux coulantes et stagnantes) dans le même territoire. Parmi les types linguistiques, on rencontre plus rarement les unités simples et plus fréquemment les formations dérivées (pour le cas des potamonymes) et complexes (pour le cas des limnonymes). Dans la structure des potamonymes on retrouve plus souvent les adjectifs et dans celle des limnonymes les substantifs. Ces tendances, ainsi que d'autres, que met en évidence l'étude, peuvent constituer des repères utiles à l'investigation étymologique.

Les particularités s'avérant être les plus importantes dans la détermination du caractère spécifique de cette catégorie sociogéographique sont: la précision et la stabilité du contour naturel, la position dans le territoire (sous forme de réseau, respectivement d'îlots isolés), les fonctions socio-administratives et économiques des topiques désignés.

Martie 1985

Ministerul Educației și Încălzimîntului
București, str. Nufierilor nr. 30

CAUSALES D'ÉNONCÉ ET CAUSALES D'ÉNONCIATION DANS LES LANGUES ROMANES

IOAN BACIU

0. Les propositions causales indiquent, normalement, la cause de l'action, de l'événement ou de l'état qu'exprime leur principale. Il y a pourtant, dans toutes les langues romanes — et probablement dans toute langue —, des causales qui expriment la cause de l'acte d'énonciation dont leur principale, au fond superficielle et apparente, est le résultat. Par la suite, nous allons appeler les premières *causales d'énoncé* ou proprement dites et les secondes, *causales d'énonciation* ou justificatives (car elles donnent une justification de l'énonciation de leur principale).

1. Une causale d'énonciation se distingue d'une causale d'énoncé par : 1° la conjonction qui l'introduit, 2° la nature de sa principale apparente, 3° la possibilité ou l'impossibilité d'une relation sémantique de cause à effet entre la subordonnée et la principale et 4° des particularités tactiques.

1.1. L'examen des conjonctions causales romanes permet de constater que ce sont les conjonctions introduisant des complétives — esp., fr., port. *que*, it. *che*, roum. *că* —, mais spécifiées à l'aide d'une préposition : esp., port. *porque*, fr. *parce que* (<*par ce que*), it. *perché*, roum. *pentru că*¹. Ce qui intéresse ici, c'est que les conjonctions non spécifiées par préposition ont en réalité un emploi ambivalent : elles introduisent des complétives, et d'une façon plus générale des propositions substantives, mais peuvent aussi introduire des causales². Cette ambivalence prend sa source, selon toute probabilité, en latin, où *quod* avait déjà la possibilité d'introduire des complétives — en fait, à l'origine, des propositions appositives qui reprenaient un *id* de la principale plus tard omis — et des causales³. Plus encore, *quod* et *quia* auraient d'abord été des conjonctions causales et ultérieurement auraient supplanté *ut* final et complétif, ainsi que l'accusatif avec l'infinitif, devenant des relateurs quasi universels, polyvalents, spécifiés par la suite à l'aide de prépositions, d'adverbes ou de pronoms neutres⁴.

Ce que nous avons constaté ensuite, c'est que les causales introduites par le relateur non spécifié (*que*, *che*, *că*) sont dans l'immense majorité des cas des causales d'énonciation⁵, surtout dans la langue parlée⁶ et dialoguée. L'examen des faits nous a pourtant obligé à constater que l'emploi de la conjonction non spécifiée en tête d'une causale n'est pas partout et toujours obligatoire ; parfois elle peut céder, à la rigueur, la place à la conjonction spécifiée. Inversement, l'emploi de la conjonction non spécifiée en tête d'une causale d'énoncé n'est réellement fréquent qu'en roumain et en italien⁷ et très rare en français⁸.

1.2. Les auteurs qui étudient les causales françaises⁹ énumèrent — et cela est valable des autres langues romanes — les emplois de *que* causal dans le contexte d'une principale interrogative, exclamative ou impérative. Une telle principale serait donc, conjuguée avec l'emploi de *que* non spécifié, le signe d'une causale d'énonciation. Malheureusement, il n'est pas exclu, quoique beaucoup moins fréquent, que la principale apparente d'une causale d'énonciation soit de type déclaratif : „... , yo te sabré defender, y offendellos con todo mi poder; *que* ya habrás visto por mil señales y experiencias hasta adónde se extiende el valor de este mi fuerte brazo” (Cervantes); „— Doar și ție ți-a plăcut, *c-am* fost împreună de multe ori, mai ales în ultimii ani...” (D. R. Popescu).

1.3. Il est évident que le fait d'avoir vu les exploits de Don Quijote n'est pas la cause du fait que ce dernier saura défendre Sancho Panza, mais celle de la “phrase d'énonciation”¹⁰ du type “Je dis que...”. La même évidence s'impose pour la phrase roumaine citée ci-dessus : il y a incompatibilité du point de vue d'une relation de cause à effet entre la subordonnée et sa principale apparente. Cette incompatibilité prend, souvent, aussi l'aspect d'une entorse à la *consecutio temporum* : la causale (d'énonciation, mais pas seulement) est postérieure à l'effet qu'elle est censée produire dans la principale, fait signalé en roumain par D. D. Drașoveanu¹¹.

1.4. Alors que les causales d'énoncé peuvent être déplacées devant leur principale — avec spécification de leur conjonction, si elle n'était déjà pas toute spécifiée —, les causales d'énonciation ne peuvent être déplacées devant la principale, et pour cause : leur vraie principale est omise et ce qui est omis ne peut entrer dans une manipulation d'ordre tactique (cette impossibilité se vérifie dans les exemples sous la note 5).

2. L'idée que certaines causales indiquent la cause non pas de ce qui se passe dans la principale apparente, mais de l'énonciation de cette dernière se retrouve chez certains auteurs. Ainsi, pour le français, M. Grevisse affirme que *que* causal : “peut indiquer la cause, non du fait exprimé par la principale, mais de la demande ou de l'exclamation que ce fait a suscité de la part du sujet parlant”¹². Dans la littérature grammaticale roumaine, à propos des prétendues causales coordonnées (nos causales d'énonciation), M. Avram dit à juste titre qu'elles sont subordonnées : “à une principale dont elles indiquent la cause directe, seulement cette vraie principale n'est pas exprimée et la respective causale apparaît en compagnie d'une proposition qui implique l'existence de la principale de la causale” et que “logiquement leur principale est une proposition sous-entendue qui contiendrait un verbe de déclaration et dont dépend la proposition accompagnée de la causale”¹³ (c'est nous qui avons traduit). De même D. D. Drașoveanu identifie des causales subordonnées à une intonation déclarative qu'il appelle *causales argumentatives*¹⁴ et qui sont, selon nous, un cas particulier des causales d'énonciation : *A plecat, că nu (mai) era acolo* est expliqué par : *AFIRM CĂ a plecat FIINDCĂ nu (mai) era acolo*¹⁵.

3. Compte tenu de ce qui précède, on peut expliquer autrement la subordination inverse de phrases comme : “Vous étiez donc parti, *qu'on* ne vous voyait plus”, où selon R.-L. Wagner et J. Pinchon, “la cause est exprimée dans la proposition qui vient en tête”¹⁶. Or, nous expliquons cette phrase par l'hyperphrase : “JE CONCLUS QUE vous étiez

parti¹⁷, PARCE qu'on ne vous voyait plus", où le fait d'être parti est la cause de ce qu'on ne le voyait plus, mais ce dernier fait, à son tour, est cause de l'énonciation de "Je conclus que..." et c'est seulement cette dernière relation causale qui est exprimée linguistiquement, la première n'étant que déduite logiquement ("Pour le sens, cette phrase liée équivaut à deux propositions juxtaposées telles que : *on ne vous voyait plus ; c'est donc que vous étiez parti*"¹⁷).

NOTES

¹ Les prépositions utilisées (esp., port. *por*, fr. *par*, it. *per*, roum. *pentru*) sont trop apparentées (lat. *per* renforcé par *ce* ou par *intro*, contaminé par *pro*), pour ne pas supposer ici aussi un développement roman commun. Remarquons aussi que la question causale se construit dans toutes les langues romanes sur un interrogatif neutre spécifié par la même préposition ou presque : esp., port. *por qué*, respectivement *por que*, fr. *pourquoi*, it. *perché*, roum. *pentru ce*, mais surtout de *ce* (cf. it. : "*Di che piangi, Peppino?*", [7, p. 356]) et même le non spécifié *ce* (cf. it. : "*Che mangiasti iermattina? Oh che non lo dici?*", F. Sacchetti : fr. „*Sous ce visage inconnu, que n'avez-vous gravé le nom d'Oedipe?*", Malraux). Ce *ce* a donné par l'intermédiaire du style direct lié par *că* la conjonction *căce* („*Și dzise Domnul lui Cain : căce te-ai miniat...?*", *Palia de la Orăștie*), devenue ensuite *căci*.

² Nous laissons de côté l'emploi de la conjonction non spécifiée comme reprise incomplète de la conjonction spécifiée, dans des cas comme fr. : "Je le dis *parce que* tu veux le savoir et que ça me fait plaisir".

³ Voir : [2, pp. 239—241, 252—254], [6, p. 345], [13] où il est dit que : "la proposition complétive se rapproche de la causale" (p. 173).

⁴ [9, pp. 212—213].

⁵ a) *En espagnol* l'emploi de *que* causal est particulièrement fréquent dans les parties dialoguées de *Don Quixote*, par exemple, mais se rencontre ailleurs aussi : "Hága vuestra merced, señor, de manera que queden algunas estopas, *que* no faltará quien las haya menester : que también me duelen á mí un poco los lomos", "Vuélvase vuestra merced, señor don Quijote : *que* voto á Dios que son carneros y ovejas que va á embestir", "... , con todo aquello que á esto se sigue y vuestra merced juró de cumplir, hasta quitar aquel almete de Malandrino, ó como se llama al moro, que no me acuerdo bien" (*Don Quixote*) ; "— ...Frasquita : ¿te estás ridendo de mí? — No : *que* estoy hablando muy formal" (P. A. de Alcarón) ; "Llegó despues de dos horas de marcha, deteniéndose muchas veces para dar aplombo á su cuerpo, *que* se balanceaba sobre las inseguras piernas" (V. Blasco Ibañez), etc. b) *En français* cet emploi semble avoir été beaucoup plus fréquent dans la langue ancienne : "... , si me donnez congé // *que* trop me feites demorer, ..." , "Laissez, fet il, la damoisele, // chevaliers, *que* n'avez droit" (Ch. de Troyes) ; "Et por Dieu saluez moi monseigneur Lancelot ; *que* ge cuit bien que vos le verrois..." (*La Mort le roi Artu*), etc. L'emploi n'a pas disparu dans la langue moderne, mais il a pris une teinte populaire ou familière, sauf dans quelques contextes : "Viens voir un peu, *qu'en* te demande" (A. Chamson) ; "Mets les poids de l'horloge dans tes poches, *que* tu vas t'envoler, mémère." (San-Antonio), etc. c) *En italien* le *che* causal est, et a toujours été, très fréquent : "Non temere, signor mio, ...*che* senza te io non vivrei ; ..." (M. Bandello) ; "— Figliuol mio, confortate e pensa di guerire di forza, *ché* io ti prometto che la prima cosa che io farò domattina, io andrò per esso e si il ti recherò" (Boccaccio) ; "Se ti occorresse mai qualche cosa, anche fra molto tempo, ricordati di me, *che* di te mi ricorderò sempre" (E. di Amicis) ; "Non colse, *ché* doveva essere visibile, il mio stupore..." (L. Sciascia) ; "Mettilti pure il cappello, *ché* andiamo" (B. Fenoglio) ; "Venga qua sotto *che* Teri la costruito una specie di muretto" (D. Buzzati) ; "Vieni su, *che* ti do una giacca del consolate" (A. Moravia), etc. d) *En portugais* l'emploi de *que* causal est attesté : "Não faças isso, *que* parece mal" (A. de Moraes Silva, *Novo dicionário compacto da língua portuguesa*, II, Lisboa, [1961], où l'exemple illustre *que* "Designativa de causa") ; "— Não berres, que não vale a pena" ; "Desata-me, *que* estou gelada..." ; "— Vamos! Vamos, *que* isto tem de se finder hijs ! — gritava o Bernardino", "Não fez nada, *que* só o doutor..." (M. Torga). Vu la pauvreté du matériau dont nous avons pu disposer, ce qui est dit dans le présent article concerne surtout les autres langues romanes, mais nous sommes convaincu que le portugais en est scilicet. e) *En roumain* l'emploi de *că* causal, tant d'énonciation que d'énoncé, est tellement fréquent que nous nous contentons de donner quelques exemples pris au hasard dans deux auteurs modernes : "Ce s-a întâmplat?...*că* doar nici trei ceasuri n-au trecut..." ; "S-o fi trezit într-insul sovinișmul tatălui său, *că* și ăla a fost turbat rău — zise Denșă, zăcând..."

(L. Rebreanu); „Ce liniște, domnule învățător, că așa e turbat...”, „Nu fă pe modestal că nu sînt beat.”, „Bine că te mai vîd cu capul pe umeri, că mă răzbise tremuratu!” (D. R. Popescu). Cet emploi de *că* est particulièrement fréquent dans la langue parlée, familière, mais il n'est pas absent du langage le plus soigné.

⁶ „L'usage appartient plutôt à la langue parlée. ([12, 199]).

⁷ Cf. entre autres, it. : „Scesi dall'automobile e la chiusi a chiave, *ché* il silenzio aveva un che di misterioso e di sinistro” (L. Sciascia); roum. : „Toți s-au bucurat, numai popa s-a făcut verde, *că* i-a stricat Jenică slujba...” (D. R. Popescu).

⁸ [12, § 199] explique cela par l'origine consécutive du fr. *que*.

⁹ [12, § 199], [10, § 1470] (avec une explication totalement inacceptable de *que* comme „particule à tout faire”, „ligature”, c'est-à-dire comme mot cheville), [3, p. 333], [15, § 148], [8, § 1022, Rem. 1], etc.

¹⁰ [11, p. 15].

¹¹ [4]. Nous saisissons ici l'occasion de remercier le Pr. D. D. Drașoveanu pour l'amabilité d'avoir lu une première variante de cet article et pour les observations qui sont à la source de cette refonte quasi complète.

¹² [8, § 1022].

¹³ [1, p. 64]. Nous croyons que le verbe sous-entendu n'est pas seulement déclaratif, mais un verbe performatif en général, ce que nous illustrons par ces exemples où nous restituons la phrase complète :

a. esp. ; „Habla, habla; QÜE cada palabra tuya me devuelva un año de vida! (P. A. de Alcarón);

b. fr. : „Êtes-vous endormi, QUE vous ne voyez pas l'éclat des bougies?” (G. Sand, citée par [8, § 1022]);

c. it. : „Venga qua sotto, CHE la neve sta per finire” (Buzzati);

d. port. : „Confessa, QUE é melhor...” (M. Torga);

e. roum. : „Hai acasă, CĂ mi-e foame...” (D. R. Popescu), qui s'expliquent comme des formes réduites d'hyperphrases à phrase d'énonciation implicite :

a'. *Te ruego* : „Habla”, *porque cada palabra tuya me devuelve un año de vida*;

b'. *Je vous demande* : „Êtes-vous endormi?” *parce que vous ne voyez pas l'éclat des bougies*;

c'. *Ti dico* : „Venga sotto”, *perché la neve sta per finire*;

d'. *Digo-te* „Confessa”, *porque é melhor*;

e'. *Îți zic* : „Hai acasă”, *pentru că mi-e foame*.

¹⁴ [5].

¹⁵ [5, p. 141].

¹⁶ [14, § 694].

¹⁷ L'absence de *donc* dans l'hyperphrase pose la question des traces que laisse dans la phrase l'implication de la phrase d'énonciation, traces grâce auxquelles celle-ci peut être récupérée : intonation interrogative ou exclamative, impératif, adverbess de phrase comme *donc*, etc.

BIBLIOGRAPHIE

1. Avram, M., *Evoluția subordonării circumstanțiale cu elemente conjuncționale în limba română*, București, 1960
2. Bujor, I. I., Fr. Chiriac, *Gramatica limbii latine*, București, 1958
3. Cristea, T., *Grammaire structurale du français contemporain*, București, 1979
4. Drașoveanu, D. D., *Prin consecutiu temporum la un sistem al subordonatelor cauzale*, in CL, XXVI, no. 1, 1981, pp. 27–32.
5. Drașoveanu, D. D., *Cauzala argumentativă*, in CL, no. 2, 1981, pp. 143–147
6. Ernout, A., Fr. Thomas, *Syntaxe latine*, Paris, 1964
7. Giannini, G., *Canti popolari toscani*, Firenze, 1921.
8. Grevisse, M., *Le Bon Usage*, Paris, 1961
9. Iordan, I., M. Manoliu, *Introducere în lingvistica romanică*, București, 1965
10. Le Bidois, G. et R., *Syntaxe du français moderne*, II, Paris, 1968
11. Meunier, A., *Modalités et communication*, in „Langue française”, no. 21, 1974, pp. 8–25
12. Sandfeld, Kr., *Syntaxe du français contemporain*, II, Paris, 1936
13. Väänänen, V., *Introduction au latin vulgaire*, Paris, 1963
14. Wagner, R.-L., J. Pinchon, *Grammaire du français classique et moderne*, Paris, [1962]
15. Wartburg, W. v., P. Zumthor, *Précis de syntaxe du français contemporain*, Berne, [1958].

CAUZALE DE ENUNȚ ȘI CAUZALE DE ENUNȚARE ÎN LIMBILE ROMANICE

(*Rezumat*)

Se constată existența, în toate limbile romanice, a două tipuri de cauzale—indicînd cauza evenimentului descris de regentă (de enunț) și cauza enunțării principalei (de enunțare) — caracterizate prin preferința pentru unele conjuncții, relația semantică cu regenta și natura acesteia, prin unele particularități tactice.

Martie 1985

Universitatea din Cluj-Napoca
Facultatea de Filologie
Str. Horea, 31

MANIFESTĂRI ALE REGIMULUI PREPOZIȚIILOR

ȘTEFAN HAZY

Premise. 1. Conectivile obligator intrapropoziționale (prepoziții și locuțiuni prepoziționale) sint cuvinte cu regim substantival-cauzal¹; ele impun, în mod necesar, cuvintului reclamat categoria gramaticală a cazului (un caz₃)² și leagă, legic, de la dreapta la stînga (←Ts)³.

2. Un număr apreciabil de verbe selectează o anumită sau anumite prepoziții (ex. *a se gîndi la*; *a rezulta din*; *a consta în, din*; *a se plimba cu, prin, la*...: *a discuta cu, despre, de*...; *a trăi din, în, la, cu*... etc. etc.), dovedind o frecvență remarcabilă, în toate aspectele limbii, în distribuție cu una și aceeași prepoziție (*a se plimba cu*; *a discuta cu* etc.)⁴.

În cele de mai jos, ne propunem să examinăm condițiile în care regimul cazual al unor prepoziții⁵ își pierde viabilitatea.

I. Ocupîndu-se de construcțiile *de/din* + *adjectiv* (ex. *de harnică, e harnică fata*; *ea a căzut de neastîmpărată*; *am făcut-o din mare mică* etc.), D. D. Drașoveanu atrage atenția că „în ciuda prepoziției, [adjectivul] se acordă cu substantivul a cărui notă o exprimă, încît, dacă vrem să stabilim care este mijlocul de exprimare a raportului, sîntem puși în dificultatea de nerezolvat a alegerii între joncțiune și acord. Este adevărat că acordul se dovedește mai puternic decît regimul prepoziției...”⁶. Astfel, adjectivele rămin acordate (în caz₂), a n u l i n d regimul prepozițiilor din stînga lor, și urmînd a se construi drept complemente prin sensul relațional⁷ al prepozițiilor respective.

II. Dacă fenomenul tratat la I este rezolvat prin argumente convingătoare, o problemă nerezolvată încă o constituie tratamentul construcțiilor în care pronumele relative apar precedate de o prepoziție și îndeplinesc, la nivel intrapropozițional, în calitatea lor de pronume, funcții sintactice (subiect sau complement direct) ce se realizează prin flexiune (caz₁) și nu prin joncțiune (caz₃). Avem în vedere exemple ca :

1. *Plec cu cine vrea să mă însoțească.*

2. *Mă gîndesc la ce am citit...*

În primul exemplu, relativul *cine*, deși precedat de prepoziția *cu*, îndeplinește funcția de subiect (al subordonatei); în al doilea, *ce*, complement direct în propoziție, reclamat de tranzitivul *am citit*, este și el precedat de o prepoziție (*la*). Cele două funcții, ale relativelor în discuție, pot fi generate exclusiv prin cazuri de ordinul I, dar, în această situație, se pune problema dacă relativele *cine* și *ce* reprezintă într-adevăr manifestări ale cazului₁ — cum ar fi de așteptat — sau realizări atipice (excepții⁸), în caz₃, datorate prepozițiilor, ale acestor funcții ori materializări, altele decît cele enumerate la I, ale fenomenului de anulare a regimului prepozițiilor. Lipsa oricărei probe (gramaticale sau de ordin logic) convingătoare ne obligă să nu admitem nici una din alternativele de interpretare amintite, deoarece ele nu ne oferă răspuns în ce privește păstrarea viabilității regimului prepozițiilor sau pierderea acesteia.

Plecînd de la exemplele :

1. *El dispus să discute cu cine se întâlnește.*

2. *Scriu cu ce am la îndemînă.*

3. *Nu știu cu cine s-a plimbat.*

constatăm, că, în 1, atît verbul regent (*să discute*) cît și cel din subordonată (*se întâlnește*) selectează obligator prepoziția *cu*; în 2, aceeași prepoziție este selectată de verbul regent (*scriu*), iar în 3, ea este reclamată doar de verbul al doilea (*s-a plimbat*), din subordonată.

Dacă în 1 și 3, utilizarea prepoziției *cu*, ca element de construcție, este justificată de însăși funcția sintactică (c. sociativ), în caz₃, a pronumelelor relative, în 2, la nivel intrapropozițional, prepoziția *cu* nu are nici o justificare, ea fiind reclamată de verbul regent (*scriu*). Structurile de felul celor de sub 1 și 2 sînt rezultatul omiterii, din regentă, a unui termen, de obicei, un demonstrativ sau, mai rar, un nehotărit, omitere ce antrenează modificări structurale pe plan inter- și intrapropozițional, cărora le corespund, pe aceleași planuri, schimbări ale funcțiilor sintactice.

Refăcînd structura de bază a exemplelor de sub 1 și 2, constatăm că ea devine mai complexă, dar nu conține vreun plus de informație :

1. *El dispus să discute cu acela (aceea) cu care se întâlnește.*

2. *Scriu cu ceea ce am la îndemînă.*

Se observă că, în 1, prin omiterea, din motive de economie, a demonstrativului *acela* — purtător al informațiilor de gen, număr și de animat-uman — devine necesară deplasarea prepoziției *cu* în subordonată, unde însă, întrucît și cel de-al treilea verb (*se întâlnește*) selectează, în mod necesar, aceeași prepoziție, primul *cu* nu poate fi păstrat (comunicarea ar fi nereperabilă în limbă *...*cu cu care*...), motiv pentru care el este omis, împreună cu demonstrativul, rolul său inițial, din supraordonată, fiind preluat de *cu* din subordonată, ceea ce înseamnă că prepoziția este acum dublu selectată, atît de verbul regent cît și de cel subordonat.

Pentru a menține informația esențială (animat-uman) din structura de bază, pe care însuși conținutul semantic al verbului *a discuta* o presupune, relativul *care*, folosit deopotrivă pentru obiecte și persoane — desigur, în prezența antecedentului ce conține această informație —, este substituit prin *cine*, el indicînd exclusiv persoane.

În 2, datorită omiterii, din motivul menționat, a demonstrativului *ceea*⁹, prepoziția *cu* se deplasează la dreapta, înaintea relativului *ce*, dînd naștere unui formal Ac₃, cu funcția de complement direct, reclamat de tranzitivul *am*. Ipoteza că funcția lui *ce* este generată atît flexional cît și joncțional nu poate fi admisă (vezi, de altfel, și [3], p. 77—78). Prepoziția *cu* se menține în structura frazei, selectată fiind de verbul din stînga, dar regimul ei, în absența termenului pe care ar urma să-l introducă, s e s u s p e n d ă .

În urma omiterii antecedentului (demonstrativ sau nehotărit) împreună cu prepoziția, cînd aceasta este selectată și de verbul din stînga, și de cel din dreapta (vezi 1), sau fără prepoziție (vezi 2), funcțiile sintactice ale antecedentului din structurile de bază, generate joncțional, sînt preluate de subordonatele respective, ele transformîndu-se din atributive în circumstanțiale (sociativă și instrumentală, în exemplele noastre).

Apreciem că subordonatele sociative, instrumentale, de agent și cele de relație introduse prin relativul *ce* sînt rezultatul omiterii, din regentă, a termenilor pe care atributivele din structurile de bază îi deter-

minau. Acest fenomen constituie o dovadă a perfecte corespondențe dintre părțile de propoziție (secundare) și subordonatele corespunzătoare.

Exemplele de mai jos¹⁰ confirmă constatările noastre privind pierderea — suspendarea — regimului unor prepoziții și transformarea atributivelor în circumstanțiale¹¹:

Să punem pariu pe (ceea) ce vrei tu; ... e o senzație neplăcută [parfumul] pentru (acela)¹² care) cine e sătul (p. 288); Din (toate) câte am auzit vorbindu-se, era un timid (p. 307); Aș pleca cu (acela care) cine ar vrea să mă însoțească (p. 320); Rămîneți cu (ceea) ce aveți (p. 320); L-a prins cu (ceea) ce strînsese de la oameni (p. 319); Cu (ceea) ce arde acolo știu c-ar fi trăit boierește (p. 318); Cartea ar putea fi cilită de (acela care) cine ar dori să se documenteze (p. 292); Pentru (acela care) cine coboară de pe munte, Sinaia e jos (p. 321); M-am îndreptat spre (acela care) cine ne chema (p. 293).

III. Fenomenul regimului suspendat poate lua naștere și prin omiterea relativului din subordonată, adică în „sens invers” față de situațiile descrise la II, condiția favorabilă constituind-o prezența, în regentă, a unor nehotărîte, formate din *ori* + *relativ* (*oricare, oricine, orice*), care, în vecinătate imediată cu relativele, adevăratele conective interpropoziționale, ar constitui exprimări supărătoare (... *de oricare care* ...).

În aceste condiții, nehotărîtele preiau rolul relațional interpropozițional (al relativelor omise), deplasindu-se din regentă — unde îndeplineau, în general, funcția de complement — în subordonată. Drept urmare, nehotărîtele ocupă locul relativelor și iau asupra lor funcțiile sintactice ale acestora (*Cartea trebuie parcursă de oricine (care) vrea să se documenteze; Era gata să acorde sprijin la oricine (care) solicită; Nu e bine să pui preț pe orice (ce) îți spun semenii etc.*).

În urma modificărilor pe planul expresiei, prepozițiile, reclamate de regenții din supraordonate, se mențin și în subordonate, dar, datorită preluării de către nehotărîte a funcțiilor sintactice, generate prin flexiune, ale relativelor absente, ele își pierd viabilitatea regimului, acesta rămînînd suspendat.

În concluzie, din discuția de mai sus, rezultă că regimul cazual al prepozițiilor cunoaște, în ce privește realizarea lui, următoarele situații, determinate sintactic:

1. *regim exercitat* (majoritatea cazurilor);
2. *regim neexercitat* $\left\{ \begin{array}{l} \text{anulat (vezi I)} \\ \text{suspendat (vezi II și III).} \end{array} \right.$

NOTE

¹ Vezi [2], p. 20 și [10], p. 277.

² Pentru motivele ce fac necesară (și utilă) discriminarea cazurilor după criteriul funcționalității lor, vezi [3], p. 77—81.

³ Excepția reală de la această lege este descrisă și argumentată în [4], p. 244—245.

⁴ Vezi [6], vol. II, p. 164.

⁵ În prezentul articol ne ocupăm numai de prepozițiile cu acuzativul, celelalte — cu genitivul și dativul — vor constitui obiectul unei cercetări viitoare.

⁶ Vezi [2], p. 32, și *Cursul de sintaxă a limbii române* (ținut de D. D. Drașoveanu) studenților de la Facultatea de Filologie a Universității din Cluj-Napoca. Același punct de vedere este exprimat și în [9], p. 177—179.

⁷ Vezi [5], p. 153 — 163.

* Excepțiile — aparente și reale — de la cazul, ale subiectului și complementului direct sînt altele (susceptibile și ele de o reinterpretare) decît cele aici în discuție. Vezi, în acest sens, [6], vol. II, p. 90 — 91 și 156.

* Grupul *ceea ce*, considerat unitate din punct de vedere relațional în [6], vol. I, p. 160—162, reprezintă, de fapt, o îmbinare necesar divizibilă, în demonstrativ și relativ. Pentru argumente, vezi [1], p. 17 și 40, și [8], p. 103 — 105, și interpretarea din [7], p. 136.

¹⁰ Luate din [6], vol. II.

¹¹ Închidem în paranteze termenii prezenți în structurile de bază, dar absenți în cele rezultate în urma omiterii lor.

¹² Celelalte demonstrative le subînțelegem.

BIBLIOGRAFIE

1. Drașoveanu, D. D., *Elemente de analiză sintactică (frază)*, în Drașoveanu, D. D., Dumitrașcu, P., Zdrenghea, M., *Analize gramaticale și stilistice*, București, 1966.
2. Idem, *Observații asupra cuvintelor relaționale*, în CL, XIII, 1968, nr. 1, p. 19—32.
3. Idem, *O clasificare a cazurilor cu aplicare în problema posesivelor*, în CL, XIV, 1969, nr. 1, p. 77—81.
4. Idem, *Legături sintactice de la stînga la dreapta*, în CL, XIV, 1969, nr. 2, p. 241—246.
5. Idem, *Sens relațional și gramatematic — conținut și expresie la nivelul gramatical al limbii*, în CL, XXI, 1976, nr. 2, p. 153—163.
6. *Gramatica limbii române*, ediția a II-a, vol. I—II, București, Editura Academiei Republicii Populare Române, 1963.
7. Graur, Alexandru, *Pentru o sintaxă a propozițiilor principale*, în SG, I, p. 121—139.
8. Hazy, Ștefan, *Note sintactice*, în LR, XV, 1966, nr. 1, p. 103—106.
9. Idem, *Construcții prepoziționale atipice*, în CL, XXII, 1977, nr. 2, p. 177—179.
10. Iordan, Iorgu, Guțu Romalo, Valeria, Niculescu, Alexandru, *Structura morfologică a limbii române contemporane*, București, 1967.

MANIFESTATIONS DU RÉGIME DES PRÉPOSITIONS

(Résumé)

En partant des constructions formées de *din*, *de* + *adjectif*, où le régime casuel des prépositions est annulé par l'accord de l'adjectif, l'auteur se propose de démontrer qu'il y a encore d'autres situations où le régime des prépositions ne peut plus garder sa viabilité.

C'est le cas des pronoms relatifs précédés par des prépositions et sélectionnés non pas par le verbe de la subordonnée mais par celui de la régente. Les constructions de ce genre prennent naissance par l'omission dans la régente d'un démonstratif, en l'absence duquel la préposition ne peut pas manifester son régime, qui reste *suspendu*.

Martie 1985

Universitatea din Cluj-Napoca
Facultatea de Filologie
Str. Horea, 31

IMPORTANȚA GRAMATICII TEXTULUI PENTRU STILISTICĂ

SZABÓ ZOLTÁN

1. Ne propunem prezentarea citorva posibilități oferite de gramatica textului (în continuare : *GT*) pentru cercetările stilistice. Această apreciere a însemnătății *GT* pentru stilistică se leagă de o lucrare anterioară (Szabó 1980), în care semantica textului era examinată din același punct de vedere. De altfel, ambele abordări sint în corelație cu o altă lucrare (Szabó 1979), în care prezentam statutul stilisticii în cadrul larg, interdisciplinar, al lingvisticii textului.

2. În contextul celor de mai sus, *GT* este concepută ca o parte, o ramură a lingvisticii textului. Nu împărtășim deci ideea după care *GT* este identificată cu lingvistica textului însăși (ca de ex. Dijk 1972a, 1979, Petőfi 1973), ci sintem de părere (ca, de ex., Petőfi 1972) că, pe lângă *GT* mai fac parte din lingvistica textului și alte discipline, în primul rînd semantica și pragmatica, precum și componentele care au ca obiect referirea conținutului la realitate (cum ar fi semantica referențială sau „componentul semantic al Lumilor”, la Petőfi 1978, sau „Lunile posibile”, la Dijk 1972a, 1975). Fiecăreia dintre aceste ramuri trebuie să-i acordăm o oarecare independență. Nu putem fi deci de acord nici cu Schmidt (1970), care în cadrul lingvisticii textului subordonează *GT* semanticii textului, nici cu Rieser (1972), după care *GT*, pe lângă alte componente, conține și semantica.

În ceea ce privește sfera *GT*, raportul mult discutat dintre gramatica propoziției (frazei) și *GT*, este de subliniat faptul că ne asociem acelor autori (de ex. Isenberg 1971, Dijk 1972 a, Halliday și Hasan 1976) după care *GT* reprezintă o disciplină de o calitate nouă și nu o simplă prelungire, extindere a gramaticii propoziției, cum susțin mai mulți specialiști (de ex. Lang 1973, Dascal și Margalit 1974).

Nu ne pare clar nici conținutul *GT* care, fiind interpretat în moduri destul de diferite, ridică multe probleme discutabile. În concepția mai multor autori, *GT* este o (sub)teorie explicită a structurilor formale ale textelor (Dijk 1972b) al cărei obiect principal este descrierea aspectelor gramaticale ale structurilor textelor (Petőfi 1972) sau, și mai precis, *GT* se ocupă, în primul rînd, de raporturile de dependență ale cuvintelor și propozițiilor care formează textul. După cele mai noi păreri ale lui Beaugrande și Dressler (1981), acest raport gramatical de dependență este baza *coeziunii* textului care, față de *coerența* textului, reprezintă o conectivitate mai superficială (*coerența* fiind la ei concepută ca o conectivitate semantică, legată de conținutul textului).

Marea majoritate a GT pe care le cunoaştem mai bine au ca bază, în primul rînd, teoria generativă şi cea pregenerativă (analiza transformatională a textului, denumită „discourse analysis”: Harris 1952, Prince 1978). Pe lângă ele cunoaştem cîteva concepţii care izvorăsc din teoria stratificaţională (de ex. Gleason 1973) sau din cea tagmemică (de ex. Longacre 1970). În ultimii ani (vezi Rieser 1981), multe tendinţe noi arată foarte bine că textologii tind să îmbunătăţească productivitatea GT prin lărgirea sferei într-o perspectivă interdisciplinară. Ne gîndim, în primul rînd, la integrarea gramaticii transformationale cu logica (de ex. Petőfi 1975), între altele cu gramatica lui Montague (de ex. Kutschera 1974). Că tendinţe şi mai recente am putea aminti dezvoltarea unei sintaxe care conţine şi procedurile de analiză formate sub impulsul nou al lui „discourse analysis” (de ex. Eikmeyer şi Rieser 1980), precum şi încercările de a atrage în sfera lingvisticii textului două tipuri de gramatici formale: cele bidirecţionale şi cele denumite „gramatici restructuratoare”.

În primul caz, putem observa că gramatica generativă se completează cu cea analitică în care nu derivarea, ci analiza (descompunerea) este operaţia de bază. Cu alte cuvinte, lanţurile terminale sînt analizate astfel încît să conducă la evidenţierea simbolului iniţial, pe cînd în gramatica generativă sensul descrierii este invers: lanţurile simbolurilor terminale sînt derivate dintr-un simbol iniţial (Eikmeyer 1980a). Îmbinarea acestor două gramatici sporeşte productivitatea descrierii. Prin înlăturarea unilateralităţii gramaticilor generative, prin abordările duble ale textelor, descrierea devine mai eficientă şi în acest fel poate să ne ajute mult în îmbunătăţirea tehnicii analizei stilistice.

În al doilea caz avem de a face tot cu o gramatică formală care prezintă multe trăsături comune cu limbajele de simulare. Gramaticile restructuratoare sînt generalizări ale gramaticilor transformationale cu privire la structurile pe care ele le „prelucrează”. Spre deosebire de regulile transformationale obişnuite, o regulă restructuratoare operează asupra secvenţelor finite ale arborilor finiţi, ordonaţi. Structura unei astfel de secvenţe trebuie să se armonizeze cu variabilele enunţării. În conformitate cu ele, secvenţa se restructurează (de obicei prin ştergere, adăugire, substituie). În lingvistica textului, gramatica restructuratoare a fost introdusă pînă în prezent numai în teoria lui Petőfi (1980). Aici a fost aplicată în mod productiv ca un formalism uniform pentru descrierea, interpretarea fenomenelor eterogene, cum ar fi inserările lexicale sau construirea blocurilor informaţionale (Eikmeyer 1980b). Credem că acestor posibilităţi li se pot adăuga şi alte aplicaţii ale acestei gramatici ce vor contribui, între altele, şi la cercetarea unui fenomen destul de neglijat în stilistica modernă, anume la interpretarea variantelor şi a modificărilor manuscriselor literare (tehnica filologică s-a format încă în secolul trecut şi este deja timpul ca prin reorganizarea tehnicilor existente să îmbunătăţim şi studiul variantelor de texte).

După aceste precizări obligatorii pentru introducerea în problematica propusă şi după semnalarea cîtorva noutăţi necesare pentru a ne putea atrage atenţia asupra innoilor necontenite ce caracterizează ritmul dezvoltării lingvisticii textului, putem să trecem la expunerea temei propriu-zise.

3. Existenţa şi dezvoltarea GT deschid noi perspective pentru cercetările stilistice. Rezultatele obţinute de GT îmbogăţesc şi ştiinţa stilului. Posibilităţile acestei fructificări pot fi motivate prin trei argumente care, în ultimă analiză, rezultă din interdependenţa GT şi a stilisticii.

(1) Cum reiese din istoria stilisticii, gramatica (orice fel de gramatică, în primul rînd cea tradițională, clasică) a fost întotdeauna una dintre sursele stilisticii. Legătura între stilistică și gramatică este deci firească și veche.

(2) GT ca și stilistica fac parte atît din lingvistica limbii, „la langue”, cît și din lingvistica vorbirii, „la parole” (referitor la nivelul stilistic al sistemului lingvistic vezi Guiraud 1971). Din această coincidență rezultă că GT și stilistica au multe obiecte comune de cercetare (de ex. acceptabilitatea textului, tipologia textului). De asemenea, se știe că în trecut, înaintea constituirii lingvisticii textului, unele fenomene care fac parte astăzi din sfera de preocupare a lingvisticii textului au fost studiate de stilistică (de ex. figurile cu ajutorul cărora propozițiile se organizează într-un text). În acest fel, stilistica se consideră pe drept unul dintre precursorii lingvisticii textului.

(3) Lingvistica textului, din care face parte GT, are un caracter interdisciplinar. Suprafețele largi de contact cu toate științele interesate în studiul textelor (de ex. știința literaturii, stilistica, folcloristica, istoriografia, științele juridice etc.) fac ca lingvistica textului să devină din ce în ce mai mult o știință cu o mare forță integratoare. Lingvistica textului, în primul rînd prin teoriile textului, ajută mult aceste științe, dar, marea majoritate a acestor teorii fiind de natură ipotetică, lingvistica textului are nevoie de ajutorul disciplinelor interesate în cercetarea textelor care (ocupîndu-se în mod concret de trăsăturile concrete ale textelor) pot proba adecvarea teoriilor. Din această reciprocitate ne interesează, însă, numai o singură latură : soluțiile pe care lingvistica textului, prin GT, le oferă stilisticii.

4. Începem enumerarea posibilităților oferite de GT pentru stilistică cu structurile suprasintactice. Pentru cercetarea fenomenelor stilistice ale căror forme gramaticale sînt structuri suprasintactice, GT oferă nivelul adecvat, cadrul natural, deci cel suprasintactic, textual, care corespunde caracteristicilor lor atît pe plan stilistic, cît și pe cel gramatical. Exemplele pe care le putem aminti, credem, sînt convingătoare.

Ne gîndim, între altele, la stilul indirect liber, construcțiile nominale, tirada, monologul interior sau parataxa, simetria, antiteza și gradația etc., dacă ele sînt de o dimensiune intersententială. Credem că astăzi a devenit evident pentru fiecare cercetător al stilului că aceste fenomene suprasintactice nu mai pot fi studiate, ca în trecut, într-un cadru pur sintactic. Nivelul lor de descriere nu poate să fie cel sintactic, ele trebuie să fie ridicate la nivelul lor adecvat, la cel al textului, pe care îl are ca obiect GT.

Nivelul suprasintactic, textual, este necesar și pentru analiza mijloacelor stilistice de dimensiune sintactică sau morfologică. Cercetarea stilistică nu poate să se oprească nici în acest caz la limitele sintaxei, respectiv morfologiei, funcțiile stilistice ale acestor fenomene gramaticale trebuie să fie explicate și într-o perspectivă suprasintactică, deoarece trebuie să ținem seamă și de „iradierea” sau „extinderea” trăsăturilor structurii gramaticale ale întregului text. De exemplu, în textele literare maghiare vechi, constituite sub influența artei gotice, polisufixarea unui derivat trebuie să fie analizată în corelație cu suprapunerea (polistructurarea) unităților mai mari ale textului. De altfel, atît polisufixarea, cît și polistructurarea au efecte stilistice „decorative”.

5. În GT care au ca bază teoria generativă, faptele stilistice sînt legate de structura de suprafață a textului care, față de caracterul abstract

și universal al structurii de bază, implică variații concrete și individuale. Van Dijk (1972a), în gramatica sa generativă, construită pentru descrierea textelor literare, deosebește la nivelul structurii de suprafață trei operații dintre care una, de natură gramaticală, în sfera căreia se încadrează de exemplu inversiunea, paralelismul sintactic, chiasmul, anafora etc. Studierea acestor operații corespunde aprecierilor stilistice, bine cunoscute în stilistica tradițională (desigur numai în cazul în care ele sunt legate de context, cu alte cuvinte, când ele nu sunt rezultate ale unei generalizări și abstractizări). Acest studiu dezvoltat de Dijk (1972a), tocmai prin asigurarea unei contextualități permanente, poate să contribuie la îmbunătățirea tehnicii aprecierilor stilistice. Dar însuși faptul că rezultatele aprecierilor stilistice ale diferitelor elemente lingvistice pot fi puse aici într-o altă lumină dovedește utilitatea GT.

Dar nu numai structura de suprafață a textului, ci și transformările au un rol stilistic. Din încercările lui Ohmann (1964) și Hayes (1966) efectuate la nivelul propoziției, reiese foarte clar că stilurile individuale pot fi caracterizate prin tipurile transformărilor aplicate (de ex. nominalizarea, relativizarea) sau prin tipurile arborilor (arbori derivați la dreapta, la stînga sau cei cu autoincluziune) care redau structura propozițiilor.

Ceea ce este posibil la nivelul propozițiilor, s-a dovedit a fi aplicabil și la nivelul textului, nu numai în cercetarea stilurilor individuale, ci și în cercetarea stilistică a curentelor literare. În descrierea structurilor textelor din literatura barocului maghiar se disting mulți arbori derivați la dreapta și la stînga, ambii foarte lungi, pe cînd în textele literaturii impresioniste numai arborii derivați spre stînga sînt surprinzător de lungi. Oare există un curent literar care ar putea fi caracterizat prin arbori cu autoincluziune? Poate că în viitorul apropiat putem să dăm un răspuns și la această întrebare. Desigur, productivitatea acestor încercări este deocamdată destul de restrînsă. Ele, în cele mai multe cazuri, pot justifica — pe o bază mai exactă, cu o metodă mai consecventă — rezultatele observărilor intuitive.

În gramatica generativă se vorbește de mult despre gramaticalitate și gradele ei, pe baza cărora Bierwisch (1965) a introdus conceptul de *poeticitate*, în scopul interpretării valorilor stilistice ale fenomenelor care sînt rezultatele devierilor, abaterilor de la gramaticalitate. Desigur, această gramaticalitate există și la nivelul textului (Dijk 1972a) care, în ultimă analiză, este în raport cu acceptabilitatea textului și cu ceea ce Coquet (1973) numește „inteligibilitatea” textului și, în general, cu competența noastră lingvistică de a delimita un text de un nontext.

Cunoaștem texte literare care pot fi caracterizate printr-un grad destul de mare de deviere de la gramaticalitate, de ex. : lipsa sau gradul foarte redus al conectărilor intersentențiale sau conectări intersentențiale neobișnuite. *Cîntăreața cheală* a lui Eugen Ionescu apare în multe privințe ca nontext. Dar această deviere ca atare și sursa ei (absurditatea exercițiilor de limbă engleză) ne atrag atenția asupra banalităților vieții sociale, ceea ce are și implicații stilistice. În acest fel, putem afirma și din punct de vedere stilistic că acceptabilitatea este într-adevăr — cum susține Schmidt (1973 : 28) — „un fenomen contextual”.

6. Importanța GT pentru stilistică nu se epuizează, însă, prin asigurarea unui nivel de descriere indispensabil pentru studierea mijloa-

celor stilistice considerate mai sus. Cel puțin aceeași importanță o are și faptul că cercetările noi în lingvistica textului au atras atenția asupra unor tipuri de texte care au fost neglijate în trecut. Aș menționa, printre altele, narațiunea și caligrama.

7. În trecut, narațiunea, în general, și factorii narativi (acțiune, personaj, timp și loc), în special, au fost studiați, de bine de rău, numai de știința literară. Azi, însă, fiind considerați și ca factori de organizare a textelor narative (de ex. Hays 1973), au ajuns în sfera de preocupare a lingvisticii textului.

Și ceea ce este și mai important pentru noi, stilistica a venit în contact cu cercetarea narațiunii prin însăși lingvistica textului. Realizarea acestui contact își are rădăcinile într-o nouă concepție a noțiunii de stil, formată, de asemenea, sub influența lingvisticii textului, după care stilul are nu numai o funcție expresivă, ci și una de organizare, de construire a textului (de ex. Harweg 1972, Cassirer 1975). Prin urmare, pe de o parte, stilul, pe de alta, factorii narațiunii sînt categorii corelative și după funcțiile lor textuale. Banfield (1973) cercetează stilul narațiunii (aspectele stilistice ale factorilor narațiunii) în perspectiva unei gramatici a stilului direct și indirect. Dar putem să ne gîndim și la un alt exemplu. Putem vorbi despre aspectele stilistice ale raporturilor dintre personajele unui roman nu numai în sensul că avem de cercetat stilul dialogurilor personajelor, ci și diferitele relații structurale în raporturile personajelor legate de forme comunicative verbale sau nonverbale.

În acest fel putem să studiem procedee care, în trecut, au fost separate și izolate în microcontextul sintaxei, morfologiei, lexicului, în cadrul aceleiași funcționalități, după utilitatea și finalitatea lor stilistică.

Desigur, în acest studiu putem să ne referim numai la raporturile care se încadrează în sfera GT. Pe baza acestei gramatici se vorbește din ce în ce mai mult despre o gramatică a narațiunii care, de altfel, poate să fie concepută și ca o subgramatică a textului.

În gramaticile narative bazate pe teoria generativă (de ex. Dijk 1972a) sau stratificațională (Gleason 1973), faptele stilistice ale raporturilor narative se concretizează la nivelul structurii de suprafață a textului. Și în școala franceză găsim nivele textuale de concretizare pentru faptele stilistice. În gramatica narațiunii la Bremond (1966, 1973), Greimas (1966, 1970) și Barthes (1966), baza textului narativ, „nivelul imanent” devine „nivel exterior” în care se concretizează categoriile abstracte și universale ale „actanților” sau ale „tipurilor de funcții”. Unele fenomene cercetate la acest nivel pot să fie relevante și pentru stilistică.

Din punct de vedere stilistic ne spune și mai mult teoria lui Leech și Short (1981) care are în vedere tocmai stilul prozei. Schemele abstracte ale structurilor narative corespund structurilor abstracte ale gramaticilor narative dezvoltate de specialiștii francezi (Barthes, Bremond, Greimas, Todorov). Schemele abstracte ale teoriei lui Leech și Short implică o analogie dintre planul lumii ficționale și planul limbii. Ambele planuri au trei funcții care se imbină. Funcțiile planului limbii sînt de natură stilistică, deoarece ele sînt în corelație cu modul în care limba este utilizată în scopuri comunicative: (1) funcția semantică, (2) funcția textuală (grafologică sau funcția intonației, melodiei sau cea a distribuției informațiilor), (3) funcția interpersonală (sintactică). A treia funcție implică multe variante și mijloace stilistice ale raporturilor și situațiilor sociale, pragmatice (de ex. exprimarea aprecierii emițătorului sau aspectele sti-

lului politicos sau formele de comunicare cele mai cuprinzătoare : stilul direct, indirect și indirect liber). Cele trei funcții constituie modelul cercetării stilului prozei.

8. O situație asemănătoare cu narațiunea o găsim și în analiza caligramelor. Caligrama este compusă din două mesaje paralele, concordante : cel textual și cel iconic (pictura, desenul), care fac parte din aceeași unitate de comunicare.

Analiza caligramelor a fost în trecut destul de neglijată. În prezent tocmai lingvistica textului, care vede în ea un tip special de textualizare, ne oferă criterii noi și productive pentru analiza caligramelor. Multe dintre aceste criterii au luat naștere din semiotică, care în acest caz oferă analogii cu alte forme de imagini.

Ca un mod de abordare posibilă putem să amintim o teorie generală a imaginilor, elaborată de Imdahl (1970), care constă din semantica și sintaxa imaginii. Obiectul semanticii este descrierea sensurilor imaginilor, pe cînd cel al sintaxei are în vedere analiza raporturilor structurale ale imaginilor, „vehicule” ale sensurilor. Credem că teoria lui Imdahl poate fi aplicată și la analiza caligramelor, mai ales dacă o completăm cu (1) rezultatele semioticii vizuale (Massin 1970), în special cu cele ale unei teorii a textului vizual (Horányi 1976), (2) cu o teorie specială a receptării, deoarece interpretarea caligramelor necesită o lectură specială, caracteristică mesajelor duble, mixte, și (3) cu retorica specifică a caligramelor (Longree 1976) unde se discută una dintre sursele gramaticale ale efectelor stilistice ale caligramelor : conotațiile izvorîte din raporturile (concepute și denumite de Imdahl) „sintactice”.

9. În concluzie m-aș referi la faptul că importanța GT este amplificată de un aspect gramatical al poeziei moderne, anume că în mai multe curente și tipuri ale poeziei moderne (de ex. curentul „Neue Sachlichkeit” în literatura germană din anii '20 sau poezia obiectiv-intelectuală amalgamată cu constructivismul în literatura maghiară a perioadei 1927—1948) numărul mijloacelor stilistice de natură gramaticală este cu mult mai mare decît în cele anterioare, unde mijloacele dominante au fost cele semantice.

Există probleme pe care nu le-am putut aminti deoarece ele pot fi expuse numai în cadrul larg al lingvisticii textului : GT îmbogățește stilistica și în sfera sa teoretică și îmbunătățește tehnica analizei stilistice (Szabó 1977, 1979, 1985).

Din cele spuse reiese foarte clar că în prezent cercetătorii stilului nu se pot lipsi de aportul lingvisticii textului.

BIBLIOGRAFIE

- Banfield, Ann
1973 *Narrative Style and the Grammar of Direct and Indirect Speech*, in „*Foundations of Language*”, 10, p. 1—39.
- Barthes, R.
1966 *Introduction à l'analyse structurale des récits*, in „*Communications*”, 8, p. 1—27.
- Beaugrande, R. A. de și Dressler, W. U.
1981 *Introduction to Text Linguistics*, London and New York, Longman.
- Bierwisch, M.
1965 *Poetik und Linguistik*, in H. Kreuzer și R. Gunzenhäuser (ed.), *Mathematik und Dichtung*, München, Nymphenburger, p. 49—65.

- Bremond, C.
1966 *La logique des possibles narratifs*, in „Communications”, 8, p. 60–76.
1973 *Logique du récit*, Paris, Seuil.
- Cassirer, P.
1975 *On the Place of Stylistics*, in Ringbom et al. (ed.), p. 27–48.
- Coquet, J. C.
1973 *Sémiotique littéraire*, Paris, Mame.
- Dascal, M. și Margalit, A.
1974 *Text Grammars – A Critical View*, in *Probleme und Perspektiven der neueren text-grammatischen Forschung, Papiere zur Textlinguistik*, Band 5, Hamburg, Buske.
- Dijk, T. A. van
1972a *Some Aspects of Text Grammars*, The Hague, Mouton.
1972b *On the Foundations of Poetics: Methodological Prolegomena to a Generative Grammar of Literary Texts*, in „Poetics”, 5, p. 89–123.
1975 *Formal Semantics of Metaphorical Discourse*, in „Poetics” (special issue), 14–15, p. 173–198.
1979 *New Developments and Problems in Textlinguistics*, in J. S. Petöfi (ed.), p. 509–523.
- Dressler, W. U. (ed.)
1978 *Current Trends in Textlinguistics*, Berlin–New York, De Gruyter.
- Eikmeyer, H.-J.
1980a *Bidirectional Grammars*, in *Some Aspects of Formal Foundations in Text Semantics*, Materialien 26, Universität Bielefeld (mimeo).
1980b *Restructuring Grammars and Their Applications in a Formal Text Theory*, *ibidem*.
- Eikmeyer, H.-J. și Rieser, H.
1980 *Prozedurale Analyse: Eine Pilot-Untersuchung in Kontextwechsel und Sprachdynamik*, *ibidem*, Materialien 25.
- Gleason, H. A., Jr.
1973 *Contrastive Analysis in Discourse Structure*, in A. Makkai și D. G. Lockwood, *Readings in Stratificational Linguistics*, Alabama, The University of Alabama Press.
- Greimas, A. J.
1966 *Sémantique structurale*, Paris, Larousse.
1970 *Du sens: Essais sémiotiques*, Paris, Seuil. (Capitolul: *Eléments de grammaire narrative*.)
- Guiraud, P.
1971 *Immanence and Transitivity of Stylistic Criteria*, in S. Chatman (ed.), *Literary Style: A symposium*, London – New York, Oxford University Press.
- Gühich, E. și Raible, W. (ed.)
1972 *Textsorten*, Frankfurt, Athenäum.
- Halliday, M.A.K. și Hasan, R.
1976 *Cohesion in English*, London, Longman.
- Harris, Z. S.
1952 *Discourse Analysis*, in „Language”, 28, p. 1–30, 474–494.
- Harweg, R.
1972 *Stilistik und Textgrammatik*, in „Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik”, 5, p. 71–81.
- Hayes, C. W.
1966 *A Study in Prose Style: Edward Gibbon and Ernest Hemingway*, in „Texas Studies in Literature and Language”, 7, p. 371–386.
- Hays, D. C.
1973 *Textual Organization*, Buffalo (mimeo).
- Horányi, Ö.
1976 *Adalékok a vizuális szöveg elméletéhez*, in „Általános Nyelvészeti Tanulmányok”, 11, p. 143–165.
- Imdahl, M.
1970 *Bildsyntax und Bildsemantik*, in S. J. Schmidt (ed.)
- Isenberg, H.
1971 *Überlegungen zur Texttheorie*, in J. Ihwe (ed.), *Literaturwissenschaft und Linguistik*, Frankfurt, Athenäum, Band 1, p. 150–173.
- Kutschera, F.
1974 *Grundzüge einer logischen Grammatik*, University of Regensburg (mimeo).
- Lang, E.
1973 *Über einige Schwierigkeiten beim Postulieren einer ‘Textgrammatik’*, in J. Ihwe (ed.), *Literaturwissenschaft und Linguistik*, Frankfurt, Athenäum, p. 17–51.

- Leech, G. N. și Short, M. H.
1981 *Style in Fiction: A Linguistic Introduction to English Fictional Prose*, London — New York, Longman.
- Longacre, R.
1970 *Discourse, Paragraph, and Sentence Structure*, Santa Ana, Summer Institute of Linguistics.
- Longree, G. H. F.
1976 *The Rhetoric of a Picture-Poem*, in „PTL: A Journal for Descriptive Poetics and Theory of Literature”, Amsterdam, Volume 1, p. 63—84.
- Massin, P.
1970 *La lettre et l'image*, Paris, Gallimard.
- Ohmann, R.
1964 *Generative Grammar and the Concept of Literary Style*, in „Word”, 20, p. 423 — 439.
- Petöfi, J. S.
1972 2. Teilprojekt, *Textgrammatik-Modell 2: Eine generative Textgrammatik mit einer nicht-linear festgelegten Basis*, in E. Gülich și W. Raible (ed.), p. 12 .
1973 *Towards an Empirically Motivated Grammatical Theory of Verbal Texts*, in J. S. Petöfi și H. Rieser (ed.), *Studies in Text Grammar*, Dordrecht — Boston, Reidel, p. 205—275.
1975 *Beyond Sentence, between Linguistics and Logic*, in H. Ringbom et al. (ed.), p. 377—390.
1978 *A Formal Semiotic Text Theory as Integrated Theory of Natural Language*, in W. U. Dressler (ed.), p. 35—46.
1980 *Structure and Function of the Grammatical Component of the Text-Structure World-Structure Theory*, in F. Guenther și Schmidt (ed.), *Formal Semantics and Pragmatics for Natural Languages*, Dordrecht, Reidel, p. 303—338.
- Petöfi, J. S. (ed.).
1979 *Text vs Sentence: Basic Questions of Text Linguistics*, Hamburg, Buske.
- Prince, E. F.
1978 *Discourse Analysis in the Framework of Zellig S. Harris*, in W. U. Dressler (ed.), p. 191—211.
- Rieser, H.
1972 1. Teilprojekt, *Textgrammatik-Modell 1*, in E. Gülich și W. Raible (ed.), p. 11.
1981 *On the Development of Text Grammar*, in K. Dorfmueller-Karpusa și J. S. Petöfi (ed.), *Text, Kontext, Interpretation*, Hamburg, Buske, p. 317—354.
- Ringbom, H. et al.
1975 *Style and Text*, Stockholm, Skriptor.
- Schmidt, S. J.
1970 *Text und Bedeutung*, in S. J. Schmidt (ed.), p. 43—79.
1973 *Texttheorie: Probleme einer Linguistik der sprachlichen Kommunikation*, München, Fink.
- Schmidt, S. J. (ed.)
1970 *Text Bedeutung Ästhetik*, München, Bayerischer Schulbuch-Verlag.
- Szabó, Z.
1977 *Analiza stilistică în lumina lingvisticii textului*, in „Limbile moderne în școală”, p. 95—101.
1979 *Stylistics within the Interdisciplinary Framework of Text Linguistics*, in J. S. Petöfi (ed.), p. 433—449.
1980 *Importanța semanticii textului pentru stilistică*, in M. Borcilă et al. (ed.), *Studii de stilistică, poetică, semiotică*, Cluj-Napoca, Universitatea „Babeș-Bolyai”, p. 14—18.
1985 *The Importance of Text Coherence for the Global Stylistic Analysis*, in E. Sözer (ed.), *Text Connexity, Text Coherence*, Hamburg.

THE IMPORTANCE OF TEXT GRAMMAR FOR STYLISTICS

(Abstract)

The discussion of this issue proceeds within the general and interdisciplinary framework of text linguistics. Text grammar is not identified with text linguistics, it is conceived of as one of the branches of

text linguistics. New achievements of text grammar (bidirectional and restructuring grammars) are also considered.

Text grammar plays an important role in several branches of stylistics. The stylistic evaluations of units beyond sentence profit from it, first of all, in obtaining the adequate, natural framework. They cannot be studied, as in the past, at a lower, syntactic level. An actual textual framework is also necessary for those stylistic devices which are at a lower level: phonetic or graphic elements, words, syntactic forms. Their stylistic evaluations cannot stop at the border of phonetics, lexicology, morphology or syntax either. Stylistic functions of these elements can be understood and explained only in a text perspective. That is we have to reckon with the 'radiation' or 'extension' of the grammatical structure of the whole text. In this investigation several results obtained by the generative grammar, mainly those which are connected with the surface structure, transformations and grammaticality of sentences can be changed over to text level (e.g. characterization of the style of literary trends by different types of labelled trees). Finally, text grammar draws attention to text types which in the past were neglected by stylistics: narration and calligram (picture-poem). In the first case, text grammar includes devices of textual dimension (e.g. direct, indirect and free indirect style). In the second case several effects of the style of a calligram can be derived from the connotations of grammatical relations.

Octombrie 1984

*Universitatea din Cluj-Napoca
Facultatea de Filologie, str. Horea, 31*

Dicționarul limbii române (DLR), Serie nouă, tomul VIII, partea 1, Litera **P**, **P** — **Păzu** București, Editura Academiei R. S. România, 1972, p. 1—358; partea a 2-a, Litera **P** — **Pinar**, București, Editura Academiei R. S. România, 1974, p. 359—694; partea a 3-a, Litera **P**, **Pînă**¹ — **Pogribanle**, București, Editura Academiei R. S. România, 1977, p. 695—948; partea a 4-a, Litera **P**, **Pogribanle** — **Preslînle**, București, Editura Academiei R. S. România, 1980, p. 949—1342; partea a 5-a, Litera **P**, **Preslîn** — **Puzzolană**, București, Editura Academiei R. S. România, 1984, p. 1343—1866.

A apărut în 1984 volumul al V-lea și ultimul din litera **P** a *Dicționarului limbii române*. Această literă care conține un număr foarte mare de cuvinte, probabil cel mai mare din alfabet (depășită eventual de litera **S**), însumează în cele cinci volume 1866 de pagini și 19778 cuvinte-titlu — articole de dicționar și trimiteri. Datele amintite sînt în măsură să vorbească singure despre activitatea laborioasă consacrată redactării și editării acestor volume, publicarea lor constituind o realizare de seamă a colectivului de lexicografie din București. S-a tipărit, în acest fel, mai mult de jumătate din seria nouă a *Dicționarului limbii române*. Litera **P** se adaugă la volumele deja publicate: **M**, 12 fascicule (între 1965 și 1968) reunite apoi în volum, **N** (1971), **O** (1969), **R** (1975), **Ș** (1978), **T**, două volume (1982 și 1983). Se completează golul care exista, făcîndu-se legătura cu literele **R**, **Ș** și **T**, publicate înaintea literei **P**, și care fuseseră repartizate pentru elaborare colectivelor de lexicografie din Cluj-Napoca și Iași. Rămîna în continuare de publicat litere care sînt în faza finală de elaborare și pregătire pentru tipar: litera **S** (prima parte în curs de tipărire), literele **Ț**, **U**, **V**, **Z**, litera **E**, precum și literele **D** și **L**, din care **S. Pușcariu** a publicat doar fragmentele **D** — **De** și **L** — **Lojnică**. Se întrevede în acest fel perspectiva terminării în cîțiva ani a acestei părți a *Dicționarului limbii române* și posibilitatea reluării părții inițiale, publicate sub conducerea lui **S. Pușcariu**, pentru a pune, în sfîrșit, la îndeplinna cercetătorilor un dicționar complet, bazat în întregime pe aceleași principii și metode de lucru.

Subliniem de la început deosebitul interes cu care au fost primite aceste volume de toți cei care se preocupă de istoria lexicului românesc, pentru care *Dicționarul limbii române* constituie cea mai importantă sursă de documentare.

Cum într-o recenzie nu pot fi, nici măcar în treacăt, atinse toate problemele rîndate de o astfel de lucrare, ne vom limita la unele observații de ordin mai general și la unele sugestii privind mai ales etimologia unor cuvinte.

Avînd în vedere dimensiunile atât de mari ale lucrării și faptul că *Dicționarul limbii române* se redactează de trei colective din trei localități diferite, a fost nevoie de elaborarea unor norme tehnice care să asigure lucrării un caracter unitar. Sporite și nuanțate mereu, ele sînt de o deosebită utilitate, mai ales cînd, fără a fi aplicate rigid și absolutizate, permit găsirea unor soluții lexicografice adecvate, legate de specificul cuvîntului. Îmbinîndu-le cu o bogată experiență, cîștigată în munca la literele tipărite anterior, colectivul de autori a reușit să rezolve cu succes problemele dificile care s-au ivit pe parcursul elaborării lucrării și mai cu seamă în cazul unor cuvinte foarte dezvoltate cum sînt: *parte* (13 coloane de dicționar), *pămînt* (12 coloane, 3 sensuri), 46 de locuțiuni și expresii), verbul *a prinde* (32 de coloane) etc. Substantivul *pasăre* atrage atenția printr-un număr de aproximativ 60 de compuse. Din rîndul lor trebuiau însă excluse: *pasăre de noroc* „nume dat unor păpăgali sau canari care se foloseau (de flăcăutari) pentru scoaterea biletelor de noroc” și *pasăre galbenă-n cioc*, din cunoscuta poezie populară: *Pasăre galbenă-n cioc Rău mi-ai cîntat de noroc* Îmbinări de cuvinte care nu intră în categoria compuselor.

Deși dicționarul-tezaur, conform principiilor expuse în *Introducerea* lucrării, tinde să cuprindă cît mai multe din cuvintele limbii române, vechi, populare, regionale etc., este totuși limitat în mod firesc la termenii atestați și care sînt cuprinși în fișierul dicționarului. De aici decurge necesitatea îmbogățirii continue a fișierului, încrederea lui la zi, precum și aceea a publicării în continuare a unor materiale dialectale și glosare de termeni regionali, activitate întreruptă în ultimii ani. Pe de altă parte, intervine, conform aceluiași principii, o operație atentă de selectare a cuvintelor, în urma căreia un termen ca *puhoșog* (redînd greșit forma *pulșog*), înregistrat în Mihăilescu — Miercurea Ciuc (vezi ALR SN IV h 917/574), termen cu totul izolat, neadaptat la sistemul limbii române, căruia nu i se specifică genul, pluralul și nici etimologia (este vorba de magh. *puhatag*), nu trebuia să fie inclus în dicționar.

Se remarcă modul în care s-a păstrat un echilibru între cuvintele din fondul vechi și termenii neologici, în special cei din domeniul tehnico-științific. Introducerea lor în dicționa-

constituie fără îndoială o necesitate absolută datorită ritmului fără precedent de dezvoltare a științei și tehnicii. Numeroase neologisme sînt formate cu ajutorul unor elemente de compunere cum sînt : *poli-¹*, *pluri-*, *pseudo-* etc.

Se pot constata unele inconsecvențe privind modul de tratare a formelor etimologice ale unor cuvinte, care diferă de formele literare actuale. În mod obligatoriu, dat fiind și caracterul normativ al dicționarului, formele literare apar în titlul articolelor, iar cele mai apropiate de elimon sînt considerate variante. Așa este lucrat de ex. cuvîntul *perele*, cu varianta *invechită* și populară *părele*, în schimb principiul acesta nu mai este respectat în cazul lui *pereche*, la care forma etimologică *păreche* nu e deloc înregistrată : *pine*, forma etimologică a termenului *piine*, poartă indicația „regional”, în timp ce *mine*, varianta la *miine*, e considerat ca „învechit și regional” etc.

Deosebit de importantă este și pentru *Dicționarul limbii române* problema primei atestări. Au apărut în ultimul timp contribuții importante cum sînt : *Dicționar al limbii române vechi*, București, 1974, de G. Mihăilă, și *Dicționarul elementelor românești din documentele slavon-române 1374—1600*, București, 1981, red. responsabil Gh. Bolocan, în care se pot găsi atestări mult mai vechi pentru numeroase cuvinte sau sensuri ale unor cuvinte decît cele din DLR și care ar fi putut modifica aspectul unor articole de dicționar, dar care, din păcate, nu au fost puse la contribuție nici chiar în ultimul volum, apărut în 1984. Dată fiind valoarea lor pentru istoria limbii, aceste materiale trebuiau receptate imediat și integral, indiferent de stadiul în care se afla lucrarea.

Probleme speciale ridică definirea termenilor, alți din limba comună cît și a celor din diferite domenii ale științei și tehnicii. În general, cele mai multe definiții sînt la un nivel științific corespunzător. Această foarte importantă parte a unui articol de dicționar, care e definiția, necesită o atenție deosebită din partea lexicografului și atunci cînd e vorba de termeni care denumesc obiecte, părți ale unor obiecte etc. din industria casnică, tehnica populară etc. sau vizează alte aspecte ale vieții de la țară, mai puțin cunoscute. Unele dintre definițiile acestor categorii de cuvinte nu sînt scutite de sfîngăcii, iar altele sînt total cronate, cum e cea de sub *piedică 4 b* : „piesă la războiul de țesut făcută dintr-o scîndură cu creștături care împiedică derularea sulului pe care sînt înfășurate Țele ; cordoanel, localie, răzuș, căfel”. Se știe că Țele nu se înfășoară pe sul ; definirea corectă a termenului putea fi găsită în DA sau în DLR la oricare din sinonimele mai sus citate.

Volumul al II-lea **Pe** — **pinar** conține prepozițiile *pe* (23 de coloane) și *peste* (8 coloane), cu care se inaugurează tratarea într-o nouă viziune, pentru prima dată într-un dicționar românesc, a uneltor gramaticale. Se încearcă definirea lor prin degajarea sensului pe care îl (mai) poartă și nu a funcțiilor gramaticale, a relațiilor sintactice pe care le stabilește. Acest principiu s-a aplicat și la redactarea prepozițiilor *prin*, *printre*, *pintru* din următoarele volume. Prezentarea lor în acest mod a ridicat numeroase dificultăți, în mare măsură depășite cu succes.

Pînă la apariția unui dicționar etimologic, alți de necesar, *Dicționarul limbii române* constituie una dintre cele mai importante surse și pentru cunoașterea originii cuvintelor. Progresele etimologiei românești din ultimul timp se reflectă și în volumele de care ne ocupăm. Partea etimologică este însă considerată, de cei care consultă dicționarul, ca fiind mult prea succintă. În mod special, ar fi necesar să se modifice felul de prezentare a etimologiei acelor cuvinte asupra cărora majoritatea cercetătorilor sînt de acord că aparțin substratului și care ar trebui să poarte o mențiune, cum ar fi de pildă : element sau cuvînt autohton, cuvînt tracodac sau termen din substrat. Formula „etimologia necunoscută” nu e dintre cele mai potrivite, căci, în legătură cu numeroase cuvinte care poartă această mențiune, s-au făcut cercetări cu privire la originea lor. Chiar dacă autorii dicționarului și comisia de etimologie nu sînt de acord cu soluția propusă, aceasta ar putea fi amintită totuși pe scurt. În principiu, soluția aceasta este acceptată, dar se recurge foarte rar la ea. De exemplu, la un cuvînt ca *pișcănfloare*, „grangur”, indicația „etimologia necunoscută” putea fi cel puțin alăturată explicației curente după care acest termen este un compus : *pișcă-n-floare* (vezi și *Formarea cuvintelor în limba română*, vol. I. *Compunerea*, de Fulvia Ciobanu și Finuța Hasan, 1970, p. 103—104). În alte cazuri, cuvintele cu etimologia necunoscută nu reprezintă, de fapt, decît variante sau forme ale unor termeni mai puțin cunoscuți, deja înregistrați în alte volume sau părți ale dicționarului. Cităm cîteva exemple extrase la întîmplare din volumul al V-lea al literei **P** : *prospăiet* „prominent”, s p e c. (despre haine), „infoiat”, e o variantă a lui *pospoiăt*, *pospăit*, -ă „afiat, infoiat” ; *prapaloc* s. m. „om de nimic”, com. din Straja — Rădăuți, trebuia lucrat împreună cu *parpaloc*, cunoscut prin Moldova și Muntenia ca epitet depreciativ dat unei persoane care nu merită considerație ; *purligân* se leagă de *purligăr*, iar acesta din urmă s-a lucrat ca variantă a lui *pollogăr* ; *puvuită* s. f. (Anat. ; reg.), „flămînzare” trebuia lucrat împreună cu *pohoiătă*, cu vînt cu mai multe sensuri, printre care și acela de „flămînzare”.

Propunem, în continuare, cîteva soluții pentru explicarea altor cuvinte care au mențiunea „etimologia necunoscută” : *prăuș*, -ă adj. (caie, berbec, miel), „cu pete albe sau roșietice pe pîn-tece sau cu pete albe pe cap” < *priu*, -le (despre animale) „bălăt” + suf. -uș (ca și *prian*

„bălțat” < priu + suf. -an) : *prevar* „plreaz” < *prav*² (var. a lui *prag*) + suf. -ar; *prichitl* vb., IV (despre frig) „a se muia”, ar trebui legat de *pricăli* „a se încăli”: *primăltărie* „hoinar” < *premlătăr* „om lipsit de valoare” + suf. -aref.

Cele cinci volume care compun litera P sînt rezultatul eforturilor de mulți ani depuse de colectivul de redactare, corelații și operații tehnoredacționale, de revizori și de redactorii responsabili ai volumelor, de membrii comisiei de etimologii și de redactorii responsabili ai întregii lucrări. Trebuie menționate grija Editurii Academiei pentru publicarea lucrării și munca redactorului de carte. O contribuție importantă și-au adus-o tipografiile Întreprinderii poligrafice Brașov, care au executat o lucrare de o mare dificultate în condiții foarte bune. Completările, rectificările, sugestiile, care ar putea fi reunite într-un volum de Addenda et corrigenda, nu diminuează cu nimic importanța deosebită pentru lingvistica românească și romanică a acestor volume.

Aprilie 1985

Ioana Anghel

Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21

IOAN PĂTRUȚ, *Nume de persoane și nume de locuri românești*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1984, 172 p.

Această nouă contribuție a profesorului Ioan Pătruț consolidează concepția onomastică a autorului, cunoscută deja din studiile anterioare. Domnia sa discută, de pe poziții noi și originale, proveniența și structura numerelor de persoane și a numerelor de locuri românești, mecanismul lor de formare și funcționare în limbă.

Cartea de față este, în acest sens, o continuare a *Onomasticii românești*, apărută și aceasta nu demult (1980), dar care, contrar așteptărilor, a fost prea puțin discutată în paginile revistelor de specialitate.

O problemă amplu discutată de autor este aceea a relațiilor deosebit de intense și de vechi — cum o dovedesc documentele — dintre numele de persoane și numele de locuri românești, care, nestudiată cu suficientă atenție, a dus la raportarea unilaterală, abuzivă și forțată a toponimelor la cuvinte comune. În mod paradoxal, au fost neglijate sau prea puțin studiate tocmai toponimele echivalente ca formă cu antroponimele, afirmându-se chiar că nu avem exemple de acest gen și că cele mai vechi toponime provenite din antroponime ar fi cele în -ești. De fapt, numărul toponimelor provenite din antroponime este mult mai mare. Primele așezări românești transilvănene au fost atestate cu nume echivalente cu antroponime românești omofone: *Turda* (1075), *Turcea* (1163), *Mocrea* (1199), *Gurba* (1213), *Cirfa* (1223). *Boldur* (1290) etc. Deci, cel mai vechi toponim românesc din Transilvania nu este *Căprioara* (sat, jud. Arad, atestat la 1337).

Lipsa unor antroponime cunoscute, chiar dacă ele sînt rare, unice sau dispărute, atît din lucrări, cît și din documente este o altă cauză a recurgerii la apelative.

Autorul atrage (nu pentru prima dată) atenția și asupra faptului că, fără cunoașterea elementelor de structură ale antroponimelor nu poți nici depista aceste antroponime, nici găsi legătura lor cu toponimele și nici da etimologia, nici a unora, nici a altora. Dificilă este nu găsirea corespondenței dintre antroponime și toponime, ci „cunoașterea și recunoașterea antroponimelor corespunzătoare” pentru a putea pune semnul egalității între cele două entități, operație care s-a dovedit nu o dată inacceptabilă.

Fără îndoială există și multe toponime legate într-un fel sau altul de apelative, dar nu rareori se forțează această raportare, invocîndu-se la nevoie „paliative, spre acoperirea unor incongruențe între cele două elemente”. De ex. toponime de tipul *Crai(u)* — *Craia* — *Craie*. Chiar numărul mare de toponime de acest fel este un avertisment împotriva raportării lor numai la apelativul *erai* „principe, domn, domnitor”. Forma *Craia* nu poate fi explicată din rom. *crai*, dar nici raportată la sl. *kraj* „margine”, căci nici din acesta nu se poate (formal) explica, ci numai de la un antroponim. *Crai(u)* — *Craia* — *Craie* constituie un microsistem de aceeași structură ca multe altele din antroponimia noastră veche și actuală: *Bai(u)* — *Baia* — *Baie*; *Poiu(l)* — *Poia* — *Poe* (= *Poie*). La fel sînt explicate toponimele de tipul *Gugu(l)*, *Dealul Gugului*, *Valca Gugului*, *Guga*, *Guga Mare*, *Guga Mică* etc., neexcludînd însă posibilitatea identificării unora dintre toponimele menționate cu apelativele **gug* „ridicătură (rotundă și lăguită), vîrf (de deal, de munte)” și **gugă* „deal rotund și gol”; „înlățime mică, delișor, vîrf” etc., mai ales că unele dintre caracteristicile referențelor denumiți *Gugu* sau *Guga* sînt sau par a fi identice sau apropiate de sensurile apelativului *gugă*, dar, dacă această explicație rezistă acolo unde apelativul *gugă* — format prin sonorizarea oclusivei c din *cuc(ă)* — este

cunoscut (în jumătatea de nord a Transilvaniei), ca este îndeosebi în afara Transilvaniei (Gorj, Olt, Teleorman, Vaslui, Vrancea). Atestarea lui *gugă* în meglenoromână nu constituie un argument. În plus, identificarea oicoinimului *Guga* cu apelativul omofon poate fi pusă sub semnul întrebării, atâta timp cât nu se poate dovedi existența apelativului la data atestării toponimului.

Tot așa, avem dreptul să ne întrebăm dacă toate toponimele de tipul *Banu (I)*, *Buda*, *Buna*, *Buza*, *Uda* etc. provin din apelative. Desigur că nu.

Formele populare și oficiale ale toponimelor ne pot fi deosebit de folositoare în stabilirea etimologiei lor. Numele localității *Sadu* reprezintă apelativul românesc omofon (articulat) de proveniență slavă (mai precis bulgară). Forma articulată sau nearticulată a toponimelor nu poate fi luată doar ca un simplu fapt de grafie. Se poate afirma cu certitudine că toponimul care reprezintă un apelativ românesc *articulat* au fost date de români, articolul fiind o înmărcă îndubitabil românească, față de cele nearticulate, unde această probabilitate este mai mică.

Stabilirea *Namengeber*-ilor unor nume de locuri prezintă o foarte mare importanță pentru onomastică și pentru istorie în general, pentru că ne oferă informații prețioase privind vechimea și stratificarea populațiilor și a relațiilor dintre ele. I. Pătruț pledează pentru verificarea și unificarea scrierii numelor de locuri.

Pentru lector, ca și pentru cei ce se ocupă de onomastică — mai ales pentru aceștia —, I. Pătruț mai atrage atenția asupra unui fapt deosebit de important, pe care ținem să-l subliniem și noi: în Transilvania, numele de locuri (ca și cele de persoane, de altfel) apar în foarte multe cazuri denaturate. Cauze: maghiarizarea formelor românești prin adaptarea lor la fonetismul limbii maghiare, necunoașterea de către scribi a limbii române, imposibilitatea redării prin intermediul fonetismului limbii maghiare a formelor românești. Așa s-a ajuns la oficializarea multor nume de locuri și de persoane, unele dintre ele rămânând până astăzi în acte sub forme greșite. Ex.: în loc de *Boccea*, conform formei populare *Bôcsa* s-a impus *Bocșa*, care reproduce numirea maghiară *Boksa* prin care s-a redat numele popular românesc menționat mai sus. Printre fenomenele fonetice care au dus la această stare de lucruri se menționează:

- înălțurarea lui *i* scurt final, respectiv durificarea consoanei finale: *Buciumi* — *Bucium*, *Cărbunari* — *Cărbunar*, *Lazuri* — *Lazur*;
- substituirea vocalelor specifice limbii române, *ă* și *î*, în diferite feluri: *Măru* — *Marul* — *Merul*; *Păru* — *Poerul* — *Perul*; *Bîrla* — *Barla* — *Berla* — *Burla*; *Bîrsă* — *Barză* — *Berza*; *Dirja* — *Dersa*; *Băița* — *Beitza* etc.
- înălțurarea în diferite feluri a grupurilor consonantice inițiale: *Bratca* — *Barathka* — *Barátka* *Brănișca* — *Baranchka* — *Barenchka*; *Brusturi* — *Barosthsfalwa* (falwa = sat); *Briheni* — *Berhény*;

- prin proteză vocalică: *Stana* — *Eztana* — *Esztana*; *Stoian* — *Izthyen* — *Ezthyen*;
- sincoparea unei vocale: *Brănișca* — *Brenchka* — *Brancku* — *Barynchka* — *Baranchka* etc.

Fenomenul fonetic cel mai interesant reflectat în onomastica din Transilvania este armonia vocalică, dar în vreme ce pentru limba maghiară aceasta vizează doar afixe, pentru română cuvântul întreg se supune armoniei vocalice. Actualul sat Blandiana a avut ca ultima denumire oficială, înainte de Unire, forma *Karna*. E dificil de presupus că în această formă se ascunde numele *Cirna*.

Dacă onomastica românească din Transilvania beneficiază, față de cea din Țara Românească și Moldova, de prioritate în privința atestării, ea este dezavantajată de forma în care e înregistrată, ceea ce impune atenție sporită în studierea ei.

Ca și în *Onomastică românească*, în această nouă lucrare autorul scoate la lumină (capitolul *Structura antroponimelor*) fapte de limbă neconservate până acum. Cercetînd diacronic materialul onomastic, în paralel cu un studiu sincronic în planul structurii derivaționale, autorul surprinde în dinamica funcționării antroponimelor integrarea lor în micro sisteme distinctive în care locul central îl ocupă tema, manieră de lucru cu inevitabile reflexe în cercetarea toponimiei. Existența sufixelor a fost mai întâi intuită și apoi confirmată analizînd lanțul antroponimic al unui micro sistem prin raportarea lor la antroponime. Sufixe nu sînt de o „origine” sau alta, ele sînt vehiculate de la o limbă la alta de cuvintele împrumutate, care mai tirziu se încadrează în sistemul limbii receptoare. Originalitatea poziției sale frapază și îndeamnă, firese, la rezerve (funcționează acest sistem și la nivelul limbii, al apelativelor, este el propriu limbii române?), dar totul este ilustrat cu un impresionant material faptic, discutat pînă la ultimele segmente constitutive.

Descoperim în această lucrare, ca și în precedentă, valoroase considerații de ordin teoretic, dar adevărata valoare constă în materialul interpretat, cele două cărți constituindu-se într-un autentic dicționar onomastic românesc, dar un dicționar elaborat de un lingvist, de pe poziții științifice lingvistice și înarmat cu un arsenal metodologic deosebit de solid. Impresio-

nează la autor rigoarea argumentării și claritatea expunerii. O lucrare densă, de înaltă ținută profesională, care reprezintă, pe drept cuvânt, o reevaluare a ceea ce este românesc în onomastica noastră.

Aprilie 1985

Ion Roșianu

Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21

MARICA PIETREANU, *Salutul în limba română. Studiu sociolingvistic*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1984, 225 p.

O carte care se aștepta și care era necesară ne dă Marica Pietreanu. Spunem că se aștepta, pentru că în multe limbi au apărut asemenea studii despre salut. De mai mulți ani autcarea a dovedit, prin articolele publicate, o preocupare susținută și pertinentă pentru acest domeniu, materializată în teza de doctorat (susținută în 1977) și în volumul de față.

Marica Pietreanu și-a subintitulat lucrarea: *studiu sociolingvistic*. De mai mulți ani cercetările interdisciplinare au devenit o necesitate. Ceea ce a reușit foarte bine autoarea a fost dozarea datelor de sociologie cu cele de lingvistică, accentul fiind pus pe fenomenul de limbă. „Am analizat salutul în română ținând seama de un dublu aspect al limbii : a) limba ca sistem de semne cu structură proprie, gramaticală și semantică (formulele de salut reprezentând un corpus de date lingvistice ale limbii române); b) limba ca parte constitutivă a unui compartiment social, specific vorbitorilor români” (p. 7).

Bazată și pe o bibliografie bogată și bine selectată, autoarea a compartimentat materialul vast în 7 capitole : *Salutul, mijloc de integrare sociolingvistică*; *Salutul gestual*; *Salutul epistolar*; *Suportul original și suportul analog al formelor de salut*; *Semnificația etnolingvistică și sociolingvistică a formulelor de salut românești*; *Formulele de salut din limba română*; *Fapte de limbă și de stil în formulele de salut românești*, dovedind prin aceasta capacitate de ordonare și utilizare judicioasă a datelor prelucrate ca argument pentru susținerea ideilor puse în discuție.

În literatura română de specialitate doar studiul lui G. Caragață, *Formulele de salutare în limba română*, apărut în BPh., IV, 1939, putea fi considerat unica sursă bibliografică (la data redactării cărții). Așa încât autoarea a apelat, cum e și firesc, mai ales la o bibliografie străină din care se detașează, printr-o folosire mai frecventă, studiul *La politesse, ses formes et ses formules*, apărut în 1934 și semnat de K. Nyrop. Celelalte lucrări indicate în bibliografie abordează subiectul colateral și sînt folosite mult mai rar. Reliefăm această realitate pentru a scoate mai mult în evidență ineditul lucrării.

Autoarea utilizează materialele privitoare la salut obținute de Emil Petrovici și Sever Pop pentru ALR I și ALR II. De asemenea, întreprinde ea însăși o minianchetă cu un grup de studenți din Cluj. După un istoric al salutului ca expresie a politeții, ca mijloc de comunicare între oameni, se subliniază cele trei funcții sociale ale salutului : comunicativă, fatică și conativă. „Aceste funcții nu derivă numai din structura și logica internă a limbii, ci și din diversele situații sociale în care se desfășoară actele verbale” (p. 28—29). Titlul fiecărui capitol sintetizează ideile propuse spre discuție de autoare.

În subcapitolul *Istoricul unor formule de salut din limbile romanice* se puteau pune în discuție influența franceză (în primul rînd) și cea italiană asupra adoptării unor formule de salut și deosebirile existente. Este știut, că, într-un anumit timp și într-un anumit mediu, influența franceză a fost puternică. Nu ar fi fost în plus dacă capitolul privitor la istoricul și geneza unor forme de salut specifice românești ar fi fost dezvoltat, mai ales că aceste forme sînt cunoscute și autoarea dovedește că stăpînește această problemă foarte bine.

Numărul mare (aproximativ 528, după cum reiese din indicele de cuvinte dat de autoare) confirmă varietatea, dar și specificul românesc al formulelor de salut. Autoarea susține toluși că „cercetarea terminologică salutului pe grupuri de situații (pe care am preferat-o noi) arată că, în general, marea majoritate a formulelor de salut sînt comune pe tot teritoriul dacoromân” (p. 121). Pentru a ilustra diferite situații, tipuri de salut cu un număr mai mare de exemple, se apelează și la extrase din literatura română : zece scriitori la care se adaugă șapte volume de corespondență semnată de personalități ale culturii române constituie această sursă de ilustrare. Poate că exemplele date ar fi trebuit să fie de la scriitori din diferite epoci și nu ar fi trebuit să lipsască citate din Marin Preda, Fănuș Neagu, D. R. Popescu etc. (singurul scriitor contemporan citat este Titus Popovici), pentru a surprinde o eventuală evoluție a formulelor de salut.

Un capitol care să delimiteze formulele de salut vechi de cele noi, cele din mediul rural de cele din mediul urban, însoțit de un tabel, ar fi explicat mai bine și mai repede multiplele variante și specificul lor.

Ceea ce propunem noi nu diminuează cu nimic valoarea cărții, care și-a atins scopurile propuse, dovadă că „În formulele de salut se reflectă aspecte ale psihologiei poporului român, modul său propriu de a stabili relații psihosociolingvistice între indivizi...” (p. 9). Ceva mai mult : „salutul la români are la bază norme care izvorăsc din atitudinile și sentimentele de bună-cuviință, de omenie, de ospitalitate și de prietenie” (p. 9). Cercetările etnografice și folclorice menționează și o varietate destul de mare a formulelor de salut legate de anumite sărbători de peste an, care, dacă ar fi fost amintite și discutate, ar fi subliniat în plus ideile autoarei.

Evidențiem claritatea expunerii și sîntem convinși că volumul poate fi indicat și ca bibliografie celor care predau limba română.

Cu un subiect inedit pentru literatura românească de specialitate, volumul Maricăi Pietreanu reprezintă o contribuție științifică de certă valoare.

Aprilie, 1985

Gabriel Vasiliu

*Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21*

PAUL SCHVEIGER, *O Introducere în semiotică*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1984, 230 p.

Așa cum recunoaște și autorul cărții asupra căreia ne-am oprit în aceste rânduri, orice introducere într-un domeniu sau într-o disciplină își asumă numeroase riscuri, fie chiar și din punctul de vedere al opțiunii pentru un anume unghi din care se poate aborda o problemă, cu atât mai mult cu cât aceasta este a semioticii, ca în cazul de față. De aceea mi se pare tot atât de riscant a scrie despre o asemenea cercetare. Cum însă Paul Schveiger a avut grijă să-și circumscrie cu rigurozitate timpul investigațiilor, sarcina noastră e mai puțin periclitată.

Ceea ce reține atenția cititorului cărții lui P. Schveiger este informația deosebit de bogată și variată, dezinvoltura cu care autorul se mișcă în domenii specializate aflate la antipodi (lingvistica și biologia), viziunea unitară asupra materialului cercetat, deși acesta se plasează la granițe larg dislocate ale cercetării (sistemul terminologiilor și cel al obiceiurilor, analiza generativă a unui text literar cult — Ion Barbu — și comunicarea populară).

Premisa de la care pornește autorul cărții e că semiotica se impune nu atât ca o teorie a codurilor, cât ca o teorie a producției de semne, deci o semiotică a comunicării, în special, o teorie a producției semnelor limbii, aceasta fiind considerată un sistem semiotic general; de aici rezultă apartenența limbii la antropologia culturală și cognitivă și întrepătrunderea semioticii cu antropologia. Într-o astfel de perspectivă cartea ar fi putut primi titlul de *Introducere în semiotica limbii/limbajelor* sub toate formele în care e reclamată viziunea semiotică: sistemul terminologiilor, sistemul comunicării populare, al textului, în general, și al celui literar, în special etc., pentru că semiotica, după cum o definește Umberto Eco în *Tratatul* său, este deopotrivă și o teorie a codurilor și o teorie a producției de semne, deci și o teorie a semnificării și una a comunicării, iar antropologia culturală nu e decât o ramură specifică a semioticii generale, ca, de altfel, și semiotica lingvistică. Că această poziție a autorului român este una particulară ne-o indică și faptul că Paul Schveiger consideră teoria comunicării ca adăugată viziunii semiotice generale a cărții (p. 16), viziune care e filtrată de semantica generativistă și pragmatică, în speță teoria actelor de limbaj. Așa se explică decuplajul autorului în materialul cercetat: obiceiul salutului, textul literar etc. Consecvent acestei poziții, P. Schveiger discută în continuare diverse situații în care procesul producției de semne este sensibil, deci în care există perspectiva intenției de comunicare. Remarcăm deseori luări de atitudine față de concepții de prim rang (de exemplu, față de semiotica conotativă a lui L. Hjelmslev), deși, dacă s-ar fi exemplificat cu câteva pagini mai înainte semnele leonice și prin tropi, s-ar fi dispus de un argument pentru a accepta treza divizării semnificativului în semnificat și semnificant (Jeanne Martinet, 1973), iar în doiala autorului s-ar fi atenuat vizavi de formațiunile retorice și/sau mitice. Tot în acest capitol nedumărește afirmația că semnele pot exista și neintenționat, deși, postulatul de la care s-a pornit a fost tocmai funcția de comunicare a semnelor și nu cea de organizare în coduri (p. 29), recunoscându-se numai în *transmiterea* de semne verbale intenția comunicativă (p. 36). Că autorul nu renunță la intenția de co-

municare în identificarea semnelor ne-o dovedește însăși definiția semioticii ca disciplină, de la p. 40. Pendularea între a recunoaște și a nu recunoaște semioticii statutul de teorie a codurilor, pe lângă cel de producție a semnelor, conduce autorul la a găsi o instanță superioară numită antropologie, omițându-se faptul că înseși „comportamentele devin semne grație unei decizii a destinatarului (educat de convenții culturale) sau a emițătorului, pentru a stimula la destinatar hotărârea de a înțelege aceste comportamente ca semne” (Eco, 1982). Am zice, în continuare, că tocmai datorită semiotizării antropologici semnele devin polisemantice și nu datorită interpretării antropologice, întrucât însuși autorul consideră că, pe lângă cultura diverselor domenii în cadrul cărora sînt interpretate, se mai adaugă și metodologia analizei (p. 44). Or, metodologia analizei e invocată de autor într-o definiție a locului semioticii în cadrul antropologiei (p. 57).

Fără o semiotică a semnificării, deci o teorie a codurilor, nu s-ar explica prezența în discursul a unor sisteme de semne (sau de modele) de diferite grade de complexitate, de felul discursului/textului, propoziției/enunțării. Concepția autorului cărții merge de la text spre discurs (p. 44), cînd, în mod obișnuit, textul este considerat o structură abstractă, realizată pe baza discursului, așa cum se recunoaște în parte, la p. 149: „discursul este considerat a fi (i) baza T (substrat al acestuia) [...] și (ii) manifestare explicită (cu alte cuvinte: T)”. În acest sens, merită amintită părerea lui S. Chatman (1983) care vede discursul ca expresie a unui conținut, mai degrabă decît o formă a conținutului, ca la P. Schveiger, deși amîndoi au la bază semnul lingvistic conceput de L. Hjelmslev.

Capitolul al III-lea ne dă cîștig de cauză în ierarhia propusă anterior, deoarece între antropologie și lingvistică se pot realiza interdependențe guvernate de o perspectivă semiotică. Altfel, între antropologie, ca element supraordonat, și lingvistică, ca unul subordonat, relațiile pot fi de incluziune și nu de interdisciplinaritate. Numai așa lingvistica poate oferi rigurozitatea metodologică, iar antropologia conceptul și metodele interdisciplinare, de unde rezultă rafinarea acestora din urmă (p. 88). Dacă lingvistica e grav semiotizată potrivit unei ecuații, de felul:

$$\text{LINGVISTICA} \approx \text{SEMIOTICA},$$

implicit și antropologia e semiotizată, rezultînd semiotica antropologică la care ajunge autorul (p. 61), acesta constituind sensul întregii cărți. Argumentele pentru o considerare pe orizontală a antropologiei și lingvisticii le putem sesiza și din capitolele următoare (al V-lea, al VII-lea și al VIII-lea), prin corelațiile dintre lingvistică și sistemul obiceiurilor, dintre acesta și textul artistic sau sistemul biologic.

Un capitol deosebit de dens, ca informație și ca soluții, este *Gramatica textului* — un aparat semiotic. Aplicînd la teoria textului achizițiile de tip semiotic din primele trei capitole, Paul Schveiger ne oferă un compendiu al celor mai actuale probleme ridicate de text: definiție, caracteristici, rezultate, priorități în cercetare. Impresionează și aici minuirea cu absolută facilități a unor concepte și operații de formalizare, prezente, de altfel, și în celelalte capitole. Distincții necesare și pertinente se fac în privința textului poetic (p. 159) cînd este privit prin trăsătura predominantă a textului — coerența (care are și alte implicații: gramaticalitatea și acceptabilitatea). Considerînd coerența textului poetic ca derivînd de la structura emițătorului (C. Segre vorbea de pluralitatea atitudinilor motivaționale), se omite un fapt, pentru noi fundamental, și anume specificul receptării: „Textul literar nu e în afara destinatarului” sau „textul e suma lecturilor, implicînd o istorie a lecturilor” (Pagnini 1979, p. 62), de unde concluzia că particularitatea numită coerență aparține receptorului, la emițător instalîndu-se mai degrabă coeziunea. Subscriem însă la alte condiții de coerență, amintite de autor, ca: valențe și intenții literare, natura operei, structura psihică a autorului.

Menționăm, în încheiere, larga deschidere a cărții spre un dialog în cadrul semioticii. Din acest punct de vedere, nu numai contribuțiile personale ale autorului la probleme de bază ale cercetării semiotice sînt de remarcă, dar și bogăția de aspecte pe care le suscită cartea, aspecte provenind de la un pasionat și informat cercetător în varii domenii, unele deja cunoscute din alte lucrări ale lui.

BIBLIOGRAFIE

- Seymour Chatman, 1983, *Story and Discourse*, Ithaca and London, Cornell University Press
 Umberto Eco, 1982, *Tratat de semiotică generală*, București, Editura Științifică și Enciclopedică
 Jeanne Martinet, 1973, *Clefs pour la sémiologie*, Paris, Seghers
 Marcello Pagnini, 1979, *Pragmatico della letteratura*, Palermo
 Cesare Segre, 1979, *The Nature of Text*, în J. S. Petőfi (ed.), *Text vs Sentence*, I Part, Hamburg

Martie 1985

Elena Dragoș

Universitatea din Cluj-Napoca
 Facultatea de Filologie, str. Horea, 31

O întreprindere bibliografică de anvergura celei pe care o aducem în discuție își găsește, desigur, reflexul în demersurile constante din ultima perioadă de valorificare exhaustivă a fondurilor de carte veche românească. Cunoscut îndeosebi prin repertorierea vechilor tipărituri și manuscrise din zona Bihorului, Florian Dudaș își lărgeste considerabil sfera de investigație, urmărind răspindirea *Cărții românești de învățătură*, apărută la Iași, în 1643, în întreg spațiul transilvan. Planul este oricum ambițios, căci doar „prezentarea în imagini” a lui Florca Mureșanu, din 1944, mai abordase cartea dintr-un unghi asemănător.

Propensiunea față de un atare monument literar se justifică prin rolul covârșitor jucat de acest „dar al limbii românești” în întărirea conștiinței unității de neam, formarea unor structuri mentale similare și, nu în ultimul rând, în cristalizarea unei limbi literare unitare. Cele 354 de exemplare, la care se adaugă 42 de copii manuscrise, identificate de autor în această parte a țării, sint un important argument al notorietății de care s-a bucurat pretutindeni *Cazania lui Varlaam*.

Prima secțiune a lucrării, avînd structura unei monografii armonios concepute, trasează coordonatele cultural-istorice menite să pună în lumină climatul spiritual al unei epoci, profilul umanist al cărturarului moldovean, conținutul și destinația monumentalei tipărituri a lui Varlaam. Două sint domeniile în care contribuția lui Fl. Dudaș nu poate fi ignorată: unul este legat de evidențierea unor particularități de ordin iconografic, altul vizează aspectele socio-culturale pe care le incumbă circulația cărții. Descoperirea unor ilustrații inedite, ce apar doar în șapte exemplare izolate, îi oferă date ce vin să întregască personalitatea gravorului Ilie Anagnoste. Pe de altă parte, descifrarea însemnărilor olografe furnizează amănunte revelatoare despre perioada și căile de pătrundere a tipăriturilor în cele mai îndepărtate zone ale Transilvaniei, persoana donatorilor, colportorilor, lectorilor sau a proprietarilor cărții, evaluarea acestora și modul ei de difuzare și receptare. Ni se par însă superflue regrouparea cronologică a unor însemnări în studii introductiv, precum și așa-zisele date comentate privind circulația, ce sint inserate la finele descrierii fiecărui exemplar, repetiții ce afectează economia lucrării.

Fără a minimaliza volumul de muncă pe care autorul l-a consacrat stringerii unui bagaj de informații de o asemenea amplitudine, nu pot fi trecute cu vederea o serie de inexactități strecurate în cuprinsul catalogului, erori ce denotă, uneori, o anumită grabă. Sursa bibliografică nu este citată în mod consecvent în cazul unor exemplare descrise anterior. Apare inexplicabil, de exemplu, faptul că, în timp ce pentru exemplarul al doilea de la Boholț (Bv), atestat numai documentar, se menționează referința respectivă (N. Iorga, *St. și doc.*, XIII, p. 58), pentru un al treilea exemplar avînd aceeași proveniență și fiind văzut și de Fl. Dudaș nu se mai citează sursa primă (*ibidem*, p. 59), procedeul nefiind singular.

Cîteva poziții din catalog se impun, de asemenea, a fi corectate. În cazul exemplarului de la Gotha (Hd) avem de-a face, de fapt, cu o *Evangelhie învățătoare*, apărută la Mănăstirea Dealu, în 1644 (vezi și „Sargetia”, XII, 1977, p. 581). În ce privește exemplarul provenit de la Peștera, după informațiile pe care le deținem de la colecționar, dr. Paul Mihail, este vorba despre localitatea omofonă din ținutul Orheiului și nu de cea din județul Hunedoara. În fine, lecțiunea exactă este Șerel și nu Sereca pentru localitatea menționată în inventarul lui Ștefan Moldovan din 1857. A fost omisă, apoi, înregistrarea exemplarului de la Vultureni (Cj), aparținînd variantei A.

Unele elemente bibliografice suplimentare s-ar fi impus cu precădere în catalogare. Din totalul exemplarelor cercetate, în preambul au fost consemnate doar 30 de exemplare imprimate A și 57 imprimate B, despre restul nedîndu-se nici o indicație referitor la această caracteristică. Lipsește apoi o analiză mai detaliată a greșelilor de paginatie și a dispozițiilor variate a unor inițiale ornate, edificatoare în elucidarea unor diferențe de tiraj.

Cel puțin o rectificare se cuvine făcută în suita manuscriselor considerate a fi copii după *Cazania lui Varlaam*. O simplă colacionare ne indică faptul că manuscrisul din zona Tg. Mureș (BCU Cluj-Napoca, ms. 4031) este copiat fidel după *Chiriacadromionul* al Bălgard din 1699, cuprinzînd cele șase cazanii în plus față de ediția ieșeană, astfel: f. 43—47, *Cazanie a 2-a iarăși la învierea Domnului nostru Is. Hs.*; f. 74—77^v, *Cazania a 2-a iarăși la Duminica Rusaliilor*; f. 191^v—194^v, *Cazanie a 2-a iarăși la nașterea Domnului nostru Is. Hs.*; f. 199^v—200^v, *Cazanie a 2-a iarăși la bolezul Domnului nostru Is. Hs.*; f. 212—216, *Cazanie la 9 zile a lui martie pentru mucenicia sfinților patruzeci de mucenici*; f. 245^v—248^v, *Cazanie în 20 de zile a lui iulie la sfîntul și slăvitul proroc Ilie*.

O critică a textului ne-ar dovedi, probabil, că și alte copii din secolul al XVIII-lea (ca cele de la Boholț, Săcele) nu pot fi puse în relație directă cu tipăritura ieșeană, ci cu ediția din 1699.

Aceleași incertitudini în privința filiației credem că le ridică și manuscrisele copiate de popa Urs din Cotiglet în 1676 și 1692, ce par să derive, mai degrabă, după conținut, dintr-o mai veche versiune moldovenească din secolul al XVI-lea a cazaniilor.

Acestor neajunsuri de ordin filologic li se mai adaugă un anume impresonism al transcrierii însemnărilor marginale, aproximații și lecțiuni greșite ce pun sub semnul întrebării însăși posibilitatea utilizării de către lingviști a unui asemenea gen de catalog. În ciuda faptului că în partea introductivă sînt aduse critici la adresa predecesorilor, arătîndu-se că în redarea însemnărilor aceștia ar fi recurs „la transcrieri diferite, la cea interpretativă mai ales sau la un compromis între transliterație și scrierea interpretativă, adesea cu frecvente greșeli de lecțiune, datorate necunoașterii temeinice a paleografiei româno-chirilice și diversității grafice a însemnărilor” (p. 68), tocmai autorul este cel care perseverază în maniera incriminată. Sub pavăza aceluia avertisment, fără a mai da în prealabil principiile de transcriere pe care le-a aplicat în stabilirea valorii slovelor chirilice, imperioase în orice editare critică a vechilor texte, Fl. Dudaș afirmă doar că se ghidează „după ortografia curentă, menținînd pe alocuri anumite forme specifice de exprimare, arhaice” (p. 185). Ca urmare, autorul procedează la o tipizare a formelor fonematice dialectale, oglindită în lecțiuni ca: *Dumnezeu* în loc de *Dumne-dzeu*, *drept* în loc de *derept*, *douăzeci* în loc de *duoadzeci*, *ajutor* în loc de *agiutor*, *Jurju* în loc de *Giurgiu*, *Cizeriu* în loc de *Țîzeriu*, *zilele* în loc de *dzilele*, *umblat* în loc de *imblat* etc. — în exemplarul de la Cizer (Sj); *rămînd* în loc de *rămîie*, *treabă* în loc de *trabă*, *jos* în loc de *gios* etc. — în exemplarul VIII din Transilvania; *sfință* în loc de *svintă*, *fie* în loc de *hie*, *șerbul* în loc de *și robul*, *Dumnezeu* în loc de *Dumnădzău*, *la* în loc de *ot* — în exemplarul de la Cămărașu (Cj); cf. facsimilul din fig. 23.

Printr-un asemenea mod impropriu de interpretare, ilustrat de noi doar prin cîteva sondaje, sînt eludate de fapt grafiile ce probează răspîndirea unor fenomene de limbă, neținîndu-se seama de datele istoriei limbii române, inclusiv ale dialectologiei dacoromâne. Mai mult, numele unor localități este pur și simplu deformat, transcriindu-se de pildă *Țalmariu* (?) în loc de *Gelmariu*, *Băcia* în loc de *Bacea*. Nemotivată este și echivalarea frecventă a formulelor slavone de invocăție verbală sau a unor cuvinte slave ca *ot*, *snŭ*, *dni*, *msca*, *žena*, *uđelnŭ*. Ar fi prea mult a mai semnală, în final, inexistența unui indice de cuvinte sau a unui glosar.

Resimțînd pe alocuri lipsa de rigoare a filologului, fapt simptomatic și pentru alte cataloage de acest gen apărute în ultimul timp, sinteza lui Florian Dudaș se circumscrie însă, mai presus de orice rezerve, sferei de interes istoriografic, instituindu-se într-un punct de reper pentru studierea circulației cărții vechi românești.

Mai 1985

Eugen Pavel
Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. F. Racoviță, 21

Romanica. Studii de romanistică. Volum îngrijit de lect. dr. LIGIA-STILIA FLOREA,
[Cluj-Napoca], 1984, 211 + X p. (multiplicat)

Datoria omagierii celor care, direct sau indirect, ne-au modelat personalitatea, a înaintașilor mai apropiați sau mai îndepărtați de noi în timp, este un sentiment care sălășluiește în straturile cele mai adînci ale sufletului uman. Izbucnirea lui la lumină dă naștere unor gesturi pline nu numai de pioșenie, ci și de ambiție: statuarea prin cuvinte și imagini a conturului moral-intelectual al unui mentor al nostru poate fi — și adeseori este — un răspuns provocator la o nu mai puțin provocatoare întrebare: cine sîntem noi înșine, cîi ec-i urmă? Răspunsul, cele mai multe ori cuprins între copertile unor cărți, este, de regulă, unul care, cîstînd înaintașii, li cinstește, în aceeași măsură, și pe cei care încarcă să-l dă.

Este și cazul volumului *Romanica*, realizat, la catedra de romanistică a Facultății de Filologie din Cluj-Napoca, de către apropiații celui care, slujind decenii în șir universitatea clujeană, a rămas în memoria tuturor drept „savantul, umanistul și dascălul de înaltă ținută, Profesorul Henri Jacquier, statornic prieten și profund cunoscător al poporului nostru și al limbii sale”.

Personalitate care greu se lasă etichetată, de o „uimitoare polivalență”, „umanist total”, „căruiă nimic din actul și faptul de cultură nu-i era străin”, filolog „în cel mai adevărat și nobil sens al cuvîntului”, cu o vastă curiozitate și deschidere intelectuală spre nou — „expresie a unei profunde demnități omenești”, cu o înfățișare „de o caldă bonomie, cu privirea științietoară și verbul [...] de o magică incandescență”, delicat și generos, de o îngăduință și bunăvoință fără margini, „una dintre ultimele figuri de intelectual care a îndrăznit să abordeze cultura cu un spirit de tip enciclopedic” — iată care sînt în ochii foștilor săi elevi și colaboratori cîteva dintre însușirile Profesorului Jacquier, decelate în rînduri pline de căldură sufletească de către Maria Vodă Căpușan, Ion Niculiță, Ioan Baci, Rodica

Baconsky, Ligia-Stela Florea, Livia Titieni, Tudor Ionescu și Dana Vancea, semnării primei secțiuni a volumului, intitulată *In memoriam Henri Jacquier*. Paginile acestea cuprind în special evocări ale realizărilor științifice, didactice și culturale ale profesorului omagiat, de la activitatea sa la catedra universitară și interesul deosebit arătat limbii române, până la găzduirea (ca „amfitrion perfect și discret”) a întrunirilor Cercului literar de la Sibiu (al cărui „catalizator axiologic”) a fost) sau la colaborarea cu un studiu de... matematică superioară la o revistă școlară... De la o semnătură la alta, într-un limbaj de coloratură eseistică sau propriu-zis științifică, întreagă această secțiune reușește un întreg profil, coerent și convingător: al omului, al profesorului și al savantului Henri Jacquier. Se arată din aceste pagini imaginea nu numai a unui adevărat „misionar” al culturii franceze în țara noastră, ci mai ales a unui militant statornic pentru o mai dreaptă cunoaștere în România a culturii și civilizației românești, a limbii noastre, pe care, cunoscînd-o — așa cum reiese din mărturiile tuturor celor care l-au fost alături — plină-n frumusețile-i subtile, a iubit-o ca pe o a doua limbă maternă a sa și pe care a cîntat-o, patetic, în stăruie cu accente memorabile: „Cuprinzătoare, clară, drept sunătoare, mlădioasă, ființa ta e făcută ca să pătrundă cît mai sigur în suflete, ca să rostească cît mai perfect cuvîntare și cîntec, visare și poruncă, mărturisire de iubire și blestem împotriva dușmanului, precum și toate adevărurile științelor. Nici un dru nu ți-e închis”.

Celelalte trei secțiuni ale volumului (II. *Lingvistică romanică*, III. *Literatură franceză* și IV. *Literatură italiană și spaniolă*, urmate de o *Bibliografie a publicațiilor profesorului Henri Jacquier* cuprinzînd 139 de titluri) adună studii și articole care fie pornesc de la unele sugestii ale celui omagiat, venind în prelungirea unor preocupări ale acestuia, fie omagiază prin ele însele personalitatea lui Henri Jacquier.

Din întreg modul în care a fost gîndită și realizată această *Romanica*, se desprinde o concepere a romanisticii în cea mai largă accepțiune: studiul raporturilor dintre limbile, literaturile și civilizațiile romanice, pe de o parte, mai ales în domeniul lingvistic propriu-zis, dar și, pe de altă, al fiecărei limbi și literaturi romanice în parte, pentru mai buna lor cunoaștere în sine, ori pentru a facilita pătrunderea acestora de către români.

Se întîlnesc, astfel, aici, mai întîi, studii care investighează aspecte ale limbii și literaturii române, fie în ce privește preocupările lui Henri Jacquier însuși în acest sens — cf. articolele lui Ioan Baciș și Ligia-Stela Florea —, caracteristici ale româncii în context romanic — cf. articolele semnate de Emese Kis și Anton Goția și Mariana Hopârțean —, unele probleme speciale de onomastică românească — contribuția profesorului Ioan Pătruț —, fie în ce privește raporturile culturale și literare româno-italiene — studiul Vioricăi Lascu despre Cipariu și Dante — sau româno-franceze — cel al lui Ion C. Gheorghe despre Ion Pillat și Paul Valéry.

Sînt incluse, apoi, în studii dense și penetrante, contribuții referitoare la limba și literatura franceză, de la cercetarea aproape „microscopică” a timpurilor subjonctivului în temporale (Ioan Baciș) sau a unor tendințe ale francezei actuale (Gheorghe Haș), de la evidențierea reperelor externe ale discursului în opera literară (Angelika Kalik, cu un corpus documentar extras din Flaubert, Maupassant și Zola), pînă la analiza, adeseori subtilă, a unor aspecte ale creației lui Montherlant (Rodica Baconsky), Saint-John Perse (Dorina Roman), Jacques Cazotte (Rodica Lascu-Pop), Émile Zola (Virginia Baciș), Jean Cocteau (Yvonne Goga), Jean Follain (Sorin Barbul) și Pascal (Horea Lazăr).

În sfîrșit, ultima secțiune a volumului mai cuprinde două studii dedicate literaturii italiene: lui Giorgio Bassani (Helga Tepperberg) și lui Leopardi (Victoria Suru) și două literaturii spaniole: *el esperanto* la Valle-Inclán (Maria Gabriela Tureacu-Necheș) și Quevedo (Dumitru Radulian).

Metodologic, cum este și firesc, de altfel, studiile din *Romanica* sînt la fel de variate, ca și tematica. Mai important decît aceasta este însă că aproape în totalitate avem a face cu contribuții științifice de ținută, iar și mai îmbucurător este faptul că volumul atestă cu puterea evidenței existența, astăzi, la Cluj-Napoca, a unui grup de specialiști dintre cei mai valoroși în domeniul limbilor și literaturilor romanice. Omagiînd memoria profesorului Henri Jacquier, *Romanica* se constituie ca o relevantă carte de vizită a elevilor și colaboratorilor săi apropiați. Rodica Baconsky are dreptate cînd spune că „un discours que nous tenons sur celui qui a été notre maître est implicitement un discours sur nous”.

Aprilie 1985

Nicolae Mocanu

Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21

Autorul asamblează, în volum, patru studii ample, publicate în „Annali dell'Istituto Universitario Orientale” din Napoli, secțiunea romanică, în mai multe tomuri succesive (1980, 1981 și 1982). Rod al unor cercetări mai îndelungate, studiile sale prefigurează o monografie asupra sintaxei propozițiilor subordonate în dialectul aromân, singura de acest fel, până în prezent, consacrată unuia dintre dialectele românești din Peninsula Balcanică.

În introducere, Gh. Carageani subliniază interesul major pentru sintaxă în ultimele decenii, remarcând neglijarea acestui compartiment al limbii, până nu demult, în studiile dialectale (și filologice). Observația, făcută și de alții, este fără îndoială justă. Abia în ultima vreme (de vreo două decenii încoace), cercetările de sintaxă dialectală se înmulțesc și, o dată cu sporirea lor, se precizează metodele de investigație. Treccrea succintă în revistă a realizărilor în acest domeniu, cu privire specială asupra celor relative la limba română, inclusiv la dialectele românești transdanubiene, îndeosebi la dialectul aromân, îi dă posibilitatea cititorului să evalueze progresele înregistrate. Pentru dialectul aromân, cercetările sintactice sînt puține, reducîndu-se la observații de morfosintaxă. De aceea — pe bună dreptate, precizează autorul —, cercetarea sa umple un gol în studiarea dialectului aromân și a limbii române, în genere, adăugăm noi.

Gh. Carageani își precizează punctul de vedere, teoretic și metodologic, adoptat. Cercetarea sa este descriptivă și sincronică, de tip tradițional. Motivarea opțiunii sale constă în faptul că aromâna, un ansamblu de graiuri variate și diversificate teritorial, nu dispune de o variantă standardizată. Pe de altă parte, materialul lingvistic aromânesc, care poate fi utilizat, nu este suficient de bogat, pentru a permite, în mod satisfăcător, o cercetare structurală. În plus, în maniera tradițională de descriere a faptelor lingvistice, cercetarea sincronică poate și trebuie, în concepția sa, să servească la o deschidere spre diacronie, deoarece cele două posibilități de analiză nu se exclud, ci se completează. (În lucrare, considerațiile diacronice sînt date mai cu seamă în note.)

Așa cum precizează autorul, în descrierea și analiza subordonatelor circumstanțiale în aromână, s-a folosit de modelele existente pentru (daco)română, lucrări de bază în sintaxa românească, în care se studiază subordonatele la nivel literar și dialectal, atât sincronice, cît și diacronice: *Gramatica limbii române* [a Academiei] (ediția a II-a, București 1966), Mioara Avram, *Evoluția subordonării circumstanțiale cu elemente conjuncționale în limba română* (București, 1960), și Magdalena Vulpe, *Subordonarea în frază în graiurile dacoromâne*, leză de doctorat, în manuscris, 1973 (apărută, cu titlul puțin modificat: *Subordonarea în frază în dacoromâna vorbită*, București, 1980). Dintre modelele amintite, ultimul i-a servit autorului, în mai mare măsură, la elaborarea lucrării sale, atât ca orientare teoretică, cît și ca metodologie. Faptul acesta este firesc, avînd în vedere că e vorba de aceeași temă, studiată pe baza materialului lingvistic al unui alt dialect al limbii române. În afară de aceasta, aplicarea aceluiași principii în descrierea și analiza materialului lingvistic, mai mult sau mai puțin diferit, permite comparația. Studiată astfel, subordonarea în aromână poate fi comparată cu subordonarea în dacoromână, ceea ce este foarte important.

Lucrarea este structurată în două secțiuni: subordonarea circumstanțială în TVA (= texte vechi aromânești), sfîrșitul secolului al XVII-lea — secolul al XVIII-lea (p. 42 — 125), și subordonarea circumstanțială în BG (= Boiagi, *Gramatica*) și BA (= Papahagi, *Basme aromâne*), secolul al XIX-lea — secolul al XX-lea (p. 125 — 284). Cele două secțiuni sînt sincronice. Prin confruntarea lor, se face posibilă cercetarea diacronică. În cadrul felurilor de propoziții subordonate circumstanțiale, autorul prezintă și discută: inventarul conectivelor (grupele în ordine alfabetică, cu înregistrarea lor în lucrările consacrate aromânei), termenii corelativi, pronominalizarea circumstanțialelor, dubla determinare circumstanțială, topica subordonatelor, frecvența subordonatelor și a conectivelor, precum și coordonarea subordonatelor circumstanțiale.

Partea finală a lucrării cuprinde un larg capitol cu considerațiile autorului asupra conectivelor care introduc subordonatele și a felurilor propozițiilor subordonate circumstanțiale în aromână. Acestea sînt analizate îndeosebi sub raport cantitativ, adică din punctul de vedere al frecvenței lor, și comparativ cu dacoromâna (pe baza datelor stabilite, în această privință, de Magdalena Vulpe). O atenție specială se acordă structurii conectivelor subordonatoare și funcțiilor lor, făcîndu-se adesea incursiuni în limbile balcanice. Comentariile privind frecvența conectivelor și a propozițiilor subordonate sînt însoțite de 48 de tabele, în care datele comparative sînt expuse sintetic.

Fără îndoială, analiza subordonatelor circumstanțiale în fraza dialectului aromân, întreprinsă de autor, adesea în comparație cu dacoromâna, deschide perspectiva cercetării diacronice, putînd clarifica — cum precizează el însuși — „puncte rămase încă obscure în gramatica istorică a limbii române”, posibil chiar în perioada ei străveche.

Gh. Carageani a întreprins o cercetare aprofundată asupra celui mai amplu și mai complex capitol din sintaxa aromânei. Într-o viitoare sinteză asupra sintaxei dialectului aromân, pe care autorul prezentei lucrări ar fi chemat să o elaboreze — competența și-a dovedit-o cu prisosință, —, partea privitoare la subordonare s-ar structura, desigur, altfel. Cele două mari secțiuni ale cărții: subordonarea circumstanțială în TVA și subordonarea circumstanțială în BG și BA nu și-ar găsi justificarea. Dacă se are în vedere criteriul cronologic, impus de perspectiva diacronică, BG s-ar apropia mai degrabă de TVA decât de BA. În eventualitatea elaborării unei astfel de sinteze, vor trebui utilizate, ca material documentar, și texte înregistrate din diverse regiuni aromânești, reflectând într-o mult mai mare măsură graiul aromân actual vorbit.

Prin lucrarea lui Gh. Carageani, o contribuție de valoare la studiul limbii române, sintaxa dialectală românească înregistrează un nou succes. Ea se alătură celor două monografii ale Magdalenei Vulpe și Sabinei Teiuș. Acestea, împreună, impun cercetările sintaxei dialectale românești, pe plan mondial, printre cele mai importante, atât ca metodologie, cât și ca rezultate.

Martie 1985

Romulus Todoran

Universitatea din Cluj-Napoca
Facultatea de Filologie, str. Horea, 31

ADRIAN AKMAJIAN, RICHARD A. DEMERS, ROBERT M. HARNISH, *Linguistica*.

Introduzione al linguaggio e alla comunicazione, Edizione italiana a cura di Rosanna Sornicola, Bologna, Società editrice il Mulino, [1982], 406 p.

Lucrarea celor trei lingviști americani, apărută, în ediția originală, în 1979 (*Linguistics: An Introduction to Language and Communication*, The Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, Massachusetts), întrunește toate calitățile unui remarcabil manual universitar, imbinând armonios principiul rigorii științifice cu cel al tratării accesibile. Ea reprezintă, în primul rând, o cuprinzătoare sinteză a cercetărilor lingvistice postbelice, o radiografiere a acestora în momentul 1979, adică la un deceniu și jumătate după celebra *Introducere în lingvistica teoretică* a lui John Lyons. În acest interval, orizontul lingvisticii s-a extins, s-au impus discipline noi (semantica, sociolingvistica), iar altele (pragmatica) sint pe cale de a capta tot mai mult atenția specialiștilor. Era, prin urmare, necesară o asemenea sinteză, care să integreze aceste ramuri în domeniile clasice ale științei limbii, iar prin destinația sa, de manual universitar, să le lanseze în circuitul didactic.

Volumul cuprinde trei părți, disproporționate ca întindere și importanță, aparent total independente una de alta, dar legate totuși prin subordonarea tuturor la ideea de comunicare. Prima parte, *Sisteme de comunicare la animale* (p. 25 — 92), o prezență cam insolită într-un asemenea curs, este menită tocmai să capteze interesul cititorilor, al studenților pentru lingvistică. Familiarizându-se cu informații fundamentale despre alte sisteme de comunicare (la albine, păsări, maimuțe), aceștia se simt stimulați apoi pentru confruntarea sistemelor menționate cu limbajul uman, mult mai complex și mai interesant.

Partea a doua, *Limbajul uman și comunicarea* (p. 93 — 342), cuprinde capitole de fonologie, morfologie derivativă, sintaxă, semantică, pragmatică, la care se adaugă unul privitor la diversificarea lingvistică și altul despre modificările lingvistice.

În sfârșit, partea a treia, *Capacitatea lingvistică: două perspective de cercetare* (p. 343 — 384), conține un capitol de neurolingvistică (*Limbajul și creierul*) și unul referitor la experimentele psihologilor americani, intitulat *Pot cimpanzeii să înțeleagă limbajul uman?* Pentru cititori, acest capitol este un fel de probă practică. După ce li s-au prezentat cele două sisteme de comunicare (al animalelor și al oamenilor), sint chemați să decidă ei dacă, pe baza experimentelor americane relatate, se poate vorbi de un transfer reușit al limbajului uman la maimuțe.

După cum reiese și din această succintă prezentare a structurii cărții, partea esențială o reprezintă secțiunea a doua, organizată după criteriul nivelelor lingvistice, al relațiilor dintre acestea în procesul comunicării. Problemele sint prezentate din perspectiva generativ-transformațională și reflectă, în primul rând, punctul de vedere al lingviștilor americani, fără însă a neglija contribuția europenilor. În general, autorii și-au adaptat prezentarea la direcțiile de evoluție a cercetărilor, într-un domeniu sau altul, ținând cont de metodele predilectate ale acestora și de rezultatele la care s-a ajuns. De aceea și capitolele respective sint destul de diverse ca manieră de prezentare și extindere. De pildă, capitolul de fonologie are caracter expozitiv, prezintă rezultate clare, sedimentate, unanim acceptate. În schimb, în capitolele dedicate

semanticii sau pragmaticii, unde consensul cercetărilor este minor, trecerea în revistă a mai multor teorii, nu o dată contradictorii, devine obligatorie.

Un merit deosebit al lucrării constă în adaptarea perfectă la condiția sa de manual de inițiere. Prin exemple simple, bine alese, studentul este introdus, pas cu pas, în metodologia specifică a fiecărei ramuri lingvistice, vede cum se lucrează, cum se elaborează și se verifică ipoteze. În plus, luând cunoștință de stadiul cercetărilor în diferite sectoare, el cunoaște petele albe, zonele descoperite ale unor discipline. Sfârșitul multor subcapitole conține întrebări în loc de răspunsuri. Formulate incitant, acestea reprezintă adevărate teme de lucru pentru viitorul cercetător. Implicarea activă a studentului, prin această strategie subtilă de întrebări, demonstrații, finaluri deschise etc. trebuie apreciată în mod cu totul special, mai ales în contextul actual, al interesului crescând pentru metoda predării unor științe în învățământul superior.

În încheiere, precizăm că destinația expresă a lucrării (manual pentru studenții filologi) nu restrânge aria de interes pentru această carte. Maniera de expunere (clară, fără exces de tehnicism) o recomandă ca un instrument util pentru oricine dorește să se familiarizeze cu metodele și cuceririle lingvisticii.

Martie 1985

G. Gruifă

Universitatea din Cluj-Napoca
Facultatea de Filologie, str. Horea, 31

Relaciones Histórico-geográficas de la Gobernación de Yucatán, MERCEDES DE LA GARZA, ANA LUISA IZQUIERDO, MA. DEL CARMEN LEÓN, TOLITA FIGUEROA (Eds.), vol. I, II, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1983, LXXIII + 939 p.

Cartea de față este o ediție de lux a unor texte de limbă spaniolă, din secolul al XVI-lea, care, așa cum o arată și titlul, conține *Relatări* istorico-geografice ale guvernării spaniolilor în peninsula Yucatán din perioada imediat următoare Conquistei. Aceste texte sînt „una dintre cele mai solide baze pentru orice tip de cercetare asupra grupurilor maya” (p. IX).

Editarea acestor texte este cu altă mai bine venită, cu cît în Mexic, așa cum ne-o spun și editorii (p. IX), s-a făcut foarte puțin pînă acum în ceea ce privește studiul și editarea izvoarelor scrise, care se găsesc din abundență în arhivele din Spania, Guatemala și Mexic. De fapt, aceste două volume sînt doar un început, prin care autorii fac un prim pas în publicarea celor 4 000 de pagini pe care le-au pregătit pentru tipar și care cuprind documente din secolele XVI, XVII și XVIII.

Dar truda autorilor de a scoate la lumină texte legate de cultura și civilizația maya, în marea lor majoritate inedite, a avut și un reflex romantic salutar : s-a pus la dispoziția hispaniştilor un foarte interesant corpus de texte vechi, prezentate într-o impecabilă ținută grafică.

În *Studiul preliminar* (p. IX – LXXIII) se dau lămuriri despre cum au apărut acest *Relatări*, despre originea și clasificarea documentelor, despre autorii acestora, temele abordate precum și date despre istoria manuscriselor și editarea lor. În continuare, se prezintă un *Chestionar* (p. 1 – 12), alcătuit în timpul domniei lui Filip al II-lea, de Juan de Ovando y Godoy, pe care acesta l-a trimis în 1577 oficialilor spanioli din Indii, în ideea de a se realiza o lucrare monografică despre Lumea Nouă, dar mai ales pentru o cunoaștere profundă a domeniilor cucerite. Chestionarul cere informații despre climă, numărul de indigeni, drumuri, piețe, temple, distanțe, organizarea socială din perioada anterioară venirii spaniolilor, medicina prehispanică, comerț etc. Întrebările 9 și 13 se referă la detalii despre numele de locuri, iar răspunsurile cuprind și explicații etimologice ale acestora. Tot de interes lingvistic este și întrebarea 47, care cere numele insulelor, precum și lămuriri asupra etimologiei lor. La cele câteva întrebări privitoare la numele de plante și animale s-au primit răspunsuri care pot contribui la fixarea unei nomenclaturi a faunei și florei indigene.

Relatările (vol. I, p. 13 – 445, și vol. II, p. 1 – 432) se întind de-a lungul a 851 de pagini, fiind reproduse în facsimil format mare și urmate de reluarea textului sub formă tipărită. După provincia din care s-au primit, răspunsurile se grupează în trei mari secțiuni : I. Mérida, II. Valladolid, III. Tabasco.

Pentru a ușura cercetarea, ediția posedă un *Apendice* (vol. II, p. 433 – 494), care cuprinde : 1. un tabel cu localitățile menționate în texte, cu numele din secolul al XVI-lea și cel actual ; 2. o hartă a Yucatanului, în care sînt marcate aceste localități ; 3. variantele toponimelor menționate ; 4. un glosar de termeni indigeni ; 5. un glosar de americanisme ; 6. un glosar de arhaisme și cuvinte puțin uzuale în spaniolă.

Bibliografia (p. 469 — 472) și un *Indice analitic* (473 — 494) constituie paginile finale ale volumului al 11-lea.

În încheiere, încă o precizare : lucrarea este dedicată memoriei lui Alberto Ruz Lhuillier, de numele căruia se leagă întreaga școală mexicană de mayiști, din care fac parte și editorii prezentei ediții. Acribia filologică a acestor editori a reușit să pună la îndemna cercetătorilor, într-o ediție de elită, o bogăție de informații de primă mână, din care se pot scoate interesante date legate de o limbă și o cultură încă prea puțin cercetate.

Martie 1985

Viorel Păltineanu
Universitatea din Cluj-Napoca
Facultatea de Filologie, str. Horea, 31

AL VII-LEA SIMPOZION NAȚIONAL DE ONOMASTICĂ

Între 29 noiembrie și 1 decembrie 1984 s-au desfășurat la Institutul de Lingvistică și Istorie Literară din Cluj-Napoca lucrările celui de al VII-lea Simpozion Național de Onomastică, în cadrul manifestărilor științifice prilejuite de ZILELE ACADEMICE CLUJENE. A participat un mare număr de cercetători și cadre didactice din învățământul superior și mediu din București, Cluj-Napoca, Iași, Timișoara, Craiova, Baia Mare etc.

Deschiderea lucrărilor a fost făcută de către prof. dr. doc. Ioan Pătruț, președintele Comitetului de organizare, care a subliniat faptul că participarea atât de numeroasă la această manifestare este o dovadă a interesului crescând de care se bucură onomastica în rândul cercetătorilor din toată țara. Apoi, se amintește participanților că manifestarea coincide cu împlinirea a 100 de ani de la nașterea a doi prestigioși onomaști clujeni: Nicolae Drăganu și George Giuglea, cuvenindu-se ca memoria lor să fie cinstită și cu acest prilej.

În ședința de deschidere, care s-a desfășurat în plen, au susținut comunicări: Ioan Pătruț, *Obiective și perspective în onomastica românească*; I. I. Russu, *Antroponimie slavă la romanicii orientali*; Gavril Istrate, *Numele proprii în opera lui Mihail Sadoveanu*, și Vasile Chelaru, *Onomastica românească în viziunea lui Petar Skok*.

În continuare, lucrările simpozionului s-au desfășurat în două secții: *antroponimie* și *toponimie*, împărțire determinată mai mult de numărul foarte mare de comunicări anunțate (70 în total), unele dintre ele tratând probleme, teoretice sau metodologice, interesând ambele secții.

În cadrul secției *antroponimie* au fost prezentate comunicările: Marica Pietreanu (București), *Probleme de gramatică și de ortografie la numele proprii românești*; Ion Mării (Cluj-Napoca), *Notă antroponomastică* (cu referire la sistemele antroponimice); Ion Nuță (Iași), *Dicționarul de porecle și supranume al Moldovei și Bucovinei. Principii și metode*; Nicolae Goga (Cluj-Napoca), *Verbalizări antroponimice în limba română*; Augustin Pop (Cluj-Napoca), *Numele propriu — un paradox semantic*; Felicia Șerban, Elena Popescu (Cluj-Napoca), *Nume proprii în primele traduceri românești ale Cântărilor eintărilor*; Simion Dănilă (Belinț, jud. Timiș), *Numele lui Eminescu*; Rodica Marian (Cluj-Napoca), *Numele proprii în balada fantastică*; Gabriel Vasiliu (Cluj-Napoca), *Preocupări de onomastică în presa transilvăneană din a doua jumătate a secolului al XIX-lea*; Ion Istrate (Cluj-Napoca), *Despre sensul numerelor proprii*; Teodor Oancă (Craiova), *Antroponime cu dublu sufix de apartenență*; Veronica Mocanu (Cluj-Napoca), *Prometeu — nume și sens*; Erika Schiller (Sighetu Marmației), *Observații privitoare la antroponimia românească maramureșeană din secolul al XVIII-lea*; Maria Radu (Săcălășeni, jud. Maramureș), *Numele de familie din satul Culcea (jud. Maramureș)*; Grigore Topau (Brașov), *Nume de familie din comunele Unguraș, Simărtin și Mintiu Gherlii (jud. Cluj)*; Vasile Radu (Săcălășeni, jud. Maramureș), *Zoonimia satului Coruia (jud. Maramureș)*; I. Faiciuc (Cluj-Napoca), *Nume colective derivate de la nume de localități în nord-vestul Banatului*; Benedek Piroška (Cluj-Napoca), *Prenumele maghiare din Transilvania sub aspect geografic și sociolingvistic*; Ion Horia Birleanu (Iași), *Particularități fonetice și lexicale reflectate în antroponimia din Valea Șomuzului Mare (jud. Suceava)*; V. M. Ungureanu (Cluj-Napoca), *Contribuții la studiul „terapeuticii” prin onomastică la români*; Petru Dunca, Ștefan Vișovan (Baia Mare), *Din antroponimia folclorului maramureșean*; Ion Roșianu (Cluj-Napoca), *Prenumele locuitorilor din Lăncrăm (jud. Alba)*; Al. Cristureanu (Cluj-Napoca), *Prenume moldovenesti după ALR I, ALR II și Chestionarul IV*; E. Janitsek (Cluj-Napoca), *Probleme ale redactării unei monografii onomastice a Maramureșului*; Valer Hossu (Cluj-Napoca), *Antroponimul Cîndea, o creație pe teren românesc*; Mariana Istrate (Cluj-Napoca), *Nume eufemistice pentru „diavol”*; Vasile Goran (Petroșani), *Implicațiile stilistice ale porecelor la copii, iar la secția toponimie*: Ion Toma (București), *Categoriile sociogeografice în toponimie*; Dragoș Moldovanu (Iași), *Etimologia seriei hidronimice Năruja — Nereja — Nera*; Victor Iancu (Baia Mare), *Dificultăți în decodarea numerelor de locuri*; Mircea Homorodean (Cluj-Napoca), *Există tautologii toponimice?*; Vasile C. Ioniță (Reșița), *Terminologie și concepte onomastice*; Aurel Răduțiu (Cluj-Napoca), *Nume populare de sate oficializate în secolul al XVIII-lea*; Gheorghe Radu (Baia Mare), *Termeni entopici regionali din Țara Chioarului (Maramureș)*; Gabriela Macovei (Iași), *Termenii geografici populari din Vrancea pentru noțiunea „vîrf ascuțit” și reflexele lor toponimice*; Gheorghe Moldoveanu (Galați), *Observații privind etimologia toponimului Arva*; Eugen Pavel (Cluj-Napoca), *Relicte morfosintactice în toponimia Văii Ampoiului*; Vlad Cojocaru

(iași), *Aspecte ale stratificării toponimelor în bazinul mijlociu al Trotușului*; Adrian Rezeanu (București), *Principii de atribuire și modificare a numelor de străzi*; Alexandru Savu (Cluj-Napoca), *Un topic carpatic interesant: Clumirna*; Viorica Goicu (Timișoara), *Termeni pentru noțiunea de „stradă” în Banat*; Mihai Petre (Hunedoara), *Motivat și „nemotivat” în toponimia urbană*; Sigismund Bodzei (Sighetu Marmației), *Noi observații privind calculele toponimice*; Ion Penișoară (București), *Microtoponimie de origine turcă din Dobrogea*; Vasile Cășăreanu (Nicula, jud. Cluj), *Toponimia localității Năsal (jud. Cluj)*; Vasile Băjănic (Cluj-Napoca), *Nume topice dobrogene de origine orientală provenite de la nume de persoane*; Dumitru Loșonți (Cluj-Napoca), *Alte toponime pentru noțiunea de „înălțime, ridicătură”*; Vasile Simionese (Timișoara), *Toponimia localităților Nermel și Clocolici (jud. Caraș-Severin)*; Nicolae Felecan (Baia Mare), *Note privitoare la câteva toponime majore din Maramureș*; Puiu Filipescu (Iași), *Toponime personale în comuna Răchitoasa (jud. Bacău)*; Sabin Vlad (Cluj-Napoca), *Aspecte socio-lingvistice în toponimia Munților Apuseni*; Magdalena Vulpe (București), *Toponimia reflectată în lucrări turistice*; Elisabeta Faiciuc (Cluj-Napoca), *Toponimie istorică în Dragomirești (Maramureș)*; Christian Ionescu (București), *Probleme ale etimologiei toponimice*; Rodica Susțel (Timișoara), *Toponime bănățene în -ău*.

Chiar și numai simpla însușire a titlurilor comunicărilor (menționate în ordinca susținerii lor) ne oferă o imagine grăitoare atât asupra complexității problemelor abordate, majoritatea fiind contribuții reale la clarificarea unor aspecte majore ale onomasticii românești, cât și asupra audienței tot mai mari în rindul specialiștilor a acestei manifestări, devenită deja tradițională.

Rigoarea științifică a comunicărilor și ținuta academică a discuțiilor au transformat manifestarea într-un cadru propice unor ample dezbateri și unui util schimb de experiență și de idei care, cu siguranță, vor influența pozitiv cercetările viitoare de onomastică, mai ales cele referitoare la temele mari din planurile de cercetare.

Următorul simpozion s-a hotărât să aibă loc tot la Cluj-Napoca, în anul 1987.

Sabin Vlad
Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21

AL III-LEA SIMPOZION NAȚIONAL DE DIALECTOLOGIE

Organizat sub egida Universității „Al. I. Cuza” din Iași (Facultatea de Filologie și Centrul de Lingvistică, Istorie Literară și Folclor) și a Societății de Științe Filologice din R.S. România, cu sprijinul altor foruri locale, cel de-al III-lea Simpozion Național de Dialectologie și-a desfășurat lucrările la Iași, în zilele de 5 și 6 octombrie 1984.

Numărul mare de comunicări (peste 70) susținute de participanți constituie o dovadă certă a interesului deosebit al lingviștilor români pentru studiul graiurilor populare, a dorinței lor de a realiza un schimb fructuos de idei asupra multiplexelor aspecte ale cercetării fenomenului dialectal. De remarcat că, la primul Simpozion Național de Dialectologie Română, organizat din inițiativa dialectologilor clujeni (Cluj-Napoca, 10–11 octombrie 1980), s-au prezentat 28 de comunicări, iar la cea de-a II-a manifestare științifică de acest gen, organizată la Timișoara (4–5 iunie 1982), numărul comunicărilor a crescut la 60 (cf. volumele xerografiate *Materiale și cercetări dialectale*, II, Cluj-Napoca, 1983, și *Studii de dialectologie*, Timișoara, 1984).

Grupate în 3 secții și mai multe subsecții, în funcție de tematica dezbătută, asigurându-se astfel o bază solidă de discuții, comunicările au abordat studiul graiurilor populare din cele mai diverse unghiuri de vedere.

Perspectiva largă, general europeană, în cercetarea dialectală a fost exemplar ilustrată în comunicarea profesorului Boris Cazacu despre contribuțiile românești la elaborarea și interpretarea materialului *Atlasului Lingvistic al Europei* și în cea a profesorului Vasile Arvinte, expusă în plen, în ședința festivă de deschidere a lucrărilor simpozionului, despre motivațiile lingvistice ale denumirilor europene referitoare la conceptul de „pădure”.

Domeniul lexicului a oferit subiectele celor mai multe dintre comunicările prezentate. S-au semnalat termeni străvechi de origine latină cu circulație în graiurile din Moldova (T. Teaha), cuvinte și sensuri neatestate în dicționare (P. Cheie), s-au propus noi explicații etimologice ale unor termeni dialectali (V. C. Ioniță, M. Deleanu), s-au urmărit unele fenomene de nonconcordanță între ariile lexicale și cele ale realiei, în perspectivă sud-est europeană (Z. Mihail).

Bogăția lexicală și rezervele expresive ale graiurilor au fost subliniate de comunicări referitoare la terminologia corpului omenesc în graiurile din Moldova (I. Nuță) și în context

românească și romanic (M. Livescu), a prelucrării plantelor textile și a țesutului (E. Comșulea), a altor meserii și ocupații (N. Felecan, D. Grecu), a cultivării porumbului (V. Bidian). Într-o viziune pluridisciplinară au fost discutate formulele de salut în limba română (M. Pietreanu).

Din domeniul morfologiei au fost prezentate unele arhaisme în graiurile românești actuale din R. S. S. Moldovenească (P. Lăzărescu), forme arhaice de perfect simplu și mai mult ca perfect în graiurile dacoromâne (V. Neagoe, C. Frâncu), forme regionale de plural în *-auă* (G. Istrate), iar din cel al derivării, valori ale sufixului *-oră* în Banat (V. Goicu).

Cîteva comunicări au tratat teme de fonetică: disimilarea unor consoane în graiurile dacoromâne (I. A. Florea), particularități fonetice ale graiurilor din Almăj (E. Beltechi), fonetisme regionale în scrieri vechi din secolele al XVI-lea (C. Dimitriu) și al XVIII-lea (E. Dima), unele fenomene fonetice cu implicații în morfologie: iotacizarea verbelor (I. Calotă), fonetismul prepozițiilor *de* și *pe* (M. Vulpe).

Au fost dezbătute probleme ale relațiilor dintre dialectologie și onomastică: nonconcordanța ariilor de răspindire ale unor fenomene în toponimie și în limba comună (M. Homorodeanu), resemantizarea toponimelor (D. Moldovanu), reflectarea fenomenelor dialectale în porecle (Al. Cristureanu), prezența unor particularități dialectale în toponime și entopie din Valea Zeletinului (P. Filipescu), din Vrancea (G. Macovei), din Banat (R. Suflețel), din Transilvania (D. Loșonți) sau în nume de familie din Oltenia (A. și Al. Cristureanu).

În atenția citorva comunicări s-au aflat reflectarea faptelor dialectale și valorile acestora în textul artistic în general (D. Irimia), în textele folclorice publicate în secolul trecut (P. Zugun), în textele literare vechi din secolele al XVII-lea și al XVIII-lea (L. Vasiliu), în cronică lui Radu Popescu (Al. Andriescu), în poezia lui M. Sorescu (G. Istrate).

Au fost analizate comparativ transpuneri ale unor poeme eminesciene în aromână, lexiconul *Luceafărului* în română și aromână, sub aspect statistic și etimologic (R. Todoran), *Glossa* în două versiuni aromâne (Șt. Giosu).

Diferite aspecte ale raporturilor între dialecte, între dialecte și limba comună sau între subdialecte (graiuri) ale dacoromânei au fost analizate în comunicările privind dialectele și intercomunicarea (E. Vasiliu), meglenoromâna vorbită în Dobrogea (E. Scărlătoiu) și aromâna vorbită în București (M. Bara), din perspectivă sociolingvistică, interferența graiurilor transilvănene cu cele moldovenești în Valea Șomuzului Mare (I. M. Bârleanu), consecințele sociolingvistice ale integrării moldovenilor rezidenți în București (M. Tiugan) sau ale contactului între unele graiuri crișene și limba standard (V. Iancu).

S-a urmărit prezența unor elemente dialectale românești în unele limbi sud-slave (Tr. Chelaru) și s-au discutat diferite probleme în legătură cu graiurile unor naționalități conlocuitoare, în contact cu cele românești: diftongii în dialectul Deutschböhmisch din Bucovina (M. Jumuga), aspecte ale studiului graiurilor lipovenești din R. S. România (A. Ivanov, F. Chirilă).

Referitor la anchetele dialectale, s-au formulat unele precizări asupra importanței etno-textelor în perspectivă românească (V. Rusu) și a comentariilor informatorilor privind descrierile de grai (I. Faiciuc).

S-au propus noi surse documentare pentru studiul faptelor dialectale din secolele trecute: *Lexiconul heptaglot de la Oxford*, din secolul al XVII-lea (A. Avram), materialul arhivistice transilvănene din secolul al XVIII-lea (A. M. Gherman).

Cele cîteva comunicări privind istoricul cercetărilor dialectale au relevat contribuțiile în domeniul dialectologiei ale lui S. Pușcariu (V. Frățilă), T. Cipariu (C. Pamfil), A. T. Laurian (K. Dumitrașcu), S. Manguiea (E. și P. Oalde), I. Caragiani (I. Popescu-Sireteanu).

Analiza fenomenelor dialectale prin prisma activității instructiv-educative, prezența și rolul elementelor dialectale în manualele școlare și în textele literare studiate în școală au făcut obiectul unor interesante comunicări susținute de profesori de la școli generale și licee, de cadre didactice universitare și cercetători (T. Slama-Cazacu, M. Ciolac, C. Bârboi, A. Andrei, St. Burlacu, M. Hrimiuc-Toporaș, R. Moga, V. Neșțian).

În comunicările susținute, în discuțiile vii din cadrul ședințelor, participanții la simpozion au scos în evidență valori inestimabile ale graiurilor noastre populare, au subliniat necesitatea publicării integrale a atlaselor lingvistice, bogate surse de material inedit, a perfecționării metodelor de anchetare și de interpretare a fenomenelor dialectale.

Lucrările simpozionului urmează să fie publicate în numărul pe 1985 al „Anuarului de Lingvistică și Istorie Literară” din Iași.

Aprilie 1985

I. Faiciuc

Institutul de Lingvistică și Istorie Literară
Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, 21

INDICELE VOLUMULUI AL XXX-LEA* (1985)

INDICE DE MATERII

A

ACCEPTABILITATE; ~a textului 154
 ALR 34-42; 127-130
 ANAFORĂ 155
 ANTITEZĂ 154
 ANTROPOLOGIE; semiotică și ~ 166-167;
 lingvistică și ~ 167
 ANTROPONIM 163, 164; apelative și ~e
 82-83; funcția ~ elor 131, 132; ~e și
 toponime 163
 ANTROPONIMIE; ~ medievală italiană
 99-102
 APELATIV; ~e și antroponime 82-83;
 toponime și ~e 163-164
 ARGOTIC; metaforă ~ă 58-66
 AROMÂN; subordonarea circumstanțială în
 dialectul ~ 171-172
 AUTOINCLUZIUNE 155

B

BILINGVISM; calcul și regimul limbii se-
 cundare în ~ 73-81

C

CALC; ~ul și regimul limbii secundare în
 bilingvism 73-81
 CALIGRAMĂ 156, 157
 CATEGORIE; ~i sociogeografice în toponi-
 mia din Oltenia 135-142
 CAUZAL; conjuncții ~e romanice 143-145
 CAUZALĂ; ~e de enunț și ~e de enunțare
 în limbile romanice 143-147
 CAZUAL; regimul ~ al prepozițiilor 148-151
 CHIASM 155
 CIRCUMSTANȚIAL; subordonarea ~ă în
 dialectul aromân 171-172
 COD; semiotica, teorie a ~urilor 166-167
 COERENȚĂ; ~a textului 152
 COEZIUNE; ~a textului 152
 COMUNICARE; limbaj și ~ 172-173
 CONJUNCȚIE; ~i cauzale romanice 143-
 145
 CONSECUTIO TEMPORUM 144
 CONSTRUCȚII NOMINALE 154

D

DIALECTOLOGIE; Al III-lea Simpozion
 Național de ~ 176-177
 DISCURS 167; ~ul poetic 67-72
 DLR 127-130, 161-163

E

ELEMENT; ~e lexicale romanice recente în
 română 105-113
 ENUNȚ; cauzale de ~ și cauzale de enunțare
 în limbile romanice 143-147
 ENUNȚARE; cauzale de enunț și cauzale de
 ~ în limbile romanice 143-147
 ETIMOLOGIC; note lexicale și ~e 114-130
 ETIMOLOGIE 95; etimologii populare la
 nume de plante 21-27

F

FORMAL; structuri ~e ale textelor 152, 155
 FUNCȚIE; ~a antroponimelor 131; ~a
 semantică 156; ~a textuală 156; ~a
 interpersonală 156; ~ile stilului 156

G

GRADAȚIE 154
 GRAMATICALITATE 155
 GRAMATICĂ; ~a textului 167; ~a textu-
 lui și stilistica 152-160; ~ și stilistică 154;
 ~i narrative 156

H

HIDRONIM 135-142
 HIPOCORISTIC 131
 HODONIM 136

I

IMAGINE; semantica ~ii 157; sintaxa ~ii
 157
 INVERSIUNE 155

I

ÎMPRUMUT 106, 107, 108, 110

L

LEXIC; ~regional în primele traduceri ale
Cîntării cîntărilor 43-49
 LEXICAL; elemente ~e romanice recente în
 română 105-113; note ~e și etimologice
 114-130
 LEXICOGRAFIE 39-41
 LIMBAJ; ~și comunicare 172-173

* Întocmit de Elisabeta Faiciuc.

LIMBĂ; calcul și regimul ~ii secundare în bilingvism 73–81; lingvistică ~ii 154
 LIMNONIM 135, 137
 LINGVISTIC; relații ~e româno-albaneze 89–90
 LINGVISTICĂ; ~ balcanică 89–90; ~a textului 152–157; ~a limbii 154; ~a vorbirii 154; ~ și antropologie 167
 LITERARIZARE; ~a preventivă 124–125

M

MESAJ; ~ textual 157; ~ iconic 157
 METAFORĂ; ~ argotică 58–66
 MODEL; ~e de structurare semantică 85–86
 MONOLOG INTERIOR 154
 MORFONIM 135

N

NALR 127–130
 NAMENGEBER 136, 137, 164
 NARATIV; gramatici ~e 156; text ~ 156
 NARAȚIUNE 156
 NEOLOGISM 105, 106, 109
 NOMINAL; construcții ~e 154
 NOMINALIZARE 155
 NONTEXT 155
 NUME; ~le proprii în sintagme 50–57; ~ de plante 21–27; ~ unic 131; „~le duble” 131–134; ~ triplu 131; ~ multiplu 131

O

OMONIMIE 131
 ONOMASTICĂ; Al III-lea Simpozion Național de ~ 175; Al XV-lea Congres Internațional de ~ 94; ~ rusă 92–93

P

PARALELISM SINTACTIC 155
 PEREGRINISM 107
 POETIC; discursul ~ 67–72
 POLISUFIXARE 154
 PORECLĂ; ~e la românii din Ungaria 88
 POTAMONIM 135, 137
 PRAGMATICĂ 152
 PRENUME 131
 PREPOZIȚIE; regimul cazual al ~ilor 148–151; pronume relative precedate de ~ 148–151
 PRODUCTIVITATE 155
 PRONUME; ~relative precedate de prepoziție 148–151

R

RECEPTARE 157
 REGIM; calcul și ~ul limbii secundare în bilingvism 73–81; ~ul cazual al prepozițiilor 148–151
 RELATIV; pronume ~e precedate de prepoziție 148–151
 RELATIVIZARE 155
 RELATIE; ~i lingvistice româno-albaneze 80–90

ROMANIC; cauzale de enunț și cauzale de enunțare în limbile ~e 143–147; conjunctii cauzale ~e 143–145; elemente lexicale ~e recente în română 105–113
 ROMÂNĂ; salutul în ~ 165–166

S

SEMANTIC; funcția ~ă 156; modele de structurare ~ă 85–86
 SEMANTICĂ; ~a textului 152; ~a imaginii 157
 SEMIOTICĂ 91–92, 166–167; ~a vizuală 157; ~ și antropologie 166–167; ~a, teorie a codurilor 166–167
 SEMN; sisteme de ~e 167
 SIMETRIE 154
 SINTAGMĂ; numele proprii în ~e 50–57
 SINTAXĂ; ~a imaginii 157
 SISTEM; ~ toponimic 136; ~e de semne 167
 SOCIOGEOGRAFIC; categorii ~e în toponimia din Oltenia 135–142
 STATISTICĂ 136
 STIL; ~ul indirect liber 154; funcțiile ~ului 156
 STILISTICĂ; gramatica textului și ~a 152–160; ~ și gramatică 154
 STRUCTURARE; modele de ~ semantică 85–86
 STRUCTURĂ; ~i formale ale textelor 152, 155; ~i suprasintactice 154; ~a de suprafață a textului 154
 SUBORDONARE; ~a circumstanțială în dialectul aromân 171–172
 SUPRANUME 131; ~le la românii din Ungaria 88–89
 SUPRASINTACTIC; structuri ~e 154

T

TEXT 152, 155, 156; ~ narativ 156; ~ vizual 157; acceptabilitatea ~ului 154; coerența ~ului 152; coeziunea ~ului 152; gramatica ~ului 167; gramatica ~ului și stilistica 152–160; lingvistică ~ului 152–157; semantica ~ului 152; structura de suprafață a ~ului 154; structuri formale ale ~elor 152, 155; tipologia ~ului 154
 TEXTUAL; funcția ~ă 156; mesaj ~ 157
 TEXTUALIZARE 157
 TEXTULĂ 154
 TIPOLOGIE; ~a textului 154
 TIRADĂ 154
 TOPONIM; antroponime și ~e 163; ~e și apelative 163–164; forme populare și forme oficiale ale ~elor 164; maghiarizarea formei unor ~e românești 164
 TOPONIMIC; sistem ~ 136
 TOPONIMIE 95; categorii sociogeografice în ~a din Oltenia 135–142

V

VORBIRE; lingvistică ~ii 154

X

XENISM 107

INDICE DE AUTORI

A

Abas, A. 16
 Adamescu, Gh. 25
 Agavriloaiei, Gh. 65
 Akhmanova, O. S. 56
 Akmajlian, Adrian [172—173]
 Alcarón, P. A. de 145, 146
 Alessio, Giovanni 8, [95], 120
 Alexandru, Ion 48
 Amiels, E. de 99, 145
 Andriescu, Al. 48, 177
 Anghel, Ioan 161—163
 Antipa, Gr. 31
 Arbore, Alexandru 14
 Ardelean, Lilliana 25
 Arghezi, Tudor 67
 Armeanu, C. 65
 Arvinte, V. 33, 90, 176
 Avram, A. 13, 177
 Avram, Mioara 144, 146, 171

B

Baciu, Ioan 143—147, 170
 Baciu, Miorița 58—66
 Baelu, Virginia 170
 Baconsky, Rodica 170
 Bailly, M. A. 25, 26
 Bally, Ch. 65
 Balotă, Anton B. I. 16
 Bandello, M. 145
 Banfield, Ann 156, 157
 Bara, M. 177
 Barbu, E. 66
 Barbu, Ion 166
 Barbul, Sorin 170
 Barnhart, Clarence L. 113
 Barnhart, Robert K. 113
 Barthes, Roland 91, 156, 157
 Bartoli, Matteo 3, 8, 16, 18, 99
 Bartsch, Karl 7
 Bassani, Giorgio 170
 Batall, Aurelia 84
 Battisti, Carlo 95
 Batzaria, N. 14
 Băjăntică, Vasile 176
 Bălan, Ion 84
 Bălan, Ion Dodu 84
 Băncilă, Vasile 17
 Bănescu, N. 8
 Bărboi, C. 177
 Bărbulescu, Ilie 14
 Beaugrande, R. A. de 152, 157
 Bejan, D. 21—27
 Beltechl, Eugen 87, 123, 124, 177
 Belulovici, A. 16
 Benedek, Piroška 175
 Benoist, Eugène 25, 26
 Benoit, F. 5
 Bergh, Ake 100

Bianu, I. 11, 13, 15, 16
 Bidlan, Viorel 114—122, 127, 177
 Bidu-Vrânceanu, Angela 65, [85—86]
 Bierwisch, M. 155, 157
 Bihan, A. 16
 Birleanu, Ion Horia 175, 177
 Blaga, L. 65
 Blasco Ibañez, V. 145
 Bloch, Oscar 25, 26
 Boeccaccio, G. 145
 Bodzel, Sigismund 73—81, 176
 Bogdan-Dascălu, Doina 87
 Bogdan-Dulecă, G. 10
 Bogrea, V. 6, 10, 25, 26
 Bogza Irimie, Rodica [88—89]
 Boiagi, M. 171
 Bolintineanu, Dim. 15
 Bolocan, Gh. 162
 Bondaletov, V. D. [92—93]
 Borbóly, I. 7
 Borcică, Mircea 12, 20, 65, 159
 Bordeianu, M. 33
 Borza, Al. 25
 Brașoveanu, C. 66
 Bréal, M. 65
 Breban, N. 66
 Bremond, Claude 91, 156, 158
 Bröndal, Viggo 56
 Bucă, M. 65
 Buda-Deleanu, I. 45
 Bujor, I. I. 146
 Burlacu, Șt. 177
 Buzzati, D. 145, 146

C

Çabe], E. 90
 Calotă, I. 177
 Camila, Caul 17
 Candrea, I.-A. 11, 13, 25, 28, 30, 33, 127
 Cantemir, D. 46, 48
 Capidan, Th. 6, 8, 15—17, 19, 35
 Caproșu, I. 133
 Caracostea, D. 19
 Caragață, G. 165
 Carageanu, Gheorghe [171—172]
 Caragiale, I. L. 25
 Caragiani, I. 177
 Caragiu Marileanu, Matilda 36
 Carduceu, Giosuè 99
 Carmen León, Ma. del [173—174]
 Cartoian, N. 7, 12, 15, 19
 Cassirer, P. 156, 158
 Cazacu, B. 25, 26, 176
 Cazotte, Jacques 170
 Câmpeanu, E. 56, 62, 65
 Căndea, V. 48
 Cerna, P. 14
 Cervantes, M. de 144
 Cesăreanu, Vasile 176

Chamson, A. 145
 Chatman, Seymour [91—92], 158, 167
 Chele, Paulina 176
 Chelaru, V. Gr. 65, 175
 Chirlac, Fr. 146
 Chirilă, F. 177
 Chițoran, Dumitru 80
 Cihac, A. de 25
 Cihodaru, C. 133
 Ciobanu, Fulvia 162
 Ciobanu, Ștefan 19, 84
 Ciolac, M. 177
 Cioranescu, A. 90, 115
 Clpariu, T. 170, 177
 Cocteau, Jean 170
 Coja, Ion 56
 Cojocaru, Vlad 175
 Coman Lupu 84—85
 Comșulea, Elena 177
 Constante, C. 8
 Constantinescu, N. A. 9, 82, 134
 Coquet, J. C. 158
 Coresî, Diaconul 7, 12—16, 18, 84
 Coserlu, E. 85
 Costin, L. 123—125
 Costin, Miron 16, 45, 48
 Coteanu, Ion 56, 65
 Cresswell, M. J. 71
 Cristea, I. 146
 Cristureanu, Al. 175, 177
 Cristureanu, A. 177
 Cristureanu, Vasile 33
 Cristoiu, Ion 120
 Cucu, Vasile 136

D

Daleaviciu, C. 8, 19, 90
 Dan, M. P. 8
 Dante, A. 170
 Dascal, M. 152, 158
 Danzat, A. 63, 65
 Dănilă, Simion 175
 Dețev, D. 90
 Deleanu, M. 176
 Demers, Richard A. [172—173]
 Densușianu, O. 3, 6—8, 10, 14, 16, 28, 30, 47, 49, 90, 118
 Deroy, L. 107
 Dijk, T. A. van 152, 155, 156, 158
 Dima, E. 177
 Dimitrescu, Florica 84, 105—113
 Dimitriu, C. 177
 Dorfmueller-Karpusa, K. 159
 Dosoftei 48
 Dragoș, Elena 166—167
 Drășoveanu, D. D. 144, 146, 148, 150, 151
 Drăganu, Nicolae 10, 11, 13, 15, 28, 31—33, 56, 175
 Dressler, W. U. 152, 157, 159
 Drineu, Sergiu 87
 Drumeș, M. 66
 Dubois, Jean 113
 Dudaș, Florian [168—169]
 Dumitrașcu, K. 177

Dumitrașcu, P. 151
 Dumitrescu-Bușulenga, Zoe 48
 Dumitriu-Snagov, Ion 32
 Dunca, Petru 175

E

Eco, Umberto 166, 167
 Eichler, Ernst 94
 Eminescu, Mihai 175
 Ernout, A. 146
 Evseev, I. 65, 66
 Eykmeyer, H.-J. 158

F

Faicluș, Elisabeta 7—9, 14—20, 176, 178—191
 Faicluș, I. 175, 176—177
 Fekete Nagy, Antonius 133
 Felecan, Nicolae 176, 177
 Fenoglio, B. 145
 Figueroa, Toltia [173—174]
 Filipescu, Puiu 176, 177
 Flaubert, G. 170
 Florea, I. A. 177
 Florea, Ligia-Stela 169, 170
 Florea, Viorica 56
 Florea-Rariște, D. 65
 Folaia, Jean 170
 Forăscu, Nareisa [85—86]
 Forcellini, A. 25, 26, 32
 Fortunescu, C. D. 8, 17
 Frățilă, V. 9, 87, 94, 122, 177
 Frâneu, C. 177
 Friedwagner, M. 15

G

Gagnon, Gilberte 113
 Gáldi, Ladislau 133
 Gamillscheg, Ernst 19
 Gardiner, Sir Alan 56
 Gartner, Theodor 15
 Garza, Mercedes de la [173—174]
 Gaster, Mozes 12, 14
 Gămulescu, Dorin 32
 Geckeler, H. 85
 Genette, Gérard 91
 Gentile, Aniello 99—104
 Georgescu-Tistu, N. 15, 16
 Gerleman, G. 48
 Gheorghe, Ion C. 170
 Gherasim, Vasile 18
 Ghegarliu, L. 9
 Gherman, A. M. 177
 Gherman, Traian 8
 Gheșle, Ion 13, 48, 49
 Giannini, G. 146
 Gilbert, P. 113
 Giosu, Ștefan 36, 177
 Giuglea, George [3—6], [7—9], 19, 28—30, 33, 175
 Giurescu, C. C. 5
 Gleason, H. A. Jr. 156, 158
 Goeltzer, Henri 25, 26

Goga, Nicolae 175
 Goga, Yvonne 170
 Golcu, Viorica 87, 94, 176, 177
 Golopenția, A. 8
 Golopenția-Eretescu, Sanda 71
 Goran, Vasile 175
 Gorovei, A. 26
 Goția, Anton [86—87], 170
 Graur, Al. 18, 25, 56, 59, 65, 108, 134, 151
 Grămadă, N. 16
 Grănescu, M. 66
 Grecu, Mariana 25, 177
 Gregorian, Mihail 124, 130
 Greimas, A. J. 85, 156, 158
 Greville, M. 146
 Groot, A. W. de 15
 Gruță, G. 50—57, 171—172
 Guenther, F. 159
 Guilbert, L. 107, 108
 Guiraud, P. 61—63, 65, 154, 158
 Güllch, E. 159
 Gușu Romalo, Valeria 56, 151

I

Haarmann, H. 89
 Halliday, M. A. K. 152, 158
 Harnish, Robert M. [172—173]
 Harris, Z. S. 158
 Harweg, R. 156, 158
 Hasan, Finuța 162
 Hasan, R. 152, 158
 Hasdeu, B. P. 18
 Haș, Gheorghe 170
 Hayes, C. W. 155, 158
 Hays, D. C. 156, 158
 Hazy, Ștefan 148—151
 Herzog, E. 17
 Hintikka, Jaakko 67, 71
 Hjelmslev, L. 91, 166, 167
 Homorodean, Mircea 3—6, 9, 28—30, 33, 175, 177
 Hopârtean, Mariana 170
 Horányi, Ö. 157, 158
 Horașlu 108
 Hossu, Valer 175
 Hrimiuc-Toporaș, M. 177
 Hristea, Th. 25, 26
 Hughes, G. E. 71
 Hymes, Dell 80

I

Iancu, Victor 175, 177
 Iachim-Tomesu, Domnița 56
 Imdahl, M. 157, 158
 Imdrea, Al. 126
 Ionescu, Christian 176
 Ionescu, Eugen 110, 155
 Ionescu, I. 84
 Ionescu, Tudor 169
 Ionescu-Ruxăndolu, Liliana 36, 80
 Ionijă, Vasile C. 175, 176
 Jordan, Iorgu 9, 18, 24, 25, 31, 56, 65, 66, 82, 146, 151

Iordănescu, T. 17
 Iorga, N. 3, 7, 11, 12, 14, 15, 18, 84, 168
 Irimia, D. 177
 Isenberg, H. 152, 158
 Istrate, Gavril 175, 177
 Istrate, Ion 175
 Istrate, Mariana 175
 Ivanov, A. 177
 Izquierdo, Ana Luisa [173—174]

J

Jaberg, Karl 18, 99
 Jacquier, Henri 169, 170
 Jakobson, R. 65, 66
 Janitsek, E. 133, 134, 175
 Jespersen, O. 56
 Jipescu, Gr. M. 116
 Jokl, N. 90
 Jud, J. 99
 Jumuș, M. 177
 Jung, J. 90

K

Kaiser, O. 48
 Kalik, Angelika 170
 Katilić, R. 89
 Kiepert, H. 89
 Kis, Emese 170
 Kogălniceanu, M. 12
 Krinetski, G. 48
 Kuentz, O. 65
 Kurylovicz, J. 56
 Kutschera, F. 158

L

Lahov, W. 80
 Lăcea, Constantin 13, 17
 Lain, R. Me. 65
 Lang, E. 152, 168
 Lăscu, Viorica 170
 Lăscu-Pop, Rodica 170
 Laurian, A. T. 177
 Lazăr, Horia 170
 Lăzărescu, P. 177
 Le Bidols, G. 146
 Le Bidols, R. 146
 Leech, G. N. 156, 159
 Leon, N. 26
 Leopardi, G. 170
 Lévi-Strauss, Cl. 58, 66
 Lăcuț, Petre 15
 Livescu, M. 177
 Longacre, R. 159
 Longree, G. H. F. 157, 159
 Loșonji, Dumitru 28—33, 114—122, 176, 177
 Lovinescu, Eugen, 10, 16, 20
 Lukinich, Emeric 133
 Lupaș, I. 19
 Lupescu, M. 26
 Lyons, John 172

M

Macovei, Gabriela 175, 177
Maerea, D. 8, 18
Malor, Petru 7
Makkai, Ladislau 133
Malmberg, B. 66
Maneca, Constant 9, 113
Manglucă, S. 177
Manoliu, M. 146
Marcu, Fl. 113
Marcus, Solomon 67, 71
Mareș, Alexandru 12, 13
Margolít, A. 152, 158
Marian, Rodica 175
Marouzeau, J. 66
Martinet, Jeanne 166, 167
Massin, P. 157, 159
Maupassant, Guy de 170
Mazilu, D. R. 13
Măril, I. 34–42, 172
Mehedinți, S. 7, 15
Meunier, A. 146
Meyer-Lübke, W. 7, 14, 95
Mihail, Zamfira 176
Mihăescu, Gb. 1, 66
Mihăilă, G. 84, 162
Mikloste, Fr. 48, 90
Mloc, Camaschin 133
Mocanu, Nicolae 120, 169–170
Mocanu, Veronicea 175
Moga, R. 177
Moldovan, Ștefan 168
Moldovanu, Dragoș 175, 177
Moldoveanu, Gheorghe 175
Montherlant, H. de 170
Morais Silva, A. de 145
Moraru, Leca 16
Moravia, A. 145
Mounin, G. 85
Munteanu, Șt. 65, 66
Murádin László 126
Mureșanu, Florea 168
Mureșanu, Ileana 85–86
Muşlea, Ion 7, 127

N

Nandriș, Gr. 15, 17
Neagoe, Victorela 177
Neagu, Fănuș 165
Nectarie, Arhiepiscop 16
Neculce, Ion 12, 17, 18, 20
Neștlan, V. 177
Niculescu, Al. 66, 151
Niculță, Ion 169
Niedermann, M. 99
Nistor, Ion I. 13, 18
Nuță, Ion 94, 175, 176
Nyrop, K. 65, 66, 165

O

Oalide, E. 177
Oalide, P. 177

Oancă, Teodor 175
Ohmann, R. 155, 159
Olsen, Hedvig 17
Orghidan, N. 8, 28–30, 33
Ovando y Godoy, Juan de 173

P

Pagnini, Marcello 167
Pamfil, C. 177
Pamfil, Viorica 84
Panăltescu, P. P. 16, 17, 19, 48, 133
Panțu Zach, C. 25
Papahagi, Pericle 31, 171
Papahagi, Tache 19, 33
Paris, G. 90
Parodi, E. O. 3
Pascal, B. 170
Pascu, George 9, 15, 25, 26, 121
Pascu, Șt. 133
Pașca, Ștefan 19, 20, 35, 133, 134
Pavel, Eugen 10–13, 84, 168–169, 175
Păltineanu, Vioric 56, 173–174
Pătrașcu, H. 66
Pătruț, Ioan 94, 131–134, [163–165], 170, 175
Pătruț, Malvina 25
Peltz, I. 66
Penlșoară, Ion 176
Pepelea, Silviu-Mihai 87
Perse, Salut-John 170
Petöfi, J. S. 152, 158, 159
Petre, Mihai 176
Petrovici, Emil 18, 19, 35, 36, 38, 40, 41, 123, 124, 127, 130, 165
Philippide, Al. 24–26, 90
Pidal, Ramón Menéndez 8
Pietreanu, Marica [165–166], 175, 177
Pillat, Ion 170
Pinehon, J. 144, 146
Piru, Al. 66
Platzer, Sara 87
Pop, Augustin 175
Pop, Sever 18, 34–37, 41, 116, 119, 165
Pop-Reteganul, Ion 115
Popescu, D. R. 144, 145, 165
Popescu, Elena 175
Popescu, Radu 177
Popescu, Radu Sp. 33
Popescu-Sireteanu, I. 177
Popovici, C. 16
Popovici, D. 19
Popovici, I. 85
Popovici, Titus 165
Pottler, B. 85
Preda, Marin 165
Predescu, Lucian 18
Prince, E. F. 159
Procopovici, Alexe 8, [10–13], [14–20]
Protase, D. 90
Purdela Sitaru, Maria 87
Pușcariu, Sextil 6, 9–14, 16–20, 24, 25, 99, 161, 177
Pușchilă, D. 48

Q

Quevedo, F. Gómez de 170

R

Radu, Gheorghe 175
 Radu, Maria 175
 Radu, Vasile 175
 Radulian, Dumitru 170
 Raible, W. 159
 Rădulescu, N. 66
 Rădulescu-Motru, C. 20
 Răduțiu, Aurel 175
 Rebreanu, L. 146
 Reichenkron, G. 90
 Rey-Debove, Josette 113
 Rezeanu, Adrian 176
 Rieser, H. 152, 158, 159
 Ringbom, H. 159
 Ringgren, H. 48
 Robert, P. 25, 26, 113
 Roesler 90
 Rolland, E. 25, 26
 Roman, Dorina 170
 Roques, Mario 15, 17, 84, 85
 Rosetti, Al. 11, 13, 15–17, 19, 25, 71, 90
 Roșianu, Ion 56, 88–89, 163–165, 175
 Russu, I. I. 6, 89, 90, 175
 Rusu, Gr. 114
 Rusu, V. 49, 177
 Ruz Lhuillier, Alberto 174

S

Sadoveanu, Mihail 175
 San-Antonio 145
 Sand, G. 146
 Sandfeld, Kr. 89, 146
 Saussure, F. de 91
 Savu, Alexandru 176
 Savy-Lopez, Paolo 7
 Sădeanu, Florența 6, 7, 9
 Săteanu, C. 88–90
 Sbiera, Ion G. 14, 18
 Scărlătoiu, E. 177
 Șcerba, L. V. 80
 Schaller, H. W. 89
 Schiller, Erika 80, 175
 Schmid, Gottlieb 16
 Schmidt, S. J. 152, 155, 159
 Schveiger, Paul [166–167]
 Sciascia, L. 145, 146
 Scorpan, Gr. 17
 Scriban, A. 25, 26
 Seche, Luiza 25, 108, 110
 Seche, Mircea 25
 Segre, Cesare 167
 Serra, Glandomenico [99–104]
 Short, M. H. 156, 159
 Simanschl, L. 133
 Simionescu, Eufrosina 15
 Simionescu, I. 26
 Simionese, Vasile 176
 Skok, Petar 18, 175

Slama-Cazacu, Tatiana 177
 Sloat, Clarence 56
 Solta, Georg Renatus [89–90]
 Sorensen, H. S. 56
 Sorescu, Marin 177
 Söze, E. 159
 Stan, I. 8, 9
 Steinmetz, Sol 113
 Stoicescu, Nicolae 48
 Sulețel, Rodica 87, 94, 176, 177
 Sulică, Nicolae 16, 19
 Sumpf, J. 80
 Suru, Victoria 170
 Szász Lőrincz 126

Ș

Șandru, D. 124, 130
 Șandru, Ioan 136
 Șăineanu, L. 25, 26
 Șchian, Octavian 84
 Șerban, Felicia 43–49, 175
 Șerban, V. 66
 Șladbei, I. 15

T

Tagliavini, Carlo 15–17, 32, 107
 Tamás, Lajos 118, 126, 130
 Tappolet, E. 107
 Tarnavschl, I. 20
 Tănase, Eugen 9
 Tănase, N. 66
 Teaba, T. 176
 Teins, Sabina 56, 172
 Tepperberg, Helga 170
 Thomas, Fr. 146
 Tiktin, H. 25, 43
 Titleni, Livia 170
 Flugan, Marilena 177
 Todoran, Romulus 9, 20, 36, 86–87, 95, 118, 170–171, 177
 Todorov, Tz. 65, 66, 156
 Tohăneanu, G. I. 66
 Toma, Ion 82, 135–142, 175
 Toma, Stela 48
 Tomaschek, W. 90
 Torga, M. 145, 146
 Torouțiu, I. E. 9
 Treiner 90
 Trnka, B. 56
 Trost, Pavel 56
 Troyes, Ch. de 145
 Tureucu-Nercheș, Maria Gabriela 170
 Tuțescu, M. 60, 66
 Tzigara-Sumureaș, S. 17

Ț

Țăra, V. 122
 Țepelea, G. 9
 Țopan, Grigore 175
 Țurlan, Valentin 31

U

Ullman, Stephen 56, 65, 66
 Ulmu, T. 15
 Ungureanu, V. M. 175
 Urs din Cotiglet 168
 Ursu, D. 33
 Ursu, N. A. 48

V

Väänänen, V. 146
 Valéry, Paul 170
 Valle-Inclán, R. 170
 Vancea, Dana 169
 Varlaam 168–169
 Vasenco, V. 56
 Vasiliu, Al. 66
 Vasiliu, Em. 67–72, 177
 Vasiliu, Gabriel 165–166, 175
 Vasiliu, Laura 177
 Vendryes, J. 65, 66
 Vianu, T. 65, 66
 Vielu, Al. 115, 116
 Vințeler, Onufrie 92–93
 Vișovan, Ștefan 175
 Vlad, Carmen 91–92

Vlad, Sabin 175–176

Vodă Căpușan, Maria 169

Vogel, F. C. 7

Voretzsch, Karl 7

Vuleu, B. 33

Vulpe, Magdalena 171, 172, 176, 177

Vulpescu, I. 66

W

Wagner, R.-L. 144, 146

Wartburg, W. von 25, 26, 146

Weigand, G. 14

Weinreich, U. 80

Wiese, Leo 7

Würthwein, E. 48

Z

Zauner, Adolf 7, 15, 16, 19

Zdrenghia, M. 151

Zehan, E. 66

Zoba din Vinț, Ioan [86–87]

Zola, É. 170

Zotán, Szabó 152–160

Zugun, P. 177

Zulmthor, P. 146

Žylko, F. T. 80

INDICE DE CUVINTE *

ALBANEZĂ

thark 90
thärime 90
thumbull 90
thump 90

FRANCEZĂ

ce 145
fenasse 5
par 145
parce que 143
pic 28
pourquoi 145
que 143, 144
vache 62

GERMANĂ

*bauga 6
*baugare 6
nastilo 6

GREACĂ

ἀδελφιδός 44
ἀγέλη 44
ἀκροδρόιον 44
ἀφανίζοντας 44
βόστρουχος 44
δίκτυον 47
δυνατός 44
ἐγείρω 45
ἐξεγείρω 45
ἐκκελογιζόμενος 44
ἐξ(ἐκ) 46
λάρυγξ 45
μάχομαι 48
ὄλυνθος 46
ὀρμισκος 46
ποιμνή 44
σκληρός 46
συγκλύζω 44
στέλεχος 47
στιγμα 47
τομή 46
τράχηλος 44
φάρυγξ 45
φορεῖον 47

ITALIANĂ

che 143, 145
per 145
perché 143, 145
piccino 28
picco 28
piccolo 28
pizza 28

LATINĂ

cuneus 32
*fenacia 5
*fenacium 5
id 143
intro' 145
*lamula 5
pecunium 32
per 145
picula 5
*piculeus 30
picum 32
pro 145
quia 143
quod 143
scoria 5
*stercorare 5
stercus 4
ut 143

MAGHIARĂ

Borso 88
Fekete 88
Gombos 88
Juhász 88
Kis 88
Orosz 88
puhatag 161

PORTUGHEZĂ

que 143
por 145
porque 143, 145

ROMÂNĂ

A

abator 61
acroșă (a ~) 63

acțiunea cobra 62
acțiunea șopirlă 62
agăța (a ~) 62, 63
ajuta (a ~) 87
albastră 60
albastru 63
albă 60, 63
albă-ca-zăpada 64
albăstrioară 60, 63, 64
albeț 60, 63
albișori 60
aleasă 44
ales 44
-an 163
anexă 62
Anulă 88
apuca (a-l ~) limbarița 59
-ar 163
arde (a se ~) 43, 63
Ardelean 88
-areț 163
argint 5
Arva 175
-aș- 83
așternut 43
atinge (a-l ~) (la bilă) 59
atinge (a ~) la etaj 63
-auă 177
aur 5
avea (a ~) biblioteca deranjată 61
avea (a ~) la bază 61
avea (a ~) la butonieră 61
avea (a ~) până la motor 61
avea (a ~) scamă pe creier 61
avea (a ~) toate lămpile bune 64
aviația călare 64
avuție 44

Ă

-ă 88
-ău 29

B

-b- 83
Baba 82
babacă 60
babă 82
babiloneancă 60
baftă 61
balalaică 59

* Nu au fost incluse cuvintele de la p. 21—26 și 105—122, care sînt ordonate alfabetic la locul respectiv.

balenă 59
 bancă 60
 baragladină 59
 barieră 62
 barosan 63
 barosanul 62
 basma 60
 baston 62
 bate (a ~) 44
 batistă, 60, 63
 băga (a ~) 6
 băga (a ~) cărbuni 61
 băga (a ~) felinaru' 59
 băga (a ~) în marșarier 61
 băga (a ~) mare 61
 băga (a ~) span 61
 băga (a ~) upercutu' 59
 băga (a ~) viteză 61
 bălană 62
 bărbieri (a se ~) 63
 bătrână 60, 63, 64
 bătrână de scoci 61
 bătrîni 61
 bea (a ~) gaz 61
 becuri 59
 beghei 32
 Benga 82
 Bentu 82
 berbec 60, 61
 berbecul 60
 bestie 59
 beteăucă 126
 betică 126
 betelcă 126, 127
 beton armat 61
 bibani 61
 bibelou 59
 bibi 59
 biblică 59
 bibliotecă 59, 61
 bidon 59
 bighei 32
 bijuterie 59
 bilă 59, 63
 bile 59
 Bisericiani 64
 biștari 60
 bitică 126
 Birnova 64
 boabe 61
 boarfă 59
 boarfă de lux 59
 bobină 59
 bobîță 64
 boboc 59, 61, 62
 Bogza 82
 bombă 61
 bomboană 59
 bombonieră 59
 borcan 59, 63
 borfinetă 59
 Borza 82
 bostan 59, 63

bot 60, 62
 boți (a ~) 59
 bou 60, 62
 bovin 60
 brîndușă 5
 brînză 5
 broască 59
 brobodelnic 44, 46
 bromură 61
 broscar 64
 brună 62
 bubușlie 46
 bubușliile 43
 bubușlie 46, 48
 bucată 60
 bucium 47
 buciurma (a ~) 59
 bufet 59, 63
 Bulbuc 82
 Bur- 83
 burghie 59
 Burta 82, 83
 burtă 82
 Burtă 82, 83
 Burtul 82, 83

C

capac 59
 care 149, 150
 care-mare 87
 cari-cari 87
 cartoafă 63
 cartofă 59
 caru mamii 87
 cață 59
 că 143, 145
 căce 145
 căci 145
 călea (a ~) pe bec 61
 căpăta (a ~) 87
 căpiță 47
 cărare 47
 cărări 43
 călea 62, 63
 căuta (a ~) 43
 ce 145, 148, 150
 ceai 61
 cearșaf 60, 63
 ceea 149
 ceea ce 149, 151
 centă 60
 centenar 60, 63, 64
 cerca (a ~) 43
 cereadă 43
 Chiclăul 29
 Chicu 28
 chiftea 63
 chiparos 43
 cine 148
 Ciobanu 88
 cioc 62
 ciocănar 64

cioclonț 62
 ciripi (a ~) 59
 ciripitor 59, 61
 ciubăr 63
 Ciurnina 176
 ciump 90
 cînta (a ~) 59, 63
 Cîrlan 82
 cirpi (a ~) 59
 ciștiga (a ~) 87
 cît de 76
 clape 59
 clădi (a ~) 43
 clăti (a ~) 43
 clei 61
 coardă 64
 cocoșel 60, 64
 coji de ceapă 62
 colegiu 63, 64
 colivie 64
 contesă 59
 copil 44
 copoi 62
 coptul plinii 59
 cornută 59
 cort 43
 costițe 44
 cot 62
 cratiță 63
 crăpa (a ~) 63
 Crișan 88
 cu 148, 149
 cuc 29, 30
 Cucleu 29
 *cucleu 29
 cucui 30
 cuculeu 29
 cui 61
 cuib 44
 culca (a ~) 60
 cumătră 64
 curăla (a ~) 63
 curăli (a ~) 60
 curcan 62
 curcă 62
 curgere 44
 cursoare 44
 curt 87
 cutiuță 59
 Cuza-vodă 64

D

-d- 83
 da (a ~) buzunar la beregată 60
 da (a ~) în bară 61
 dărădica (a ~) 44, 45, 46
 de 46, 76, 148, 151, 177
 deală 87
 Dealul Picului 28
 de ce 145
 denghi 60

deplin 44
desface (a ~) fermoarul 59
deștepta (a ~) 43, 45
deviă 59
diblă 59
din 148, 151
dobitoc 60
dobro 64
dolari 60
dovleac 59
doxă 59
dulău 62

E

-el- 83
elefant 62

F

face (a ~) biftec 59
face (a-i ~) boiangerie
(la zltcă) 59
face (a-l ~) borș 59
face (a-l ~) borșos (la cap) 59
face (a-i ~) ceremonia 60
face (a ~) knock-out 61
face (a-i ~) mustață (la bombonieră) 59
face (a-l ~) o înmormintare 60
face (a ~) treișpe-paișpe 62
face (a le ~) valiza 62
fară 6
fată 44
fazan 64
fărlimă 90
felinare 59
Feri 88
fi (a ~) făcut knock-out 61
fi (a ~) în ofșaid 61
fi (a ~) în pană 61
fi (a ~) slab la etajul de sus 63
fi (a ~) zvonoși 61
ficio 44
fiică 44
fiindcă 144
finanțe 61
fir 61
finaț 5
fineață 5
fiș-fiș 60
Flavică 88
Floare 88
Florică 88
fluturi 61
Fol- 83
Folt 82, 83
Folte 82, 83
solte 82
Foltea 82, 83
fonduri 60
fordăneață 64

franci 60
freca (a ~) 63
freca (a ~) (bomboniera) 59
frige (a se ~) 63
fritz 64
frunză 61

G

gagică valabilă 62
gaură 61
generali 61
gestri 87
gherdan 43
ghista 87
ghiști 87
giltan 44, 45
girlan 45
gitlan 45
gitlej 43, 44, 45, 48
gloabă 59, 64
gloaște 60
Golea 82
Golul 82
gozor 60
grangur 62
grămădi (a ~) 43
greu 44, 46
grumaz 45
gugoasă 48
gulie 59, 64
gușter 43, 45

H

halotcă 59
hanușcă 59
birdău 63
hoit 59
hotar 62

I

ia-mblă 43
inimă (a ~) 43
insecte 64
interfera (a se ~) 61
internat 63
Ionaș 83
Ionică 88
Ionuț 88
iordanistică 64
Ioșka 88
italienist 63
iubit 43, 44

I

îmbrobodi (a ~) 46
împistriciune 47
inceta (a ~) 43
îndirji (a ~) 43
înfiori (a ~) 44

întoarce (a ~) 44
întoarcere 44
întrista (a ~) 44
înturna (a ~) 44
înturnare 44
învăjbi (a ~) 43, 48

J

japiță 59
jap-jap(uri) 59

K

Kati 88
Kozma 88
Kretzoi 88

L

-l- 83
labă 64
lamură 5
lămlie 59
lămuri (a ~) 5
lăsa (a ~) pe jos 60
lătra (a ~) 59, 63
leorarbă 62
leorbăi (a ~) 62
leorpăi (a ~) 62
lepăda (a ~) (florile) 44
lizi 64
lord 62
lovele 60
lovi (a ~) 44
loz 60
lua (a ~) cu fârașu' în rate 60
lua (a ~) în vizor 59
lua (a-i ~) măsura pentru un
pădesiu de gips 60
lumea ochilor 87
luna ochilor 87
lună neagră 87

M

macaroană 62
macaronar 64
mandragoră 43, 44
mansardă 59, 63,
mardei 60
Mariana 64
material 60, 64
matracucă 59
măgar 60, 62
măr 59
Mărioară 88
mătrăgun 44
mestecătoare 59
mireasă 43
miri 43
mirosituri 43
mișca (a ~) din urechi 61

mișcători 64
 Mișka 88
 mitilică 63
 Mirza 82
 mocan 64
 Morar 88
 mortal 63
 moș Horațiu 64
 moș Teacă 64
 motănaș 60, 64
 mreajă 47
 mugur 44
 Mursă 82
 muzică 63
 muzicuță 63

N

nasture 6
 Năruja 175
 năsălie 47
 năsălie 47
 năslnic 44, 46
 năvod 47
 nemeteț 44, 46
 nepot 43, 44
 Nera 175
 Nereja 175
 nesilie 47
 nevastă 43
 nou 44
 Nuțu 88

O

oaie (cu jug) 62
 oală 59
 oblici (a ~) 46
 oblu 43
 omăt 48
 -oă 177
 opera (a ~) 62
 oricare 150
 orice 150
 oricine 150
 Orza 82
 Orzea 82

P

Pacuiul 32
 pală 39
 papagal 62
 par 39
 paradis 61
 paralytic 63
 pară 44, 59
 pardesiul micrlitului 60
 parpaléc 162
 pasăre 161
 pasăre de noroc 161
 pasăre galbenă-n cioc 161
 pasculiadă 64

pasculistică 64
 pat 43, 47
 patefon 62
 pă 32
 Păcui 31, 32
 păcui 31, 32
 Păcuiul lui Soare 31, 32
 păcură 5
 păpiță 59
 păr 44
 părere 44
 pe 32, 177
 peceică 124, 125
 pension 63, 64
 pentru 145
 pentru că 143
 pentru ce 145
 pepene 40
 pepine 40
 periută 61
 pescui (a ~) 62, 63, 64
 pește 64
 peteică 125, 126
 peteancă 127
 peteăucă 126
 petică 125, 126
 Petrică 88
 Petruș 83
 pic 28—33
 pica (a ~) 29
 piceică 123—125
 picioare multe 61
 *piclău 29
 Piclău Mare 29
 Piclău Mic 29
 picleu 29
 piclu 29
 piclui 29
 Picluiu 29
 Picu 28
 Picui 30, 32
 picui 29, 30—32
 Picuiești 33
 picuieț 30
 Picuieșu 30
 Picuiu 30
 Picuiu Piscului 30
 Picul 28
 *piculău 29
 piculete 30, 31
 Piculeț 30, 31
 *piculeț 31
 Piculeu 29, 31
 piculeu 29, 31
 picuț 28
 piedică 162
 pierde (a-și ~) busola 61
 piesă 60
 piglău 29
 pigui 29, 30
 pirulă 48
 pisică 60, 64
 pisoi 60, 64
 pistreală 48
 pistritură 43, 47
 pișcă-n-floare 162
 pișcănfloare 162
 piteică 123—125
 piura (a ~) 87
 plinea mitocanului 61
 plină 76
 pină în 74
 pină la 74
 pinză 61
 pirjoale-n poală 64
 pirnaie 63
 placă 87
 pleca (a ~) 43
 plevilă 43, 46
 plimba (a-i ~) șuriu' pe
 dinăuntru 60
 plisc 59, 62
 plocon 63
 plut 87
 pluti (a ~) 87
 plutit 87
 poamă 44, 64
 poartă 44
 pohoială 162
 poivă 127
 punctura (a ~) 40
 puncturi (a ~) 40
 pónivă 127
 porc 60
 porumbiță 62
 pospăit 162
 pospoiát 162
 poting 40
 potirniche 127—128
 potlogar 162
 potopi (a ~) 44
 prahalí (a ~) 128
 prag 163
 prapaléc 162
 prav 163
 premătar 163
 premindă 87
 propelcar 62
 preuș 162
 prevár 163
 prian 162
 pricáli 163
 prichili 163
 prieten 43
 primătarit 163
 prințesă 59
 priochiti (a ~) 128—129
 priontinde (a ~) 128—129
 priosparge (a ~) 128—129
 priu 162, 163
 privi (a ~) 43
 privighetoare 129
 privighetór 129
 prospoiéc 162
 puhqıyğ 161
 puhqıyğ 161

pui 62
 pușor 62
 pune (a ~) barbă 63
 pupa (a ~) rece 60
 pupăză 62
 Puce 88
 purligân 162
 purligâr 162
 putere 43
 puternic 43
 putoare 59
 puvuială 162

R

rade (a ~) 62
 răci (a ~) la gambetă 63-64
 răcoare 63
 rădica (a ~) 43, 45
 reveneală 63
 ridiche 59
 Ri de Moare 5
 rindui 43
 rit 60
 roadă 46
 rotund 63
 Rusu 88

S

salon 63, 64
 Sândel 83
 săpuncală 63
 săpuni (a ~) 63
 sărag 46
 scatiu 62
 scăpa (a ~) degetele în gîtul
 cuiva 60
 schepsis 59
 scoare 5
 scroafă cu cărbunele în rit 63
 scuipa (a ~) fasolea 59
 scula (a ~) 43, 45, 46, 87
 senior 62
 sfadă 48
 sfădi (a ~) 43, 48
 sfecli (a o ~) 63
 silcă 59
 Silvică 88
 simbur 90
 slută 60
 socotit 44
 solarieni 61
 Sorbona 59
 spălătul de dinți 61
 speluncă 61
 spital 59
 sticlete 62
 stingind 43, 44
 stog 47
 strat 87
 strecura (a ~) 5
 stricind 43, 44

sufia (a ~) 43
 Su Pic 28

Ș

șasimă 40
 șchei 41
 șged 129-130
 șeghéd 129-130
 șerbaniadă 64
 șervet 60, 63
 și 76
 șir 46
 șirág 46
 șireag 43
 șmecherzon 64
 șoarece 40-41
 șpei 41
 șprițui (a se ~) 62
 ștei 41
 șterge (a-l ~) din cartea de
 imobil 60

T

-l- 83
 tabac 59
 tabacheră 59
 talpă de comă 62
 tare 43
 tartuffe 64
 taur 60
 tăbăci (a ~) 59
 tăiere 43, 46
 tărtăcuță 59
 tēică 126
 telefoane 59
 tenie 61
 Tenzi 88
 termina (a i se ~) petrolul în
 lampă 60
 tigru 60
 tigvă 59
 tip mișto 62
 tinăr 44
 toca (a ~) (păpița) 59
 tocilescu 64
 toiagul lui Moise 62
 tom 64
 tomată 59, 62
 tomi 64
 tonus 61
 topor 62
 toporaș 62
 tovarăș 43
 trage (a ~) cu buretele 62
 transatlantic 59
 trăpaș 60
 trei cu geamuri 62
 trimite (a ~) la dentist 59
 trimbiță 59
 troglodiți 61

tromboni (a ~) 61
 trompă 59
 trufanda 59
 trupă 61
 tufă de Veneția 61
 tulbura (a ~) 44
 turmă 43
 turna (a ~) 59
 turnător 61

Ț

țarc 90
 țărancă 60
 țărăncuță 60
 țic 30
 Țiclău 29
 țiclău 29
 țicleu 29
 țiclu 29
 țiclui 29
 țicui 29, 30
 țiculău 29
 țiculeu 29
 țiglău 29
 Țiglăul 29
 ține (a-și ~) aburii 62
 ținta golanului 62

U

ulcieă 59
 -ulete 30
 -uleț 31
 -uleu 29, 31
 umblătoare 61
 umfla (a ~) 59
 umflatul 62
 umple (a-l ~) de borș
 59
 undără 60
 unge (a ~) osia 61
 upercut 59
 urca (a li se ~) piticul în
 freză 62
 ursoaică 59
 -uș- 83, 162
 ușă 44

V

vacă 59, 62
 vacă cu lapte 59
 vagon 59
 valentin 64
 vampi 64
 vampir 64
 vampu 64
 vasilcă 59
 Vasilică 88
 vatră 44
 văpaie 44
 vărsa (a ~) 44

venerabil 61
 Vera 88
 verde 63
 verzioară 60, 63
 viață 44
 viespe 59
 vino 43
 vioară 59
 Viorică 88
 viperă 59, 62
 virgulă 59
 vită 59
 vită (încălțată) 60
 vițel 60
 vițeluş 60
 Vîrful Picului 28

virtute 43
 Virvu Picului 29
 vlad 64
 vlăduţ 64
 vrăji (a ~) 59, 61
 vrere 44

Z

zarzavat 59, 61
 zăvozii de la Plevna 62
 zgubilitic 63
 zgubilitici 61
 zidi (a ~) 43
 zitică 59
 zotcă 59

SPANIOLĂ

pequeño 28
 pico 28
 por 145
 porque 143, 145
 que 143, 145

UCRAINEANĂ

do 74, 76
 do y 74
 i 76
 jaka za 76
 jakyj za 76





**INSTITUTE OF SCIENTIFIC
RESEARCH AND TECHNOLOGICAL
ENGINEERING FOR AUTOMATION
AND TELECOMMUNICATIONS**

CLUJ - NAPOCA

**AUTOMATIC TEST EQUIPMENTS
Subsidiary**

IPA, 109 Republicii Street, 3400

Cluj-Napoca, ROMANIA

Phone : 951/16155

Telex : 65/31391

THETAROM

- IPA Cluj-Napoca Subsidiary will provide a complete turnkey service. We will consider your requirements-type of test, technology employed, throughput required, training and support.
- IPA will carry out development for your special requirement, provide the hardware and software, install and commission the equipment on your premises.
- IPA Cluj-Napoca Subsidiary will provide a complete software package with the system, result of application of our engineers devoted to the creation of high-level testing software for job development.
- For a demonstration, additional technical information or pricing of our ATE's please contact our Foreign Trade Company ELECTRONUM, or, if you prefer, contact us directly on the firm's address.

● Functional Test Systems for digital and hybrid PCBs

FOREIGN TRADE COMPANY

70201 BUCHAREST ROMANIA ; 33 Al. Sahia street, sector 2

PO Box 13-90, Phone : 13 88 35, Telex 11547



Reprezentativă în primul rând pentru activitatea lingviștilor clujeni, revista „Cercetări de lingvistică” apare prin grija Institutului de Lingvistică și Istorie Literară din Cluj-Napoca. Profilul revistei este larg deschis tuturor domeniilor lingvisticii, dar în special problemelor de lingvistică românească : istoria lingvisticii românești, istoria limbii române, dialectologie, onomastică, gramatică, fonetică-fonologie, lexicologie-lexicografie, filologie, lingvistică generală etc. Acestea sînt, de altfel, și rubricile obișnuite ale sumarelor revistei. De asemenea, „Cercetări de lingvistică” are o secțiune cuprinzătoare dedicată recenziilor și prezentărilor de cărți, în care sînt semnalate și discutate numeroase apariții de lingvistică românească și străină. Sumarul numerelor este completat de cronici ale principalelor manifestări științifice interne și internaționale din domeniul lingvistic, precum și de un indice anual (de materii, de autori și de cuvinte). Revista publică studii și cercetări în limbile română, franceză, italiană, engleză, germană etc.

NOTĂ CĂTRE AUTORI

Autorii sînt rugați să înalunzeze articolele, notele și recenziile dactilografiate la două rînduri. Tabelele vor fi dactilografiate pe pagini separate, iar diagramele vor fi executate în tuș, pe hîrtie de calc. Tabelele și ilustrațiile vor fi numerotate cu cifre arabe. Figurile din planșe vor fi numerotate în continuarea celor din text. Se va evita repetarea acelorași date în text, tabel și grafice. Explicația figurilor în text se va face în ordinea numerelor. Titlurile citate în bibliografie vor fi prescurtate conform uzanțelor internaționale. Responsabilitatea asupra conținutului articolelor revine exclusiv autorilor.

Correspondența privind manuscrisele, schimbul de publicații etc. se va trimite pe adresa Consiliului de conducere al revistei : 3400 Cluj-Napoca, str. E. Racoviță, nr. 21.

LUCRĂRI RECENT APĂRUTE ÎN EDITURA ACADEMIEI

Academia Republicii Socialiste România. Institutul de Lingvistică al Universității din București. **Îndreptar ortografie, ortoepie și de punetuație**. Ediția a IV-a, 1983, 286 p., 16,50 lei.

Memoriile Secției de științe filologice, literatură și arte, seria IV, tom III (1981), 1983, 238 p., 19,50 lei; tom IV (1982 și 1983), 1984, 192 p., 16,50 lei; tom V (1983—1984), 1984, 182 p., 15 lei.

AL. PHILIPPIDE, **Opere alese**, 1984, 436 p., 48 lei.

Academia Republicii Socialiste România. **Dicționarul limbii române (DLR)**. Serie nouă. Redactori responsabili: Iorgu Iordan, membru al Academiei Republicii Socialiste România, Alexandru Graur, membru al Academiei Republicii Socialiste România, Ion Coteanu, membru al Academiei Republicii Socialiste România. Tomul VIII. Partea a 5-a. Litera P (Presin — Puzzo-lană). Redactori responsabili ai tomului VIII (partea a 5-a): Ion Coteanu, membru al Academiei Republicii Socialiste România, Mircea Seche, doctor în filologie, șeful Sectorului de lexicologie de la Institutul de Lingvistică din București, 1984, p. 1343—1866, 100 lei.

Academia Republicii Socialiste România. Institutul de Lingvistică al Universității din București, **Dicționarul explicativ al limbii române (DEX)**, 1984, 1050 p., 250 lei.

Studii clasice, tom. XXIII, 1985, 160 p., 15,50 lei.

I. COTEANU, **Stilistica funcțională a limbii române**. Limba-jul poeziei culte, 1985, 176 p., 17 lei.

CL, ANUL XXX, NR. 2, P. 97 —192, CLUJ-NAPOCA, 1985

